

DLI.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 SETTEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	21818	
Commemorazione dei deputati Giovanni Gasparoli, Pietro Bulloni e Domenico Emanuelli:		
PRESIDENTE	21822	
BAZOLI	21823	
CAPALOZZA	21824	
ARIOSTO	21824	
LIZZADRI	21825	
TOSI	21826	
BETINOTTI	21827	
BELLONI	21827	
DE MARIA	21827	
CONSIGLIO	21828	
NICOLETTO	21828	
SCALFARO	21828	
ALMIRANTE	21828	
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	21828	
Disegni di legge:		
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	21820	
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	21820	
(Annunzio di presentazione)	21818	
(Rimessione all'Assemblea)	21821	
(Trasmissione dal Senato)	21818	
		Proposte di legge:
		(Annunzio) 21819
		(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa) 21820
		(Deferimento a Commissione in sede legislativa) 21820
		(Rimessione all'Assemblea) 21821
		(Trasmissione dal Senato) 21820
		Comunicazioni del Presidente 21821
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 21821
		Interpellanze (Svolgimento):
		PRESIDENTE 21828, 21846
		ARIOSTO 21829
		COLLEONI 21837
		RAPELLI 21844
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 21846
		CHIARAMELLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 21846
		BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 21846, 21848, 21849, 21851, 21852, 21854, 21855, 21857
		GALANDRONE 21847, 21852, 21854
		TURNATURI 21850, 21853
		DI MAURO 21850, 21851, 21853, 21854
		LIZZADRI 21855
		VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 21856, 21858, 21860

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

	PAG.
CARIGNANI	21857
ALMIRANTE	21858
LATORRE	21859
CUTTITTA	21862
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	21862, 21898
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	21828
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	21821

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 28 luglio 1950.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cara, Mattei e Vetronè.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di presentazione e trasmissione dal Senato di disegni di legge e deferimento a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea sono stati presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti legislativi:

dal Ministro dell'interno:

« Maggiorazione del trattamento di assistenza in conseguenza della soppressione dell'indennità di caro-pane » (1542);

« Sistemazione di circoscrizioni territoriali di confine in provincia di Gorizia » (1543);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Sistemazione in ruolo degli agenti di custodia coloniali non di ruolo già in servizio negli Istituti di prevenzione e di pena delle colonie (*Urgenza*) » (1528);

« Aumento del contributo statale nelle spese funerarie per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (1553);

dal Ministro del tesoro:

« Accordo italo-egiziano del 10 settembre 1946 per lo sblocco dei beni italiani in Egitto » (1529);

« Aumento del fondo speciale di riserva della « Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (1534);

« Norme per le emissioni di azioni e di obbligazioni delle società » (1550);

dal Ministro della difesa:

« Periodi di comando di reparto richiesti dall'articolo 32 della legge 9 maggio 1940, numero 370, ai fini dell'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito » (1551);

« Modifiche all'ultimo comma dell'articolo 10 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della Marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493, e successive modificazioni » (1552);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Concessione di un contributo fisso di lire 2.000.000 a favore dell'Istituto di idrobiologia « Marco De Marchi » in Palianza » (1538);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni, da parte dello Stato, a favore della libera Università di Camerino » (1539);

« Aumento del contributo dello Stato nelle spese per la compilazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini » (1540);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000.000 ed aumento del contributo annuale dello Stato da lire 125.000 a lire 10 milioni a favore della Stazione zoologica di Napoli » (1541);

« Istituzione di una Facoltà di agraria presso l'Università degli studi di Sassari » (1554);

dal Ministro dei lavori pubblici:

Aumento del contributo del Tesoro dello Stato a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (ANAS) per l'esercizio finanziario 1949-50 » (1548);

« Assegnazione di un nuovo termine per l'efficacia delle agevolazioni fiscali per l'attuazione del piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento della città di Parma previsto dall'articolo 11 del regio decreto-legge 13 settembre 1938, n. 1777 » (1556);

« Autorizzazione della spesa di lire 10 milioni occorrente per la costruzione di sepolcri per il maresciallo d'Italia Enrico Caviglia e per i generali Maurizio e Ferrante Gonzaga del Vodice » (1557);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e foreste e per i lavori pubblici a dele-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

gare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario » (*Urgenza*) (1546);

dal Ministro dei trasporti:

« Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato » (1537);

dal Presidente del Senato della Repubblica:

« Disposizioni relative alle pensioni ex regime austro-ungarico e fiumano, ed alle pensioni provvisorie concesse dallo Stato italiano in sostituzione di pensioni jugoslave » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1523);

« Concessione di un'anticipazione di lire 75 milioni all'Azienda carboni italiana (A. Ca. I.) per consentire la continuazione dell'esercizio della miniera di Ovaro (Udine) gestita dalla Azienda medesima » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1524);

« Estensione ai mutilati ed invalidi ed ai congiunti dei morti in occasione di azioni di terrorismo politico nei territori delle ex colonie italiane delle disposizioni della legge 19 agosto 1948, n. 1190 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1525);

« Provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1526);

« Tutela sanitaria delle attività sportive » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1527);

« Concessione di diplomi ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte ». (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1531);

« Aggiunte e modifiche al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e al regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, per quanto ha riferimento all'aceto » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1532);

« Norme provvisorie per il pagamento di interessi sui titoli al portatore del debito redimibile 3 per cento netto, per i quali siano esaurite le cedole » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1533).

Tutti questi disegni di legge, che sono stati stampati e distribuiti, ovvero affissi all'albo nel termine regolamentare, ritengo possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Quanto ai due disegni di legge, riguardanti la sistemazione in ruolo degli agenti di custodia coloniali e la delega alla regione sarda di talune funzioni, i ministri presentatori hanno chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Il ministro degli affari esteri ha inoltre presentato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 » (1544).

« Esenzione fiscale all'Istituto ellenico di studi bizantini e post-bizantini di Venezia » (1544).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

È stato infine trasmesso, dal ministro dell'Africa italiana, il seguente altro provvedimento:

« Messa in liquidazione dell'Ente " Romagna d'Etiopia " » (1559).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

da deputati Diecidue e Cimenti:

« Modificazioni alla legge 21 giugno 1928, n. 1588, ed alla legge 2 luglio 1929, n. 1151, contenenti « provvedimenti per le stazioni di cura, soggiorno e turismo » (1535);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

dai deputati Monticelli e Foderaro:

« Per la determinazione del carico dei contributi unificati nella mezzadria e colonia parziaria » (1545);

dai deputati Di Vittorio, Santi, Cacciatore e Novella:

« Per l'unificazione e la semplificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi previdenziali » (1547);

dal deputato Foderaro:

« Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale » (155);

da deputati Pastore e Menotti:

« Ricostituzione del comune di Foresto Sesia, in provincia di Vercelli » (1549);

dal deputato Cornia:

« Distacco delle frazioni di Palagano, Bocassuolo, Costrignano, Susano e Savoniero dal comune di Montefiorino in provincia di Modena e costituzione del comune autonomo di Palagano » (1558).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, le ultime due in sede legislativa.

Trasmissione dal Senato di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso la proposta di legge di iniziativa del senatore Italia, approvata da quella II Commissione permanente:

« Istituzione della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori legali » (1530).

La proposta è stata stampata e distribuita; la presidenza della Commissione competente ha chiesto che le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, che hanno avuto luogo durante la

sospensione dei lavori dell'Assemblea, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Giustizia):

« Ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (Con modificazioni) (1124);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3.000.000 alla Società italiana per il progresso delle scienze » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (Con modificazioni) (1239);

« Norme transitorie per la retrodatazione della nomina a posti di direttore e di insegnante negli istituti di istruzione artistica nei confronti di coloro la cui assunzione in ruolo fu ritardata perché celibi » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (Con modificazioni) (1372);

Proposta di legge di iniziativa del deputato VETRONE: « Modifica all'articolo 1 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 752, relativo all'inquadramento dei direttori di scuole tecniche industriali provenienti dai cessati laboratori scuola e dalle scuole di tirocinio ad orario ridotto » (1186);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Costituzione di un « Fondo per l'incremento edilizio » destinato a sollecitare l'attività edilizia privata per la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione » (1514);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione di un contributo di lire 139.000.000 per far fronte ad un programma straordinario di miglioramento agrario zootecnico per la provincia di Udine » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (1495);

« Autorizzazione di spesa di lire 500 milioni per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'autunno 1949 alle opere pubbliche e di bonifica » (1392);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Disciplina della produzione e vendita degli estratti alimentari e dei prodotti affini » (Modificato dalla XI Commissione permanente del Senato) (596-B).

Deferimento di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta del 2 agosto 1950, esaminati i due prov-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

vedimenti d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana:

« Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche dei vini tipici denominati Marsala » (*Approvato dal Senato*) (1470);

« Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato Moscato passito di Pantelleria » (*Approvato dal Senato*) (1492),

ha deliberato di chiedere che gli stessi le vengano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo il prescritto numero di deputati chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che i seguenti provvedimenti, già deferiti alle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa, siano rimessi per l'approvazione alla Assemblea, i provvedimenti stessi rimarranno assegnati alle medesime Commissioni, in sede referente:

III Commissione (Giustizia):

« Indennità a favore dei magistrati promossi al terzo grado » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1431);

IX Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione della spesa di lire 600 milioni per nuovo apporto statale alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1448);

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati MICELI ed altri: « Norme interpretative dell'articolo 1 della legge 18 aprile 1950, n. 199, sulla concessione di terreni incolti ai contadini » (*Urgenza*) (1419).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro, il deputato Clocchiatti, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931,

n. 773 (*pubblico comizio senza preavviso*) (Doc. II, n. 210);

contro il deputato Ducci, per i reati di cui agli articoli 18 e 113, secondo comma, del testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione in luogo pubblico senza preavviso e uso di mezzi acustici non autorizzati*) (Doc. II, n. 211);

contro il deputato Melis, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo stampa*) (Doc. II, numero 212);

contro il deputato Mieville, per il reato di cui all'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947, n. 1546 (*apologia del fascismo*) (Doc. II, n. 213);

contro il deputato Di Mauro, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*Vilipendio del Governo*) (Doc. II, n. 214).

Saranno trasmesse alla Commissione competente.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, in osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha presentato alla Presidenza la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1949 (Doc. VIII, n. 2).

È stata stampata e distribuita.

Comunico altresì che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la relazione finanziaria sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1942-43 (Doc. X, n. 1).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza del Consiglio dei ministri, i ministri dell'Africa italiana, degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, del tesoro, della difesa, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, del commercio con l'estero e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli deputati.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

Commemorazione dei deputati Giovanni Gasparoli, Pietro Bulloni e Domenico Emanuelli.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ai lavori che noi ci accingiamo a riprendere mancherà, purtroppo per sempre, la presenza di tre nostri colleghi che sono scomparsi durante la sospensione dei lavori parlamentari; ed io voglio qui ricordarli, non per obbedire ad un freddo e rituale obbligo di ufficio, ma per quel sentimento di fraterna solidarietà che unisce tutti noi in quest'aula al di sopra delle differenze politiche e sempre più dovrebbe unirci nell'esercizio del nostro alto dovere comune in servizio del paese.

Il 29 luglio è deceduto l'onorevole Giovanni Gasparoli, colpito da un violento attacco appendicolare mentre — poche ore dopo la chiusura dei nostri lavori — faceva ritorno alla sua residenza.

Era nato il 6 gennaio 1897 ed era stato eletto per la circoscrizione di Como, dove tutti lo stimavano largamente per le sue virtù di lavoratore, di cittadino e di esemplare padre di famiglia.

Fu fondatore e primo segretario dell'Unione del lavoro di Gallarate e segretario della Camera del lavoro di Varese dal maggio 1945 al gennaio 1946. Prese parte alla guerra 1915-18 quale soldato del 3° genio telegrafisti, meritandosi una croce di guerra.

Nella nostra Assemblea aveva recato il contributo della sua competenza nei problemi del lavoro e dell'organizzazione sindacale, conquistandosi da parte di tutti, amici ed avversari politici, la più larga e cordiale simpatia.

La sua immatura, improvvisa scomparsa, nel pieno vigore delle sue forze, suscita un senso di profondo e sincero compianto.

Altrettanto dolorosa è stata la perdita del collega onorevole avvocato Pietro Bulloni, anch'egli morto improvvisamente a Brescia il 25 agosto.

Egli si era recato, con altre autorità, a Orzinuovi per l'inaugurazione della fiera e vi aveva portato, col calore, l'equilibrio e la competenza che gli erano abituali, la sua parola appassionata. Sulla via del ritorno accusò un malessere che andò poi accentuandosi fino a rendere necessario il suo immediato ricovero in una casa di cura, ma, pur prontamente soccorso, dopo tre ore dai primi sintomi del male il suo nobile cuore cedette.

Nato a Brescia il 20 luglio 1895, partecipò alla guerra 1915-18 quale ufficiale di fanteria e fu decorato con croce di guerra.

Seppe tener fede ai suoi ideali di libertà anche nei tempi più tristi, svolgendo opera assidua e tenace fino al giorno in cui i bresciani, memori del suo valore e delle sue benemeritenze democratiche, lo vollero unanimemente, al di sopra di ogni divisione di parte, prefetto della loro città al momento della liberazione. Eletto poi deputato alla Costituente, partecipò con il suo vivido ingegno e con diligentissima attività ai lavori della Commissione per la Costituzione e a quelli dell'Assemblea plenaria, e si distinse per l'equilibrio, il pronto intuito dei problemi sia giuridici che politici e soprattutto per il grande amore alla sua terra; ciò che gli valse la riconferma del mandato politico con le elezioni del 18 aprile 1948.

Col quinto Gabinetto De Gasperi entrò a far parte del Governo in qualità di sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero, ove s'impose per la sua capacità e per la sua esemplare rettitudine.

Aveva soltanto 55 anni: tutto un complesso di proficua attività egli avrebbe potuto ancora svolgere nell'esercizio del suo mandato. Non rimane, invece, ora, che il nostro compianto angosciato.

Non meno tragica è stata l'immatura morte dell'onorevole Domenico Emanuelli, avvenuta a Tarquinia l'8 settembre, dopo lungo crudelissimo morbo, sopportato con serenità addirittura stoica.

Io ricordo le parole che egli mi disse l'ultima volta che presenziò ai nostri lavori. In osse, pur presentando egli prossima la sua fine, traspariva una così tranquilla consapevolezza ed una tale serena forza di animo da sentirmene ammirato e commosso; consapevolezza e serenità che l'hanno accompagnato fino agli ultimi giorni della vita.

Nato a Roma il 5 ottobre 1910, aveva conquistato, dopo la laurea in medicina e chirurgia, particolare stima come radiologo; cosicché, ancor giovane, fu scelto a dirigere l'ospedale civile di Tarquinia dove, durante i durissimi mesi della lotta di liberazione, aveva costituito un centro della resistenza.

Proposto il 9 giugno 1944 per la concessione di una medaglia al valore, fu successivamente nominato sindaco di Tarquinia, prodigandosi in questa carica per il bene dei suoi amministrati.

Eletto deputato nel XIX collegio (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone), fece parte della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

XI Commissione permanente (lavoro e previdenza sociale) e recò ai lavori parlamentari il contributo del suo fervido ingegno e della sua attività.

L'onorevole Emanuelli servì la scienza con fervore di missionario. Fu appunto durante la sua benefica opera che le emanazioni dei raggi *Roentgen* lo colpirono. Egli, pur consapevole della sua lenta, inesorabile distruzione, non volle mai abbandonare il suo lavoro.

Salutiamo commossi in lui il combattente della più elevata delle battaglie, quella per la scienza e per la sua provvida funzione sociale.

Ho creduto di interpretare il sentimento di unanime dolore della Camera inviando le espressioni del nostro vivissimo cordoglio alle famiglie dei tre colleghi defunti. (*Segni di generale consentimento*).

BAZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi: il 25 agosto scorso (oggi è il trigesimo), la sera di un'altra giornata generosa di lavoro, dopo aver partecipato e presieduto a festose adunanze tra quella operosa gente agricola che aveva ricevuto anche le sue prime sollecitudini giovanili — quando reduce dalla guerra del 1918 e laureato in legge, militando nel partito popolare italiano, assunse la segreteria sindacale delle « leghe bianche dei contadini » — mentre ritornava alla sua Brescia, sereno e persino ilare, Pietro Bulloni, colpito da improvviso malore cardiaco, senza neppure poter raggiungere la sua casa e prendere commiato dalla moglie e dal figlio, chiudeva la sua nobile giornata terrena.

Spontaneo e unanime fu, senza alcuna riserva di casta o di parte, il reverente cordoglio della città.

I colleghi, che numerosi convennero ai suoi funerali, insieme con l'onorevole Clerici in rappresentanza della Camera e del Governo, possono attestare l'imponenza e la sincerità del rimpianto di tutto il popolo bresciano, concorde nel commosso tributo di gratitudine e di ammirazione verso l'uomo che aveva saputo assegnare alla sua vita privata, professionale e pubblica, anche allor che conobbe i più lusinghieri riconoscimenti, una costante e inesausta confessione di bontà. Rude e cordiale, semplice e cortese egli era, sino a serbare sempre quella dignitosa modestia di abitudini che gli rendeva più pronta e vicina la comprensione e più ricco e sicuro il soccorso delle altrui sofferenze.

Perciò, Pietro Bulloni fu, prima ancora del politico equilibrato e avveduto — di cui abbiamo sentito ora, nella forma più autorevole, il

profilo — un grande avvocato e, come tale, un amico di tutti coloro che soffrono.

Alla stessa vita pubblica (consigliere comunale e provinciale di Brescia prima e dopo il fascismo) fu condotto dalla sua profonda e inquieta esigenza di elevazione degli umili. E per la sua coraggiosa opera di rivendicazioni sociali si espone alle imboscate squadriste e alla ammonizione poliziesca.

E quando il paese, liberato, incontrò nel 1945 il momento più augusto ma anche più impegnativo del suo risorgere, dopo tante rovine, la nuova vita nazionale, per unanime designazione di tutti i partiti venne affidato l'ufficio di prefetto politico, come ha detto il nostro Presidente. E qui, nel posto che assommava tutte le responsabilità pubbliche, essendo i poteri centrali governativi ancora paralizzati dalle autorità militari di occupazione, egli ebbe modo di dare la misura impareggiabile delle risorse del suo carattere, libero e fiero, equilibrato e conciliante, mitè e forte ad un tempo, riuscendo a stabilire l'ordinata e tranquilla collaborazione con le forze alleate e fra tutte le correnti politiche della provincia.

Colleghi, noi abbiamo conosciuto e apprezzato, all'Assemblea Costituente e in questa prima Camera repubblicana come delicato sottosegretario al Ministero del commercio con l'estero, l'esemplare, chiara, intelligente operosità del collega perduto. Ma un aspetto caratteristico e ricordato della sua faticata parlamentare merita di essere ricordato, in aggiunta a quanto ha detto il nostro Presidente: avvocato insigne e cittadino integerrimo, egli aveva della legge e dello Stato, e quindi dell'esercizio di uffici legislativi e governativi, una così alta e austera concezione da non sopportare senza intimo disagio qualsiasi asprezza di polemica e incoerenza di compromesso. Da ciò il tormento e lo spasimo, in lui, della ricerca, in ogni formazione di norme, del più severo contenuto morale.

Egli era convinto che la efficacia perenne e feconda di una legge viene determinata, non tanto dal successo o dal prevalere di maggioranze politiche, quanto dalla esatta e intrinseca corrispondenza della legge alle più profonde e vaste esigenze della vita sociale.

Egli portava quindi, in ogni sua azione, con l'integrità, anche l'intransigenza, un po' ingenua e scontrosa, dell'animo provinciale, alieno da intrighi servili e sdegnoso di calcoli scaltre.

Lo disturbavano perciò amaramente i dibattiti faziosi e vani; ma la sua devozione ai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

liberi istituti democratici, ritenuti-gli strumenti insostituibili di ardite e pacifiche riforme sociali, alimentava sempre in lui, anche nelle più aspre contese, la vigile ricerca e la paziente aspettazione degli eventuali punti di intesa o almeno di avvicinamento agli avversari.

Conosceva ed esercitava il fascino persuasivo della moderata mitezza, perchè detestava gli illusi e sempre labili inganni della prepotenza. Egli obbediva al principio fondamentale e inalienabile della vita democratica: *esto consentiens adversario tuo, cito, dum es in via cum eo*.

Forte e sicuro di sé e dell'irresistibile forza della verità e della giustizia, egli non temeva infatti di aprirsi agli avversari con lealtà confidente. Severo verso gli amici, seguiva con amichevole attenzione gli avversari, rifugiandosi talvolta, per meglio ascoltarne i discorsi, sugli scanni silenziosi della parte più deserta della nostra aula.

Egli sapeva che i rigidi schieramenti di forza dei partiti finiscono con isterilire la attività parlamentare e con ritorcersi contro coloro che ne abusano, e, avendo fede negli uomini (una fede cauta prudente armata anche di popolare umorismo sempre cordiale), anzichè indugiare sulla denuncia delle cagioni e delle responsabilità della attuale asprezza della lotta politica italiana, preferiva studiare gli indizi e le possibilità di indulgenti e opportune distensioni.

In tale e tanta sua fede negli uomini si rifletteva provvida e feconda la sua ferma visione cristiana della vita.

Così il suo ricordo ci può ancora confortare e forse anche utilmente ammonire.

GAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAPALOZZA. Sinceramente mi associo alle parole di cordoglio che sono state pronunciate in quest'aula per la perdita degli onorevoli Gasparoli e Bulloni. Mi sia consentito, altresì, di esprimere i sensi del mio, del nostro profondo, commosso cordoglio per la fine dolorosa ed immatura del collega e compagno Domenico Emanuelli, stimato e amato nella sua professione di medico e nella sua attività politica.

Troppo presto il compagno Emanuelli, appena quarantenne, ci ha lasciato; troppo duro è stato per noi l'estremo suo viaggio; troppo crudele la morte che egli ha affrontato sino all'ultimo istante con stoica e consapevole fermezza; la morte che lo ha strappato ai suoi familiari, ai suoi compagni, ai suoi amici, a noi tutti, ed anche al Parla-

mento a cui egli aveva dato una così apprezzata attività.

Grande conforto è per noi il ricordo inalienabile, il ricordo incancellabile dell'opera sua nobilissima, e di grande conforto è per noi l'esempio della sua vita dedicata alla lotta per la salute umana, per la emancipazione del lavoro, per la conquista di un mondo migliore, più libero e più giusto.

Il compagno Domenico Emanuelli è caduto nella lotta per la scienza — possiamo ben dirlo e lo ha già posto in rilievo con così belle e puntuali parole il nostro Presidente — è caduto nella grande lotta contro il male nell'esercizio della sua alta missione di medico. Coraggioso e valoroso combattente — in questa lotta nella quale ha sacrificato la sua generosa, la sua ancora così giovane esistenza — il compagno Domenico Emanuelli aveva dimostrato di comprendere che gli sforzi e le stesse vittorie della scienza sono destinati a rimanere pressochè infruttuosi, se non eliminano altresì le ingiustizie della società, se non si modificano profondamente quei rapporti sociali che generano miserie, odii e guerre, se non si soffocano le forze che sono causa di tanti dolori, di tante sventure, di tante catastrofi.

Egli non è passato invano in mezzo a noi: come cittadino, come studioso, come parlamentare egli è stato sempre per il popolo, è stato sempre col popolo; ha fatto pienamente il suo dovere nella ascesa faticosa verso un mondo migliore, verso un mondo rinnovato e progressivo; ha fatto profondamente il suo dovere per la salvezza dell'umanità e della civiltà.

ARIOSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Onorevoli colleghi, mi associo, anche a nome del mio gruppo, alle parole che sono state qui pronunciate in ricordo dei colleghi scomparsi. Ma, come bresciano, permettete che io ricordi in modo particolare l'onorevole Bulloni.

Nei giorni che seguirono l'improvvisa scomparsa dell'onorevole Bulloni, che noi apprendemmo profondamente costernati e quasi increduli, più volte ci venne fatto di pensare quanto, nel grande dolore, sia valso di conforto a tutti coloro che gli furono vicini e che lo amarono il constatare come la sua dipartita abbia suscitato un compianto ed un rimpianto da definirsi unanimi, senza timore che sia dato alla parola un significato anche lontanamente retorico.

Io credo che raramente avvenga che un uomo, un uomo che è sempre stato in primo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

piano nella vita pubblica di una città e di una provincia, che è apparso e riapparso in grande rilievo nella vita politica di una nazione, possa morire accomunando in una ammirata commozione amici ed avversari, e dico solo avversari perché non era possibile che Pietro Bulloni avesse dei nemici. È proprio l'eredità di affetti che lascia solamente colui che può dire di avere ben operato per tutta la vita. E tutta la vita dell'amico e collega Bulloni ci dice come siano state in lui costanti la bontà, la generosità, la coerente fermezza nei suoi principi; sono le sue opere a dirci come egli si sia condotto, guidato sempre da una grande illuminata intelligenza e da una profonda comprensione dei piccoli e grandi problemi umani.

Il signor Presidente e l'onorevole Bazzoli hanno già lumeggiato in lui il cittadino, il giurista, l'avvocato, l'uomo politico, l'uomo di governo. Già si è detto quali belle pagine egli abbia scritto come antifascista e impavido difensore degli uomini della Resistenza, quando difendere questi uomini era un atto di autentico coraggio. Gli onorevoli colleghi hanno sentito illustrare le sue doti di uomo compreso della necessità di una efficace democrazia riformatrice; io voglio dire soltanto quanto mi abbia indotto ad ammirazione il suo comportamento nelle contrarietà e nelle delusioni che non gli mancarono, come non possono mancare ad un uomo politico, per quanto buono, capace ed onesto egli sia, quando quest'uomo cammina diritto per la via che i doveri della posizione e dell'ora gli hanno tracciato.

Io gli conobbi allora una virtù che è fra le più grandi: l'umiltà; virtù tanto più preziosa in lui in quanto non andava disgiunta da un modesto ma obiettivo riconoscimento delle sue capacità e dei suoi meriti. E furono l'umiltà e la modestia che fecero dell'onorevole Bulloni uno degli avversari più stimolati e benvenuti e lo resero strumento prezioso del suo partito.

Penso che il collega Bulloni si presenti a noi con una figura morale così alta e così ricca che molto e a lungo potremo apprendere dagli insegnamenti della sua vita, soprattutto noi giovani, intendo noi nuovi alla vita politica. Ecco perché il rimpianto unanime circonda la sua scomparsa, ecco perché la Camera lo ricorda oggi con commozione ed ammirazione, ecco perché la sua Brescia e tutti i suoi concittadini non lo dimenticheranno.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Onorevoli colleghi, a nome del mio gruppo mi associo alle nobili parole del signor Presidente e degli altri deputati per l'immaturo scomparsa dell'onorevole Gasparoli, che io ricordo primo segretario della Camera del lavoro di Varese, sindacalista e fautore convinto dell'unità sindacale; e del collega Bulloni, primo prefetto di Brescia dopo la liberazione, che in questi ultimi tempi ricordiamo schierato fra i suoi operai, fra i lavoratori della sua Brescia per la difesa delle industrie della città.

Consentitemi poche parole di commemorazione per il collega Emanuelli, mio compagno ed amico da molti anni. Ho avuto agio, nei lunghi anni della nostra amicizia, di conoscere dell'Emanuelli non solo l'attività politica ma anche quella professionale soprattutto nel periodo della Resistenza.

Della sua attività professionale i colleghi che fanno parte con me della XI Commissione (lavoro) potranno parlare in modo più specifico.

Bisogna aver assistito ai funerali del collega Emanuelli a Tarquinia per rendersi conto di quanta stima, di quanto amore egli fosse corrisposto. Tutto il popolo di Tarquinia, uomini, donne, senza distinzione di partito o di classe, hanno accompagnato la sua salma al cimitero; i più umili avevano qualcosa da raccontare della sua vita professionale, del bene che egli aveva sempre fatto, e delle preoccupazioni per i suoi malati fino agli ultimi giorni di vita.

Io ho avuto la fortuna di vederlo, di essergli vicino, e lo ricorderò sempre, nella sua attiva azione di resistenza al nemico invasore. Tutti coloro che hanno collaborato alla Resistenza, e che hanno agito nel Lazio, durante l'occupazione, sanno quanto egli fece contro i nazifascisti. Agì, come appunto ha ricordato il nostro Presidente, specialmente nell'ospedale di Tarquinia; quanti prigionieri che erano fuggiti dai campi di concentramento dopo l'8 settembre, hanno trovato asilo nell'ospedale di Tarquinia! Quanti ufficiali anglo-americani hanno passato le linee per via di mare con l'ausilio, con il coraggioso aiuto del compagno, del collega Emanuelli!

Sulla sua attività politica in quest'aula non molto si può dire, non avendo potuto dare il contributo che avrebbe desiderato, perché era già malato quando fu eletto deputato. I colleghi che hanno collaborato con lui nell'XI Commissione ricorderanno però con quanta passione, con quanto amore egli partecipava ai nostri lavori.

Calmo, comprensivo — e i colleghi medici possono confermarlo — egli ha voluto essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

sempre presente alle riunioni, malgrado la grave malattia che lo minava.

Recentemente egli prese parte attivissima all'XI Commissione, in occasione della discussione della legge per la tutela delle madri lavoratrici, portando un contributo serio e accorato. Sapeva che era il suo ultimo apporto alla battaglia che egli da tanto tempo conduceva a favore dei lavoratori.

Pur gravemente ammalato, pur conoscendo che aveva i giorni contati, egli non mancò mai alle sedute. Tutti i colleghi lo ricorderanno infermo, con il braccio al collo, presente anche all'ultima seduta nella quale quel progetto fu approvato. Ai più intimi egli confidò di essere soddisfatto, perché qualche cosa di concreto in questo campo finalmente era stato compiuto.

Faccio appello a tutti i colleghi, e in particolar modo ai colleghi dell'XI Commissione: se vogliamo veramente onorare la sua memoria, affrettiamo la discussione e l'approvazione delle altre leggi di natura sociale per la protezione dei lavoratori. È il migliore omaggio, che noi dell'XI Commissione possiamo rendere alla memoria di un collega, di un medico, di un amico, di un combattente per la causa della libertà e per la causa dei lavoratori.

TOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, mi associo al vivo dolore e al rimpianto per la morte dell'onorevole Emanuelli.

Quale deputato del collegio dell'onorevole Gasparoli, mi permetto di aggiungere qualche parola alla rievocazione fatta dal signor Presidente.

La mattina dell'ultimo sabato di luglio, mentre concludevamo l'attività della sessione parlamentare, una telefonata portava agli amici e conoscenti la triste notizia che Giovanni Gasparoli era morto; notizia che sorprese e lasciò tutti sbalorditi, sgomenti ed affranti. Pochi giorni prima passeggiava con noi nel salone dei « passi perduti », sorridente, sereno, arguto e vivace. Come supporre quindi una così fulminea fine?

Quel sabato mattina, come molti di noi, anche Giovanni Gasparoli proseguiva verso la sua città di origine e di residenza, verso la sua casa. Ma egli percorreva la strada da Bologna a Cassano su un'autolettiga, e lungo il tragitto spirò.

Giovanni Gasparoli crebbe in un'atmosfera di lavoro e di preparazione spirituale,

sociale e morale che fecero di lui l'arguto e vivace parlatore da noi conosciuto e stimato. Proveniva dall'« Azione cattolica giovanile », nella quale aveva assunto posizione di punta e cariche di importanza, quali quella di membro della federazione giovanile di Milano, e più tardi, col passare degli anni, di presidente degli « Uomini cattolici ».

Fu un iscritto ed efficace militante del Partito popolare italiano, dalla costituzione fino allo scioglimento, e come rappresentante dello stesso fu candidato nelle elezioni provinciali del 1921. In quell'epoca fu anche consigliere comunale di minoranza al suo paese. Fu anche membro del comitato provinciale del partito nella provincia di Milano.

Quando nei primi decenni di questo secolo, sotto l'impulso di Achille Grandi, fu costituita la confederazione cristiana dei lavoratori, Giovanni Gasparoli fu il fondatore ed il segretario dell'Unione del lavoro di Gallarate. In questo settore egli svolse, fino alla fine dei suoi giorni terreni, la più intensa attività, animato da sempre maggiore ardore e da viva fede nei migliori destini del mondo dei lavoratori.

Passata la bufera fascista, durante la quale stette appartato, mantenendosi sempre fiero oppositore ed occupandosi specialmente dell'« Azione cattolica », Giovanni Gasparoli non risparmiò la sua collaborazione, la sua presenza, il suo intervento nella lotta clandestina di liberazione svolgendo, per diverso tempo, le funzioni di rappresentante sindacale della risorgente democrazia cristiana nel comitato sindacale milanese segreto.

A liberazione avvenuta ricoprì la carica di segretario provinciale della Camera confederale di Varese, quale esponente della corrente sindacale cristiana, fino al gennaio del 1946.

Fu membro del consiglio direttivo della C. G. I. L. prima del congresso di Firenze. Fu valoroso combattente della guerra 1915-18 quale soldato del 3° genio telegrafisti.

Conservò e manifestò sempre una grande modestia, così da indurre in errore chi avesse voluto giudicarlo dalle sole apparenze. Bastava però entrare con lui in conversazione, stuzzicarlo su qualche argomento, per capire che quella modestia nascondeva una intelligenza vivace, una mente robusta, un cuore generoso, una insaziabile ed insaziata volontà di bene, particolarmente per i più umili, i più diseredati dalla sorte, verso i quali prodigava tutto se stesso ed il meglio delle sue energie.

Molti colleghi ricorderanno quella sua voce limpida, chiara, intonata, pronta ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

ascoltare e difendere il vero ed il buono, a combattere e denunciare il male; pronta al frizzo sagace ed alla satira gustosa; rievocatrice appassionata, qualche volta, di vecchie canzoni piene di poesia e di nostalgia. Nel ricordo di quella voce rivedo Giovanni Gasparoli: un'anima pura, un cuore grande nel desiderio del bene, tutto proteso verso la poesia dell'ideale.

BETTINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Il gruppo parlamentare del partito socialista dei lavoratori italiani piega la fronte riverente davanti a questi tre nostri colleghi che hanno, per sempre, abbandonato l'arengo del comune lavoro.

Dirò che il collega Gasparoli era soprattutto un semplice. Egli attingeva dal mondo del lavoro, nel quale era nato e in cui si erano temprate le sue energie, l'aureola di equilibrio e di serenità che trasfusa in tutta la sua milizia di dirigente sindacale. Egli comprese veramente quale dovesse essere il compito del dirigente sindacale: non limitarsi soltanto alla cura degli interessi delle categorie, per urgenti che essi siano, ma questi interessi essere inquadrati nell'interesse superiore della collettività, della patria. Questo suo senso superiore egli lo esplicò — ripelo — attraverso una semplicità di modi che lo rese gradito a quanti — anche avversari — ebbero la ventura di avvicinarlo.

L'onorevole Bulloni fu soprattutto un dialettico, appassionato della propria professione di giurista. Io lo ricordo nell'ambito della Commissione industria: tra tanti argomenti, estranei anche alle sue specifiche attitudini, egli era un dottrinario che sapeva tenere il contatto con la realtà, ed aveva questa prerogativa peculiare: di animare le fredde trame degli argomenti tecnici più lontani da ogni seduzione sentimentale, di un grande afflato di umanità e di passione. Tutti i suoi interventi in seno alla Commissione industria ebbero questo contrassegno di capacità tecnica che mette le ali al contatto di un'anima la quale comprende i doveri più alti del momento.

Il collega Emanuelli aveva, anche fisicamente, l'aspetto dell'apostolo. Lo ricordiamo tutti quanti: il suo pallore con l'aura di dolore che gli attanagliava, direi quasi, la fronte, quel suo porgere che sembrava uscire da uno sforzo fisico interiore, come se lo spirito volesse a tutti i costi dominare la materia, determinava veramente intorno a lui un alcunché che pareva un alone di deco-

ro morale; e difatti egli pose la propria scienza e la propria fede al servizio dell'umanità.

Tre cari colleghi ci hanno abbandonato per sempre: tre cari colleghi la cui memoria resterà scolpita a caratteri indelebili nel nostro cuore, suscitandovi un senso di sincera e commossa riconoscenza.

BELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. A nome del gruppo repubblicano mi associo pienamente a quanto è stato detto dal nostro Presidente e dai precedenti oratori in memoria dei tre colleghi che abbiamo perduto in queste vacanze.

Come deputato del Lazio, personalmente debbo esprimere la mia profondissima tristezza per la perdita dell'onorevole Emanuelli. Tutto quel che è stato detto di lui mi risulta rispondere pienamente a verità e non ha bisogno di essere sottolineato. Voglio ricordare soltanto il grande spirito di carità che lo animava verso gli umili e che ne rende perenne la memoria fra i cittadini di Tarquinia e fra quanti lo hanno conosciuto.

DE MARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA. A nome dei colleghi della XI Commissione — che già qualche giorno fa riunendosi per l'esame di una legge hanno commemorato il collega Emanuelli — ed a nome dei colleghi del gruppo medico parlamentare, con vivo cordoglio mi associo al rimpianto per la perdita dell'onorevole Emanuelli, perdita che ha colpito i colleghi di alcuni settori della Camera, anzi l'intera Assemblea. Avviene spesso che, quando un collega, un amico viene meno, allora ci si accorga della bontà e dell'alone di luce che egli irradiava intorno a sé, dell'opera di bene che egli svolgeva. Questo in particolare mi pare avvenga per il collega Emanuelli. La stessa maniera con cui egli scompare mette in rilievo ciò: egli muore sulla breccia, per una malattia che egli ha contratto nell'adempimento e per l'adempimento del quotidiano dovere di medico; muore nell'adempimento anche del suo dovere di parlamentare, perché quasi fino agli ultimi giorni lo abbiamo visto in Commissione legislativa ed in aula discutere e lavorare con noi. E quando con lui discutevo di problemi medici mi colpivano oltre la sua grande preparazione scientifica soprattutto le sue grandi doti di bontà e di carità; alla mia memoria sono tornate spesso pensando a lui le parole di Nothnagel: «solamente un uomo veramente buono può essere un bravo medico».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

Dirò poi sinceramente che non vi è stata una volta sola che, discutendo con lui di problemi tecnici e legislativi, non si sia raggiunto l'accordo: ciò in grazia di quella onestà e lealtà di intenti che ci fa essere all'unisono quando si tratta di giovare al prossimo.

In una lettera che mi aveva scritto negli ultimi suoi giorni da Tarquinia egli diceva: «Sono qui ad attendere gli eventi...»; in questa frase io vedo qualcosa di più di uno stoicismo o di una semplice attesa passiva della morte; in essa io trovo come una rassegnazione, una forza d'animo che denotano una personalità superiore dimostrano la superiorità dello spirito sulla fragilità della materia.

Io voglio augurarmi che queste grandi doti del suo animo, il suo senso di comprensione e di bontà verso gli umili, e la sua rassegnazione gli abbiano meritato un premio: che la certezza delle immortali speranze abbia illuminato le ultime ore della sua giornata terrena.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. A titolo personale e a nome del gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico mi associo alle belle e sentite parole pronunciate dal nostro Presidente e dai colleghi in commemorazione degli onorevoli Bulloni, Gasparoli ed Emanuelli.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Alle parole di profondo cordoglio che sono state unanimemente pronunciate voglio aggiungere l'espressione del dolore dei deputati bresciani che pur militando su posizioni politiche differenti ebbero sempre non solo cordiali rapporti ma amicizia leale con il collega Bulloni. La sua lealtà, la sua onestà, il suo senso di profonda ed umana giustizia hanno permesso ai bresciani ed a noi di poter lavorare insieme per la ricostruzione del nostro paese. Queste doti dell'onorevoli Bulloni rimarranno per noi bresciani uno stimolo a continuare nel nostro lavoro.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che per tutti noi, nel rientrare alla Camera, sia stata dolorosa sorpresa non incontrare più i colleghi che sono stati qui ricordati; e così pure il non incontrare l'alta e solenne figura del guardaportone Albanese, che ogni mattina ci salutava sorridente. Un pensiero soltanto, dinanzi alla

morte: non conta essere stati nelle più alte o nelle più basse gerarchie, secondo la valutazione degli uomini; ma conta, dinanzi alla luce di Dio, aver compiuto il proprio dovere.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. A titolo personale e a nome dei deputati del gruppo misto, e in particolare di quelli del « movimento sociale italiano », mi associo alle espressioni di alto e profondo cordoglio qui espresse dai vari settori per la scomparsa dei colleghi defunti.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo si associa alla commossa rievocazione che per l'alta parola del Presidente di questa Assemblea e di numerosi oratori dei vari settori è stata fatta dei colleghi scomparsi Giovanni Gasparoli, Pietro Bulloni e Domenico Emanuelli.

Alla loro memoria, che rimarrà viva per lungo tempo dinanzi a noi, come viva rimarrà la nostra gratitudine per il loro valido contributo dato prima alla liberazione del nostro paese, poi al consolidamento delle istituzioni democratiche (ivi comprendendo l'opera di governo da parte dell'onorevole Bulloni), eleviamo il nostro pensiero che, nella profonda tristezza causata dalla loro immatura scomparsa, sente il conforto di una fede che va oltre il limite della vita umana, rendendoci certi che l'opera loro non è stata spesa invano.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di svolgere prima le interpellanze, poi le interrogazioni.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Ariosto, al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio e del tesoro, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere di fronte al verificarsi dei tentativi di prevalenza della politica dei gruppi privati nelle aziende I. R. I. In particolare l'interpellante desidera sapere se i ministri interessati sono a conoscenza della situazione che si è determinata nella società Dalmine e se abbiano seriamente esaminato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

i pericoli che corre l'azienda stessa e le relative gravi responsabilità dell'amministratore delegato e della « Finsider » promotori di una politica aziendale apertamente e ripetutamente denunciata e riprovata dalle maestranze come contraria agli interessi dello Stato e della azienda, senza tener conto del grave danno che l'attuazione di alcuni punti di tale politica arrecherebbe ingiustamente alla economia bergamasca imperniata da un cinquantennio sul complesso aziendale della Dalmine ».

Il Governo ha fatto inoltre sapere alla Presidenza di essere pronto a rispondere alle seguenti interpellanze, concernenti gli stessi argomenti di quella dell'onorevole Ariosto, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio e del tesoro:

Colleoni, « per sapere se siano a conoscenza dei gravi addebiti di cui è stata fatta oggetto l'opera dell'ex amministratore delegato della Dalmine società per azioni sia nelle assemblee sociali, che in riunioni di lavoratori e sui quali ha riferito ampiamente la stampa. Per sapere inoltre quali provvedimenti si intendano prendere da parte del Governo per tutelare gli interessi dello Stato rappresentati dalla partecipazione di maggioranza che la « Finsider » ha nella Dalmine »;

Rapelli, « per conoscere se nella recente vertenza Dalmine, organismo facente parte del complesso I. R. I., la direzione dello stabilimento, anziché ispirarsi a criteri di vera giustizia sociale, si è invece tenuta rigidamente alle direttive della Confindustria; e se non sia il caso di rivedere la posizione delle aziende I. R. I. rispetto alle organizzazioni padronali di cui fanno parte »:

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Ariosto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ARIOSTO. Dichiaro anzitutto che rinuncio alla discussione della mozione che ebbi l'onore di presentare nell'ultima seduta della Camera, prima che si prendessero le vacanze estive. Vi rinuncio, confidando che la discussione di oggi sarà esauriente, che le risposte dell'onorevole ministro saranno tranquillanti e che si possano avere dal complesso della discussione lumi sufficienti per informare la nostra azione per il futuro.

D'altra parte, da quanto tempo stiamo tentando di proporre il caso Dalmine alla

considerazione della Camera? Ahimé, è una specie di lungo e non simpatico calvario! E noi abbiamo pensato più volte che le varie cadute siano state determinate da interventi più o meno eminenti, come pensiamo che gli stessi interventi abbiano ritardato quella soluzione sana e razionale (niente affatto difficile) che le maestranze, l'opinione pubblica ed anche il contribuente italiano auspicavano ed auspicano vivamente.

La verità è che attorno alla Dalmine vivono e prosperano grossi interessi: chi avesse dei dubbi e non si accontentasse dei fatti che esporremo, riesamini, ad esempio, l'atto costitutivo della Dalmine-Safta di Campana sul Rio Paraná in Argentina.

Non meraviglia dunque, onorevoli colleghi, se in Parlamento le parole di Negro prima, di Lombardi, di Colleoni e Rapelli poi, abbiano avuto una eco assai smorzata presso il Governo; e non meraviglia neppure il fatto che certe richieste, condotte con retta intenzione, ma in *camera charitatis* più volte, siano poi lentamente stumate nell'oblio.

Potrebbero dircene qualcosa l'onorevole Andreotti e il senatore Mentasti. Già l'anno scorso, proprio in questi tempi, il senatore Negro aveva ben sintetizzato questo caso rilevando che « a Dalmine si è verificato un tipico esempio di soggezione agli interessi privati, cui vengono sottoposte le aziende dell'I. R. I. ». E non disse certamente cosa enorme quando affermò che nella Dalmine « l'amministratore delegato conduce operazioni di pura speculazione personale e, avvalendosi della sua carica, ha licenziato in tronco i componenti del consiglio di gestione che avevano svelato e denunciato le sue illecite operazioni a danno dell'azienda e del pubblico denaro ».

E Riccardo Lombardi non fece dell'ironia quando disse che « le aziende dell'I. R. I. sono date in appalto »; e centrò esattamente la situazione quando asserì che « in base ad una convenzione stipulata nel 1941, la Dalmine è stata posta per 15 anni in mano al suo concorrente, il niente affatto innocente Innocenti ».

Si tratta veramente di un caso inaudito, che dimostra come possa essere malamente amministrata la cosa pubblica quando non intervenga un efficiente controllo statale e quando, soprattutto, una finanziaria del gruppo I. R. I., la « Finsider », non si preoccupi di rendere conto ai ministri competenti almeno degli atti di gestione straordinaria che essa intende imporre alle sue consociate, con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

la scusa (che forse avrà un fondamento giuridico, ma che è sempre una scusa) che lo statuto sociale non lo prevede.

Di che cosa si tratta, in sintesi? Si tratta del tentativo di scalata ad una azienda di Stato da parte di un capitano di industria, il cavaliere del lavoro Ferdinando Innocenti, scalata tentata con la compiacenza della Società finanziaria siderurgica, che è pure una azienda del gruppo I. R. I..

Vent'anni fa Innocenti non era che un modesto commerciante in ferro, un uomo senza dubbio molto intelligente. Voglio premettere che, in fondo, le nostre accuse non vanno verso questa persona indiscutibilmente abile, che ha saputo sfruttare tutte le situazioni a suo vantaggio. Era, comunque, un modesto commerciante di ferro. La Dalmine se lo allevò fino a farlo diventare, ad un certo momento, il negoziante preferito. Ma, poichè l'appetito viene mangiando, il cavaliere si fece esigente e, sfruttando le amicizie politiche del tempo (da Ricci a Sebastiani e ad Agostino Rocca, quest'ultimo personaggio molto importante, che ci interessa molto, amministratore della Dalmine e pontefice massimo in materia siderurgica in seno al consiglio nazionale fascista), Innocenti — dicevo — si mise a competere con la Dalmine, la quale aveva avuto il candore di finanziarlo sul piano stesso della concorrenza industriale.

Il fatto è che straordinari progressi furono realizzati dall'Innocenti durante e dopo la guerra d'Etiopia, con l'aiuto dei signori che abbiamo sopra menzionato.

Ma il passato ci interessa relativamente.

Andiamo avanti, finchè, in un infausto giorno del 1946, l'ingegnere Oscar Sinigaglia, presidente della « Finsider », volle compiere quello che egli chiamava (almeno fino a qualche tempo fa) il più bell'affare della sua vita, nell'intento — egli diceva — di eliminare le gravissime conseguenze della convenzione « Finsider, come pacchetto di comando. Nella stessa cifra di 4 miliardi era compreso il rilievo del pacchetto dell'Innocenti, della Safta e della Innocenti-Ponteggi, che però erano piccole aziende a carattere prevalentemente commerciale e, in certo senso, collaterali della Dalmine.

Innocenti veniva inoltre nominato amministratore delegato della Dalmine per un periodo di cinque anni, cioè fino alla scadenza della convenzione e salvo rinnovo, nonché presidente della organizzazione mandataria esclusiva di vendita della Dalmine stessa, la Dalmine-Innocenti-A.T.A., e, *dulcis in fundo*, (sempre in tema di contropartita), vi era una

convenzione aggiuntiva, la cosiddetta convenzione Finsider-Dalmine-Calmes e compagni, secondo la quale la Dalmine dovette mettere a disposizione dello studio tecnico Calmes, e quindi al servizio della società Innocenti, tutto il suo archivio tecnico, ricevendo in cambio i progetti scaturiti da tale studio che eventualmente lo interessassero.

Orbene, in rapporto a tali fatti occorre che ne riassumiamo altri che spiegano l'atteggiamento dei lavoratori della Dalmine e dei loro organi qualificati: sarà una breve cronistoria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

ARIOSTO. Il 9 dicembre 1946, dopo l'insediamento di Innocenti ad amministratore delegato della Dalmine, i rappresentanti degli organismi di fabbrica ne prendono atto, ma esprimono le loro riserve in un verbale formulato dallo stesso segretario del consiglio di amministrazione della Dalmine. E questa presa di posizione, moderatissima, suona testualmente così: « Non mancherà la fattiva collaborazione dei lavoratori della Dalmine e tuttavia non verrà meno la loro vigilanza per evitare qualsiasi evento pregiudizievole agli interessi aziendali ».

Il 30 novembre 1948 avviene un fatto di eccezionale importanza e di ineccepibile coerenza da parte dei lavoratori. Il consiglio di gestione denuncia, vivamente allarmato, alla direzione generale, la notizia secondo la quale la società generale Innocenti, mercè lo studio tecnico ingegnere Calmes e compagno sta progettando, costruendo e montando laminatoi di tubi senza saldatura in Polonia, in Jugoslavia, in Austria e in Argentina. Fatti, badate bene, che all'inizio, se non negati certamente non ammessi, più tardi tanto la direzione generale quanto il consiglio di amministrazione, quanto infine il consiglio sindacale dovevano confermare in pieno. In quella sede il consiglio di gestione chiese anche di essere illuminato in pieno specialmente sulla costruzione degli impianti in Argentina, il cui finanziamento è stato alimentato con sovrapprezzi su quei prodotti della Dalmine che sono stati esportati in Argentina. In questa occasione — ed è una cosa molto grave — l'Innocenti impose che l'esportazione (convenientissima per la Dalmine) fosse subordinata all'ordinazione alla sua azienda privata delle attrezzature per laminazione. E poichè l'allora direttore generale fornì spiegazioni che acuiavano le giuste preoccupazioni dei lavoratori,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

l'ingegner Sinigaglia non trovò di meglio che convocare tale direttore, il ragioniere Padovano ed imporgli le... volontarie dimissioni!

L'11 aprile 1949 il bubbone viene a suppurazione. Nella seduta del consiglio di amministrazione i rappresentanti dei lavoratori esprimono la loro netta opposizione di fronte alla proposta di varare, con voto nientemeno che di plauso, il programma studiato dai signori Innocenti e Calmes per l'ampliamento delle attrezzature. È una storia noiosa, ma necessaria alla chiarezza della questione. I rappresentanti dei lavoratori formulano le seguenti obiezioni: 1°) in collaborazione con il direttore generale tecnico della società, l'amministratore delegato ha progettato e costruito tubifici concorrenti alla Dalmine; 2°) l'amministratore delegato ha commissionato per conto della Dalmine ad una sua azienda personale impianti di ingente valore con pagamento a consuntivo e con notevole profitto; 3°) l'amministratore delegato ha fornito alla Dalmine vari materiali di ingente valore che egli aveva avuto da terzi contro forniture all'estero di impianti concorrenti; 4°) l'amministratore delegato ha acquistato alla Dalmine materiale tubolare a prezzo preferenziale con ulteriore sconto del 10 per cento. (In altri termini, l'amministratore delegato Innocenti vendeva a Innocenti, cioè a se stesso, facendosi uno sconto del 10 per cento sul prezzo che era già di gran lunga inferiore a quello praticato normalmente!).

Il 20 aprile 1949, il consiglio di gestione esprime la sua solidarietà con i rappresentanti del consiglio di amministrazione ed anche « la convinzione che la politica che si è andata progressivamente delineando nell'azienda in questi ultimi tempi, specie alla luce degli ultimi fatti decisivi, non può acquisire fiducia da parte dei lavoratori ».

E, finalmente, cosa succede il primo giugno 1949?

Il presidente della Dalmine conte Franco Ratti di Desio, naturalmente spinto dall'ingegnere Sinigaglia, firma due lettere di licenziamento, assolutamente non motivate nella sostanza e nella forma, in cui i consiglieri di amministrazione Buttaro e Nuti vengono messi alla porta. Questo atto calpesta le garanzie che i lavoratori avevano chiesto e ottenuto nella seduta del consiglio di amministrazione del 20 novembre 1946.

Ora, un'analisi un poco più approfondita delle convenzioni e dei fatti ci mette in grado di rilevare che noi ci troviamo di fronte prima

di tutto a un connubio tra « Finsider » e l'ex amministratore delegato della Dalmine, dottore ingegnere Agostino Rocca.

Bisogna fare un breve passo indietro, onorevoli colleghi, e tener presente che il Rocca fu il maggiore responsabile del fatto che la ditta Innocenti, nata come piccola grossista di tubi, prosperò e ingigantì e si mise infine su un piano di pericolosa parità con la Dalmine. Onorevole ministro, la « Finsider », a un certo momento, fu costretta a dare qualche spiegazione e ha tentato di confutare, in un pro-memoria che porta la data del 13 aprile 1949, presentato al ministro dell'industria e commercio del tempo, i gravi rilievi sopra prospettati. È uno di quei pro-memoria che, come le famose convenzioni, dovrebbero rimanere segreti; ma poi, a un certo punto, non si sa come tutti ne vengono a conoscenza. Le argomentazioni di questo pro-memoria rappresentano, molto spesso, una storatura della verità. Per esempio, dichiara, questo pro-memoria, con assoluta inesattezza, che la convenzione conclusa con l'Innocenti durante la gestione Rocca altro non era che l'appendice aggiornata di una convenzione esistente fin dal 1929 con tutte le fabbriche di tubi italiane partecipanti al consorzio, e non ha, quindi, perseguito altro scopo che quello di ottenere l'esclusività della collaborazione di Innocenti alla Dalmine. Ma tale giustificazione — che non è una giustificazione — offre il destro alle seguenti inoppugnabili confutazioni: prima di tutto l'ampiezza del periodo di durata di questa convenzione (cioè 15 anni) stipulata in pieno periodo di guerra (1941) è già una prova della sua onerosità, ciò che del resto ammettono tutti i vecchi ed autorevoli funzionari della Dalmine; prova che prende consistenza quando si aggiunga qualche modesta considerazione, cioè che con essa la Dalmine veniva a rinunciare a favore di Innocenti alle forniture a tutte le grandi aziende italiane che in precedenza erano da essa direttamente rifornite. In quel periodo la Dalmine si trovava nella situazione più favorevole, in quanto era in posizione di monopolio dovuto alla sua potenza di produzione, per assicurare ai negozianti italiani di tubi il completo soddisfacimento dei loro bisogni. Da ciò emerge, non già come pretende la Finsider che Innocenti rappresentasse per la Dalmine una fonte di vendita di 20 o 30 mila tonnellate all'anno di prodotto, bensì che la Dalmine rappresentava una fonte di utili per Innocenti a cagione dell'esclusività contrattuale concessa a quest'ultimo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

Ed infine la situazione in cui si veniva a trovare l'Innocenti, in forza della cosiddetta convenzione, era di assoluto privilegio in confronto a tutti gli altri negozianti di tubi già legati precedentemente alla Dalmine, ed ai quali veniva di conseguenza preclusa ogni loro normale attività. Anche il collegio sindacale della Dalmine fu chiamato in causa dai lavoratori dell'azienda e fu invitato ad esprimere un suo giudizio in proposito: non seppe che concludere in una forma che è cara a tutti i Ponzio Pilato che furono, che sono e che saranno; cioè disse che la tutela degli interessi sociali non significa sempre, purtroppo, il miglioramento delle condizioni della società.

Ora, è pacifico che il comportamento successivo della Finsinder nei confronti dei fratelli Rocca e dell'Innocenti fu improntato alla solita benevolenza, al solito spirito che lega le persone provenienti dalla medesima consorteria, e non poteva essere diversamente, quando tanto i Rocca, quanto gli attuali amministratori della Finsinder, almeno in gran parte, provengono da quella élite, fertilizzata dal regime fascista, che più tardi assunse il nome di Finsinder. Fatto si è che, attraverso la *Techint* e la *Socomintern*, i Rocca fruiro di una quasi rendita preziosa, quella dell'esclusività di rappresentanza della Dalmine sui redditizi mercati dell'Argentina e del Brasile. Ora, sono guadagni questi che generano l'insaziabilità, perchè sono guadagni non sudati. Ebbene, costoro furono portati addirittura a trasformare in senso maggiorativo il prezzo pattuito nelle contrattazioni fra la Dalmine e la clientela dell'America latina, e poichè i lavoratori, attraverso i loro organi, scopersero il giuoco, essi superarono l'ostacolo ricorrendo all'estero, e precisamente a Losanna, ad un intermediario artificioso, la *Vental société anonyme*. Quando nel febbraio dell'anno scorso si delineò la costruzione di un nuovo stabilimento di tubi in Argentina, fu appunto la *Vental* che, auspicata dalla Finsinder, condusse le trattative con la *Direcion general del gas de l'Estado di Buenos Ayres*.

Per questa fornitura la *Vental S. A.* vale a dire, in definitiva, i fratelli Rocca, lucrarono esorbitanti guadagni, e si pensi che questo giochetto è stato sviluppato su un complesso di 40 mila tonnellate di materiale tubolare.

Si pensi anche, incidentalmente, a quanta valuta estera sia emigrata dal territorio nazionale: sarebbe il caso di girare la questione al Ministero delle finanze, per competenza.

Secondo: ci troviamo di fronte ad uno sfacciato conflitto permanente di interessi tra Dalmine e colui che la « Finsinder » aveva voluto come amministratore delegato. Abbiamo già detto che nel 1946 la « Finsinder » stipulò, per conto della Dalmine, col signor Innocenti una convenzione che doveva essere una sanatoria a quella conclusa dalla vecchia gestione Rocca nel 1941. Stando sempre a quel pro-memoria della « Finsinder », a cui dobbiamo fare riferimento — e dobbiamo farvi riferimento perchè il punto di vista della « Finsinder » non è ancora cambiato — la nuova convenzione mirava ad eliminare il pericolo di una concorrenza di Innocenti nel campo tubistico, e stabiliva che, mentre a costui si sarebbe imposto il divieto di ogni fabbricazione in questo campo per sempre, le sue partecipazioni azionarie sarebbero state — come effettivamente sono state — cedute alla Dalmine. Innocenti sarebbe diventato nel contempo amministratore delegato della Dalmine per un periodo di cinque anni, mentre si sarebbe costituita la società a cui ho accennato prima per la vendita dei prodotti Dalmine, che veniva chiamata Dalmine-Innocenti-A.T.A.

Il citato pro-memoria della « Finsinder » asserisce che alla fine della guerra la situazione della Dalmine era buona solo apparentemente. Ora, chi conosce bene la realtà delle cose, e sia andato un po' a fondo (e, se permettete; io mi sono permesso di andare a fondo, nell'intento di arrivare a delle conclusioni che potranno essere discusse; la serietà dell'intento che mi ha guidato è però fuori discussione), e questa realtà non abbia interesse a svisare, sa benissimo che il ripristino degli impianti e delle attrezzature danneggiate dai bombardamenti fu effettuato esclusivamente dai tecnici e dalle maestranze dell'azienda assai prima che Innocenti facesse il suo ingresso, e mercè l'esclusivo impiego dei mezzi finanziari della società.

In realtà tali danni non erano irreparabili, e ciò è dimostrato dal fatto che il lavoro fu ripreso, sia pure parzialmente, tre mesi dopo il massiccio bombardamento del 6 luglio 1944.

Nel febbraio 1946 si concretava, soprattutto mercè il consapevole intervento degli organi di fabbrica, il riassetto dell'equilibrio economico dell'azienda. Assicurata in tal modo la futura prosperità della Dalmine per merito precipuo dei suoi dipendenti (e credo sia difficile affermare il contrario), la « Finsinder » sentì il dovere, il bisogno di proiettare nel tempo gli effetti deleteri e nefasti delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

precedenti convenzioni Rocca-Innocenti, e si è giustificata, in primo luogo, asserendo che un'importante aliquota del commercio dei tubi era allora in mano di Innocenti, e dimenticando che ciò non era che la conseguenza di quella convenzione che si è voluta far passare comè di interesse della Dalmine; omettendo altresì che l'organizzazione Innocenti, verso la fine del secondo conflitto mondiale, era praticamente ridotta al lumicino. D'altra parte è chiaro che lo stabilimento di Apuania avrebbe dovuto essere configurato come un complesso Dalmine-Innocenti e non come organismo di quest'ultimo rivolto contro la Dalmine, quella Dalmine che aveva allevato per più di vent'anni Innocenti, fino a farlo assurgere al rango di fabbricante in condizione di parità.

La « Finsider » viene a dire che, per quanto distrutto, esisteva il pericolo di una più o meno prossima ricostruzione dello stabilimento di Apuania; il che avrebbe insidiato gravemente la vita della Dalmine. Ma è evidente, onorevoli colleghi, che tale illazione, nella più benevola delle interpretazioni, non può essere considerata che ingenua. Come avrebbe, infatti, potuto la « Safta » di Apuania, di cui la Dalmine ha la maggioranza azionaria, agire contro gli interessi della Dalmine stessa? Sono gli strani assurdi in cui incorrono anche le persone intelligentissime, quando... ecc.

E, per addolcire la pillola, la « Finsider » asserisce ancora che l'*animus* di questa convenzione era di togliere alla Dalmine ogni preoccupazione di natura concorrenziale, ottenendo da Innocenti la cessazione delle sue attività nel campo commerciale ed industriale e la inibizione a svolgere per il futuro un'attività qualsiasi, diretta o indiretta, in tale settore. Questo connubio Dalmine-Innocenti sarebbe stato, al dire del presidente della « Finsider », ingegnere Sinigaglia, il più bell'affare della sua vita. Noi riteniamo, però, che egli si sia amaramente pentito di una affermazione del genere, espressa con tanta sicurezza; ad ogni buon conto, dimostreremo brevemente come il periodo della gestione Innocenti non brilli affatto di viva luce e debba considerarsi, anzi, un periodo di pessima gestione.

Fatto sta che, fin dal 1946, la società generale Innocenti era conosciuta soltanto come complesso dedicato alla costruzione di mezzi meccanici semoventi e che si interessava anche del cosiddetto settore della « siderurgia delle polveri », mentre il settore addetto alla progettazione e costruzione degli impianti di laminazione comincia ad avere vita soltanto

dopo che, attraverso le depredate convenzioni che abbiamo illustrato, Innocenti può vivisezionare l'archivio tecnico della Dalmine.

Quello che è enorme è la pseudo giustificazione che la « Finsider » dà al fatto della esportazione di impianti di laminazione all'estero. Dice essa, infatti, che le ditte costruttrici di macchine per tubi in Europa sono tutte consorelle o filiali di grandi tubifici; e cita, a mo' di esempio, i connubi *Meer-Mannesmann*; *Demag-Deutsche Roehrenwerke*; *Welimann-Stewarts-and-Lloyds*. È un argomento che potrebbe fare una certa impressione, ma si dimentica che siamo fuori dai confini del lecito, quando si verifica che la ditta costruttrice di macchine per tubi (Innocenti), in luogo di essere filiale o consorella del grande tubificio (Dalmine), nel presupposto, quindi, di una sola redditività aziendale, è invece una ditta privata che persegue un proprio interesse, costantemente in conflitto con quello del grande tubificio.

Oggi dovrebbe essere chiaro per tutti che l'amministratore delegato è incorso in atti di concorrenza sleale anticontrattuale; non solo, ma con abuso di segreti, di storno di dipendenti e discreditaenti, ha esercitato concorrenza sleale extracontrattuale. Si potrebbero citare qui articoli del codice civile, ma non è mio compito. C'è da riflettere se si ricordi che, per ottenere, sotto il pretesto delle condizioni di salute, il suo allontanamento, si dice sia stata persino formulata cautamente la proposta del baratto della sua carica di amministratore delegato della Dalmine con una sanatoria ad un rilevante pasticcio di carattere fiscale che l'Innocenti aveva in pendenza... Si dice, ma si dice anche — ed è doveroso riconoscerlo — che su ciò gli uomini di Governo non hanno voluto indulgere nemmeno un istante.

Noi pensiamo, in conclusione, che le azioni dell'Innocenti diano alla Dalmine il sacrosanto diritto di tentare una causa di risarcimento di danni.

E, finalmente, ci troviamo di fronte anche ad un altro punto, e cioè ad una esosa ed onerosissima cessione alla Dalmine delle precedenti attività di Innocenti nel campo tubistico. Grazie alla « Finsider », Innocenti ha spuntato un prezzo molto superiore a qualsiasi obiettiva valutazione per la cessione alla Dalmine della sua partecipazione nella « Safta » di Apuania e nella Innocenti ATA. Per la partecipazione nella prima società, di originari 24 milioni e mezzo di lire del 1940, Innocenti percepì dalla « Finsider » 2.800 milioni, cioè 116 volte il valore iniziale e molto di più di qualsiasi valutazione fatta da esperti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

Io non aggiungo commenti, ma formulo una domanda: chi è il responsabile di questa supervalutazione, che naturalmente acquista un altro valore se si tengono presenti tutti gli altri vantaggi che ottenne poi l'Innocenti? Che garanzie vi sono che ciò non si sia ripetuto nei riguardi della recente cessione delle cave di San Vittore (su questa faccenda sono state presentate due interpellanze che attendono risposta)? E mi limito, perché su questo importantissimo aspetto della questione si diffonderà più ampiamente un altro collega.

Passiamo all'ultimo punto. Ci troviamo di fronte anche alla enormità di una convenzione che, sotto il pretesto di una collaborazione e di un apporto tecnico, (sulla cui eccezionalità c'è da rimanere assai scettici) ha permesso all'ingegnere Calmes, sino a ieri in qualità di direttore generale tecnico e poi in qualità di fantomatico consulente, di poter asportare tutti i disegni dall'ufficio tecnico della società, e di eseguire prove ed esperienze a vantaggio del suo studio tecnico privato, collegato alla società generale Innocenti, che si occupa della progettazione e costruzione di quegli stessi tubi che produce la Dalmine.

Davanti ad una convenzione aggiuntiva che permette al titolare dello studio summenzionato di saccheggiare l'archivio tecnico della Dalmine, tenuto sempre — come è ovvio — gelosamente segreto, la « Finsinder » obietta (sempre in quel pro-memoria) che « non esiste alcun dubbio che la suddetta combinazione abbia risposto in modo superiore alle aspettative ed alle esigenze particolari e generali » cui dice di informare le sue azioni.

È alquanto difficile fare l'analisi di queste affermazioni, perché, in fondo, non si sa che cosa vogliono dire. Ora, dal punto di vista tecnico (sia concessa anche questa digressione), il « mito Calmes » — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi che si interessano alle sorti di questa grande e meravigliosa industria bergamasca — si sintetizza nell'allarmante, peggiorata qualità del prodotto (e a questo proposito potremmo documentare la restituzione di dieci vagoni di tubi, in parte trafilati a freddo, operata da tradizionale e preziosa clientela come quella svizzera) e trova eco allarmante in una desolata dichiarazione fatta da un alto e stimatissimo responsabile in sede di conferenza di officina: « Noi, — dice questo tecnico — dobbiamo confessare di non saper più fabbricare tubi a piccolo diametro ».

Davanti a questa realtà, lo specchietto che fa luccicare la « Finsinder » delle 8 mila

tonnellate di incremento negli impianti e nelle attrezzature (ivi comprese le voluminose e ingombranti presse, ivi compreso l'aumento delle installazioni nella divisione acciaierie, che sono merito esclusivo dei vecchi tenici) non incanta nessuno, e tanto meno ci si può lasciare abbindolare da pretesti così speciosi, quando occorrono sempre — importa notarlo — più di ottanta ore per produrre una tonnellata di tubo finito, al netto dell'aliquota spettante alle spese cosiddette comuni, quando invece si era detto, (Innocenti aveva promesso) che si sarebbero raggiunte, sotto la sua mirabolante gestione, le quaranta ore per tonnellata.

Ancor più v'è da riflettere, quando si constata che il costo di produzione, considerato in senso assoluto, ha inevitabilmente risentito del maggiore consumo di acciaio per tonnellata di tubo finito: consumo effettivo medio di chilogrammi 1350 contro quello preventivato di 1150-1200.

A stretto rigore, parrebbe incomprendibile il fatto che l'I.R.I. fino a ieri, e la « Finsinder » più che mai oggi, non abbiano voluto ammettere un errore che è insito nella struttura e nella fisionomia delle convenzioni Dalmine — Innocenti, e abbiano perseverato così a lungo nell'imporre la permanenza di tale amministratore delegato, e — quello che è incredibile — nel lodarne l'operato.

Io credo che, da un punto di vista psicologico, è più che chiaro che siamo di fronte ad una caparbia affermazione di prestigio. Bisogna dare atto che, appena intervenne un uomo nuovo non compromesso nella nomina iniziale di Innocenti, vale a dire l'ingegnere Isidoro Bonini, nuovo presidente dell'I. R. I., la situazione Dalmine uscì finalmente dal punto morto in cui era stata cacciata, e la posizione dell'amministratore delegato della Dalmine finì per diventare insostenibile, e culminò difatti con le sue dimissioni, motivate da ragioni di salute.

Ma io non mi faccio molte illusioni; tali dimissioni avrebbero dovuto rappresentare l'epilogo di una lunga e accesa lotta apertasi nell'interesse della collettività degli azionisti e delle maestranze, fin dall'aprile 1949.

Allo stato attuale delle cose, queste dimissioni non ne costituiscono per contro che un prologo alquanto vago, e forse equivoco. *24 Ore*, nella sua edizione del 26 maggio di quest'anno, ha detto giustamente che « la vertenza si presenta ora favorevolmente orientata ad un epilogo nell'interesse di questa sana industria bergamasca. Ma occorre far presto, e occorre perciò rispondere ad al-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

cuni quesiti fondamentali. C'è, ed è allarmante, il brusco arresto della bonifica aziendale, un arresto gravemente pregiudizievole che supera i limiti dell'economia dell'azienda, che con i suoi molti riflessi riveste carattere di pubblico interesse. Tale arresto è pregiudizievole all'economia dell'azienda perché essa oggi è acefala e pessimamente amministrata, prova ne sia il fatto che, per i suoi alti costi di produzione, essa ha bisogno di vendere i suoi prodotti sulla base di lire 125, 130 al chilogrammo, mentre il prezzo del mercato internazionale fino a quattro mesi fa era di circa 65 lire al chilogrammo, e anche attualmente non supera le 100 lire».

Cosa pensa, di ciò, il signor ministro dell'industria e del commercio? Una differenza moderata può essere comprensibile, ma ognuno capisce come, in condizioni normali, il cento per cento in più del prezzo internazionale rappresenti una enormità patologica, che squalifica gli amministratori che finora accumularono gli interessi aziendali, e impone quella rapida riorganizzazione che si vuole, invece, soffocare *ab origine*.

E non si può tacere, a questo riguardo, che i programmi di lavorazione in questo ultimo triennio non ebbero mai svolgimento regolare, dando così origine a ripetute proteste per ritardi nelle spedizioni di fronte agli impegni assunti, sovente lamentati anche dalle nostre amministrazioni statali e parastatali, e continuamente lamentati con molta energia dalla stessa «Agip».

Per la irregolarità nella esecuzione degli ordini ad essa affidati, la Dalmine si è, purtroppo, ripetutamente trovata in condizioni di inadempienza, costretta così ad assumere di fronte alla clientela estera l'aspetto di azienda non seria, con grave pregiudizio del suo prestigio futuro come esportatrice.

Né si può disconoscere che i programmi di fabbricazione, elaborati senza tenere in adeguato conto le esigenze commerciali, hanno portato a trascurare in misura gravissima le esigenze del mercato nazionale, perdendo quella posizione di dominio e di prestigio sempre goduta dall'azienda fino al 1946.

Della qualità abbiamo detto: notevoli lotti di materiale vengono passati alla seconda scelta, con inevitabile deprezzamento, e quindi con perdite effettive; l'abituale inosservanza delle tolleranze sugli spessori e sui pesi metrici provoca sempre una grave perdita alla società per le forniture eseguite a metro.

Questi gravi inconvenienti trovano anche una eco, piuttosto mascherata, nella relazione

ultima resa alla assemblea dal consiglio di amministrazione, nella quale si tira in ballo il silenzioso riapparire della produzione tedesca, il declinare dei prezzi, nonché - nientemeno - l'acquisizione di vasti e ricchi territori all'area del rublo.

Ora, onorevoli colleghi, che i fatti che noi abbiamo ora denunciato abbiano riflessi di pubblico interesse è chiaro, perché la Dalmine vive e ha prosperato in regime di monopolio, di monopolio mantenuto dalle leggi doganali e dai divieti di importazione; ma non si può ammettere che leggi protettive debbano servire di scudo ad alcuno, per sottrarsi a doveri di una oculata gestione, essendo pacifico che gli oneri che tali leggi pongono al mercato interno (costituito da enti pubblici e privati) non debbano coprire gli sperperi della sciagurata amministrazione di questi ultimi anni della Dalmine.

Mentre nessuna riduzione di costi si è saputo ancora conseguire nella produzione, si sa che un fabbricato è stato eretto a Milano, con un consuntivo che, rasentando il miliardo, supera di circa tre volte l'importo preventivato e porta ad un costo di circa 4 milioni per vano; come si sa che uffici sono stati acquistati a Roma, spendendo più di tre milioni a vano.

Dispongano i ministri interessati all'industria delle partecipazioni dello Stato seri accertamenti di tecnici competenti e indipendenti nel loro giudizio, che possono rilevare e rivelare le cause specifiche degli alti costi di produzione. E mi sia concesso di dire che al normale buon senso basti considerare il livello del costo di fabbricazione e di acquisto, rispettivamente degli uffici di Milano e di Roma, per concludere come si sia amministrato male, abusando della situazione di privilegio che con le leggi dello Stato si era accordata, e che doveva servire a creare le condizioni necessarie al miglioramento delle attrezzature produttive, per metterle in condizioni di affrontare l'eventuale liberalizzazione dei mercati internazionali.

Le leggi protettive sono, invece, servite a coprire la cattiva amministrazione ed anche a creare un immeritato piedistallo di merito e di capacità a chi ha saputo solamente usare ed abusare di un regime di monopolio altamente oneroso.

Ma i signori ministri dei trasporti e dei lavori pubblici approvano (dal sorriso che fa il ministro dell'industria, sembra che egli intenda approvare) gli alti prezzi che le loro amministrazioni debbono corrispondere per tale monopolio?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

Il signor ministro dei lavori pubblici ha mai pensato, per esempio (è un argomento pedestre, onorevole Togni, che la può anche far sorridere) all'ingente numero di acquedotti che la sua amministrazione potrebbe costruire se i prezzi dei tubi Dalmine fossero al livello internazionale? Ecco perché il problema della Dalmine è di pubblico interesse e deve essere risolto senza parzialità, anche se ci si trova di fronte a grossi interessi e ad eminenti interferenze.

Occorre ricostituire e potenziare la direzione aziendale, che praticamente è in carenza da un anno: v'è, sì, un nuovo direttore generale; ma a prescindere dal fatto che egli difetta di qualsiasi esperienza commerciale (è egli stesso che lo confessa onestamente), occorre tener conto che contemporaneamente questo direttore generale è rappresentante della siderurgia nazionale presso l'O.E.C.E., che è assorbito dai lavori per il *pool* dell'acciaio e del carbone, e deve dirigere l'impianto degli stabilimenti Finsider a ciclo integrale.

Ora, quanto tempo e quale tranquillità può questo direttore generale dedicare agli interessi della Dalmine? Né, con tale carenza di direttive, vengono curati i quadri dei più importanti collaboratori, che sono stati letteralmente depauperati da Innocenti « per divergenze di vedute ». Per tali divergenze sono stati defenestrati, nello spazio di tre anni, due direttori generali, il dottor Belleirini e il ragioniere Padovano, successivamente chiamati all'alto incarico; mentre l'azienda soffre oggi di un pericoloso fenomeno di elefantiasi burocratica, si assiste alla vergogna di gradi concessi *ad personam*, a prescindere totalmente dalle competenze specifiche, gradi sotto i quali si nascondono molto spesso l'aquilone e l'orbace di santa memoria (se vuole, onorevole ministro, le posso dare un elenco). Inoltre, si è costretto recentemente l'ex direttore generale, Zerbinato, che fu uno dei migliori collaboratori della Dalmine fin dal 1935, a dimettersi; e il dottore Zerbinato è stato subito assorbito e valorizzato quale capo della nascente organizzazione commerciale Mannesmann in Italia. Questo sistema di amministrare non solo intacca la certezza di una organizzazione aziendale, ma crea spesso le premesse per una distruzione rapida della azienda.

Le migliaia di dipendenti sanno che, con la liberalizzazione degli scambi, e ristabilendosi la normalità, il loro lavoro potrebbe essere compromesso, ed intuiscono che senza

un'esperta, oculata direzione le sorti della azienda sarebbero minacciate.

Il problema — non ci stancheremo di ripeterlo — è di pubblico interesse, riguarda la produzione in regime di monopolio; concerne un'azienda in cui gli interessi dello Stato sono prevalenti, oltreché riflettere un protezionismo doganale e commerciale, esso infine investe gli affari di due amministrazioni statali, in quanto acquirenti di tubi, e si ripercuote sulle necessità di amministrazioni pubbliche e private; rappresenta, infine, il diritto al lavoro di migliaia di operai.

È un caso, dunque, quello della Dalmine, di grande evidenza, nell'industria nazionale di pubblico interesse, in cui lo Stato, per giunta, possiede — tramite l'I.R.I. — la maggioranza azionaria e che dimostra come talune delle « finanziarie » dell'I. R. I. sono dirette da persone che, sotto il pretesto di un aulico tecnicismo (che ha sapore nettamente dittatoriale e paternalistico, che non ammette interferenze e controlli da parte di organi dello Stato) servono sottomano, magari involontariamente, interessi di consorterie.

La realtà è che manca un energico controllo governativo; né i ministri di oggi e di ieri possono smentire di aver battuto violentemente la testa contro un divieto che ha del paradossale: quantunque perentoriamente richiesta e sollecitata, la Finsider si è rifiutata di esibire ai ministri dell'industria e del tesoro quei negozi giuridici, le cosiddette convenzioni, che essa ha concluso in nome della Dalmine e all'infuori di una tempestiva approvazione da parte degli organi sociali di quest'ultima, sbandierando invece *a posteriori* una « sanatoria » che è quanto di più grottesco e grave si possa immaginare. Il perché di questa ripulsa è molto grave: gli amministratori della Finsider hanno congegnato le convenzioni in modo da consentire che l'altra parte contraente, il cavaliere del lavoro Innocenti, si sottraesse a tutti gli oneri e tributi conseguenti dei negozi medesimi, primi fra tutti quelli inerenti alla cessione delle partecipazioni della ex Innocenti alla Dalmine. Se consideriamo che tale situazione è congegnata da amministratori della cosa pubblica, si vede quanto ciò sia grave. Non è sintomatico, del resto, che le convenzioni incriminate concluse nel 1946 siano state denunciate soltanto nel 1949, cioè dopo l'intervento degli organi tributari?

Giunti a questo punto, permangono più che mai valide le conclusioni che già invocavo nel luglio dell'anno scorso quando presentai questa interpellanza che, per essere discussa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

ha dovuto essere presentata per ben quattro volte; e vi assicuro che ciò non ha servito ad irrobustire nelle maestranze della Dalmine e nella opinione pubblica in genere il concetto della democrazia politica.

Concludendo, esprimo ai ministri presenti la necessità di addivenire a provvedimenti legislativi urgenti che attribuiscono a speciali organi giuridico-tecnici il diritto di investigare, in adempimento al dovere pubblico della giustizia, nella amministrazione del patrimonio dello Stato, ed in particolare la necessità di prendere immediati provvedimenti nei riguardi dei maggiori responsabili di certe operazioni della Finsider: senza di ciò sarà vano pensare di poter sanare la situazione della Dalmine e di altri complessi, sarà vano pensare alla costituzione di direzioni aziendali efficienti in organismi dipendenti dall'I. R. I. E non ci si venga a tirare in ballo la storia delle insostituibilità. Il presidente della Finsider dovrebbe avere la sensibilità di comprendere che è giunto il momento di cedere ad altri il bastone del comando.

Io confido che la mia esposizione (che credo documentata ed obiettiva) possa aver portato luce su questa questione. Confido che i ministri, che indubbiamente hanno a cuore gli interessi dello Stato, si rendano conto di quanto è grave la loro responsabilità. Altri colleghi aggiungeranno considerazioni forse più documentate, forse più esatte, certamente più profonde delle mie; ma l'importante è che si possa, attraverso una concreta azione di governo — ed io affermo che questo è possibile, nonostante le obiezioni più o meno giuridiche che sono venute dalla Finsider — ridare alle maestranze della Dalmine la certezza che la loro azienda continuerà ad essere per l'avvenire una grande, prospera azienda che assicuri a loro il pane, e alla nazione una magnifica industria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colleoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COLLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo venia se in questo mio intervento dovrò riprendere fatalmente argomenti e considerazioni che l'onorevole Ariosto ha già toccato. Le ragioni che hanno mosso i deputati democristiani della provincia di Bergamo ad intervenire nella questione Dalmine sono da ricercarsi soprattutto in due ordini di considerazioni, di cui la seconda non è che la logica conseguenza della prima.

Anche se oggi possiamo dare atto al ministro dell'industria e al presidente dell'I.

R. I. che si è provveduto a risolvere in buona parte il problema della Dalmine, il ritardo nella discussione delle interpellanze, più volte presentate, credo non abbia tolto interesse alla materia, in quanto è sempre vivo, profondamente vivo, il problema di instaurare un serio, efficace, vero controllo sulla gestione delle aziende di Stato; controllo per realizzare il quale, signori, il ministro dell'industria, oppure il suo collega senza portafoglio che si occupa delle gestioni di Stato, dovranno fatalmente incidere in non poche strutture, qualcuna di autentico acciaio.

La prima constatazione è la mancanza, come dicevo, di un vero controllo sulle partecipazioni azionarie che lo Stato possiede, tramite l'I. R. I. e le sue finanziarie, in numerose aziende di importanza nazionale gestite e dirette con criteri privatistici. E basterebbe ricordare, in proposito, quanto hanno detto diversi colleghi durante la discussione sul bilancio del tesoro e in particolare il non dimenticato, credo, intervento dell'onorevole Martinelli nella seduta del 22 marzo scorso.

Sono state più volte denunciate le manchevolezze dell'I. R. I., di questo ente di diritto pubblico su cui né il Governo né il Parlamento esercitano un efficace controllo, limitato com'è il contatto tra il potere esecutivo e l'istituto alle semplicissime dichiarazioni dell'articolo 1, là dove si afferma che il Governo deve dare un indirizzo nell'interesse pubblico — quando lo dà, poi — e a quanto dichiara, poi, l'articolo 16, dove si afferma che l'istituto è tenuto a presentare il suo bilancio al Ministero del tesoro ed al Consiglio dei ministri.

Il consiglio d'amministrazione dell'I. R. I. è un tipico consiglio di amministrazione misto, in cui, di fronte a cinque membri nominati dall'esecutivo, si trovano alcuni direttori generali di vari ministeri — industria, lavoro, tesoro, ecc. — i quali dovrebbero rappresentare il potere esecutivo a tutela dell'interesse pubblico, dell'interesse generale. Ma la direzione dell'istituto è praticamente nelle mani del comitato direttivo, composto del presidente, del vicepresidente e di tre esperti in materia finanziaria e industriale, giacché è evidente che i funzionari dello Stato che fanno parte del consiglio d'amministrazione o attendono alle loro funzioni presso il ministero, ed è pensabile che il cumulo di responsabilità e di lavoro sia già sufficiente ad impegnare *ad abundantiam* ogni loro energia, così che nell'istituto essi esplicano una funzione semplicemente figurativa; oppure gli stessi si dedicano con continuità al com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

pito di amministrare un così importante istituto, e allora, in questo caso, non si vede come possano essere in pari tempo parte preminente della burocrazia dello Stato, tanto più che noi tutti sappiamo come questi direttori generali siano oberati di incarichi in un numero non indifferente di aziende demaniali o controllate dallo Stato. In proposito, tutti ricordano che esiste un progetto di iniziativa parlamentare presentato, se non erro, dall'onorevole Bellavista, sul funzionamento di questi consigli di amministrazione.

La realtà, onorevoli colleghi, è questa: che l'istituto, che amministra 60 miliardi di capitale nominale, è affidato solo a cinque persone, senza che sia istituito un serio controllo da parte del potere esecutivo e di quello legislativo. Con buona pace di tutti, l'I. R. I. è nelle mani del comitato direttivo, anche perché credo che nessuno possa riconoscere ai funzionari dello Stato tale somma di competenza e di capacità per poter discutere su tutta l'attività dell'istituto che con le quattro *holdings*, la Finsider, la Finmare, la Finmeccanica e la Stet arriva a controllare circa 360 aziende (fra l'altro, non so perché non si riesce mai ad avere una elencazione precisa, per quanto riguarda questa situazione), che hanno alle loro dipendenze nel complesso dalle 150 alle 200 mila unità lavorative o, comunque, certamente una cifra enorme di dipendenti.

Quindi, è evidente che questi funzionari non hanno la possibilità di entrare nel merito con la competenza specifica e la preparazione che viene dalla attività esercitata direttamente nell'industria.

Ma lasciamo andare questo ginepraio di aziende del più disparato tipo, sulla gestione delle quali mi sembra abbastanza significativo il giudizio espresso nel rapporto Hoffman dove si afferma che: « Le imprese controllate dallo Stato non sono affatto strumenti della politica economica governativa, ma attualmente servono piuttosto per aggravare la cristallizzazione del sistema economico italiano, e sarebbe necessario un'energico controllo governativo a mezzo di una organizzazione economica nuova ».

Ma ancora più significativo per quanto riguarda l'I. R. I., agli effetti del controllo, è il sistema con il quale sono composti i collegi sindacali dell'I. R. I., delle sue *holdings* e delle società che dipendono dalle finanziarie.

Valga un esempio per tutti. Prendiamo il collegio dei sindaci dell'I. R. I.: è formato da cinque funzionari dello Stato di grado inferiore a quello degli otto funzionari che

rappresentano lo Stato nel consiglio di amministrazione. La stessa situazione si verifica nelle finanziarie e nelle aziende da esse dipendenti, dove, sparita la presenza dei funzionari dello Stato, i posti nei consigli di amministrazione sono assegnati a funzionari dell'I. R. I. e delle finanziarie, di un certo grado, mentre dei collegi sindacali possono far parte funzionari di grado inferiore, avendosi così una conseguente situazione ben difficile dal punto di vista di un vero e chiaro controllo.

Ed è facile comprendere come i membri di questi collegi sindacali siano ben lontani dall'essere disposti a perdere le laute propine o il ben remunerato impiego soltanto per figurare nel martirologio o nella categoria degli stoici.

Ma ancor più significativi sono gli aspetti che riguardano il movimento dei funzionari dell'istituto e delle finanziarie, che passano da una società all'altra e formano delle caste ben chiuse ed impenetrabili per gli estranei. Oppure assistiamo, come è avvenuto lo scorso anno per la Dalmine, all'improvvisa assunzione di un certo dottor Macciotta, ex funzionario dello Stato ed ex vicegovernatore di Roma — assunzione imposta dalla Finsider alla Dalmine, non si sa con quali scopi — e in questi giorni elevato al rango di segretario generale. Si creano così delle posizioni artificiose per mettere a posto queste persone, e si dà loro una modesta propina di 4 milioncini all'anno!

Ma veniamo alla Dalmine, le cui vicende sono, almeno nelle vicissitudini esterne, ormai note attraverso l'ampia documentazione fatta sulla stampa politica, d'informazione e finanziaria.

Nel mio intervento del 3 dicembre 1949, sulla mozione per le industrie meccaniche, avevo fatto una impostazione a grandi linee del problema. Dicevo allora che le fortune dell'azienda non erano certo da ricercarsi nella venuta a Dalmine del signor Innocenti, ma in altri fatti e situazioni di mercato che riassumerò brevemente. La Dalmine, sorta nel 1908 con una produzione specializzata nel settore siderurgico (fabbricazione di tubi di acciaio senza saldatura), era stata in continua ascesa. E anche dopo che il pacchetto azionario di maggioranza era entrato in possesso dell'I. R. I., era riuscita a conservare una notevole indipendenza e a sottrarsi alle eccessive interferenze dell'amministrazione centrale. Nel 1944 subiva un pesante bombardamento, ma le sue risorse in uomini e mezzi erano tali da consentirle di ripresentarsi completamente ricostruita ed efficiente all'inizio del 1946, cioè a poco più di una diecina di mesi dalla fine

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

della guerra. Attuava lo sblocco delle maestranze e degli impiegati eccedenti, e nel dicembre 1946 riassumeva le prime aliquote dei licenziati dello stesso anno. Questa la prima causa delle fortune dell'azienda: la bontà delle maestranze e dei suoi tecnici, la loro volontà di risollevarsi dai disastri della guerra, il senso di responsabilità dei dirigenti sindacali. Il fatto è citato ad esempio dallo stesso ingegnere Sinigaglia in un suo opuscolo che raccoglie una conferenza tenuta a Roma il 10 maggio 1948. Alleggerita la situazione aziendale con la riduzione di circa il 20 per cento degli organici, l'azienda poteva ridurre i costi di produzione e conseguentemente ampliare il proprio portafoglio di ordini ed entrare in competizione con gli stessi ferrati produttori americani.

La seconda causa di successo e di affermazione della Dalmine ha la sua origine in situazioni esterne allo stabilimento. La guerra non aveva solo distrutto lo stabilimento di Apuania, ma i bombardamenti in Germania avevano eliminato, almeno per notevole tempo, il gruppo degli stabilimenti Mannesmann di Düsseldorf, in Renania, stabilimenti che erano la matrice di tutti gli altri complessi sorti in Europa e in America nella prima metà del secolo per la produzione di tubi di acciaio senza saldatura. La temporanea scomparsa dal mercato internazionale dei più forti produttori di tubi di Europa, consentiva alla Dalmine, rapidamente ricostruita nella propria efficienza tecnica, di entrare in condizioni di netto favore sul mercato tubistico europeo e internazionale.

I bassi costi di produzione, frutto dell'alleggerimento degli organici e dell'inizio di una produzione di massa, il mercato affamato di tubi, la produzione nord americana appena sufficiente a soddisfare le esigenze del mercato interno statunitense, consentivano una rapida ripresa. Ma ancor oggi si offrono delle possibilità notevoli alla produzione tubistica. Si pensi ai forti stanziamenti per ricerche petrolifere soprattutto nel medio Oriente e, conseguentemente, alla richiesta di tubi da trivellazione, alla nuova fonte di energia e di calore rappresentata dal metano, e conseguentemente ai gasdotti necessari, alla tecnica siderurgica, che impiega il metano nei forni Martin-Siemens in luogo del gas di carbone, alla fame di acquedotti, alle *pipe-lines* per il petrolio, e allora ci si renderà conto da dove trae origine la fortuna della Dalmine.

Risulta così messo in luce come Innocenti non abbia merito alcuno nella ripresa della Dalmine. Egli perseguiva ben altri scopi, che

erano già individuabili attraverso un semplice fatto di cronaca che vale la pena di essere riferito.

Ero membro della commissione interna della Dalmine, quando ad un certo momento fummo sollecitati da un nostro tecnico a recarci a Lambrate per evitare che egli lasciasse la Dalmine, in quanto, avendo attraversato un periodo di difficoltà, aveva cercato una sistemazione diversa. Ma, chiaritasi la situazione, credette di poter restare alla Dalmine e ci pregò di recarci dal signor Innocenti per chiedergli di rinunciare a questo passaggio. Ci recammo da Innocenti a Lambrate verso la fine del luglio del 1946 e dopo un lungo sproloquio sulla Dalmine, che aveva bisogno di uomini nuovi, che doveva entrare in una terza fase gigantesca di sviluppo, ci siamo sentiti dire queste precise parole: « egli sì, avrebbe assunto l'ingegner Fappani, ma per restituirlo a suo tempo alla Dalmine ». Era tutto un programma. Non era Sinigaglia che cercava Innocenti, ma al contrario, era quest'ultimo che voleva entrare alla Dalmine. È chiarissimo.

Vediamo i rapporti esistenti fra Innocenti e la Dalmine prima delle famose convenzioni Finsider-Innocenti.

I lavoratori della Dalmine, attraverso i loro organi rappresentativi di fabbrica, avevano presentato fin dall'ottobre 1945 una circostanziata relazione di censura della politica aziendale dell'amministratore delegato, ingegner Agostino Rocca e del fratello Enrico, direttore commerciale della società; i rilievi si possono riassumere nei punti che ha già citato il collega Ariosto, ma che comunque intendo precisare: mancata impugnativa della violazione da parte di Innocenti degli impegni di fedeltà nei confronti della Dalmine. È chiaro: aveva un rapporto commerciale con la Dalmine, e si fece promotore ad un certo momento della nascita di stabilimenti in Apuania. Mancata spiegazione del come si sia rinunciato da parte di Innocenti di conferire alla Dalmine le sue partecipazioni nello stabilimento di Apuania; misconoscimento del fatto che la Dalmine era allora in possesso di tutti gli elementi per poter padroneggiare la situazione, come ebbe poi a riconoscere il nuovo direttore generale, dottor Franco Bellorini; disastrosa onerosità delle convenzioni concluse nel 1941, in piena guerra, si noti bene, con Innocenti per una durata di quindici anni.

Questa convenzione riservava testualmente alla Innocenti la vendita esclusiva dei prodotti tubolari della Dalmine e contemplava anche le rinunzie a favore della Innocenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

delle forniture per le grandi aziende industriali italiane in precedenza sempre rifornite direttamente dalla Dalmine.

Gli davano una posizione di esclusività sul mercato italiano. Da quel momento la Dalmine doveva passare attraverso Innocenti, al quale concedeva lo sconto dall'8 al 12 per cento rispetto al listino ufficiale. Naturalmente si giunse a quel solito lodo arbitrato con quel «ni» che dice e non dice, ed abbiamo già sentito che in sostanza questo lodo riconosce che quelle operazioni non furono affatto fruttifere per la Dalmine, ma che comunque bisognava andare avanti.

Si giunse così alla fine del 1946, e l'ingegner Sinigaglia arrivò il 28 novembre alla Dalmine portando la notizia che nuovi importanti accordi venivano conclusi con Innocenti.

Lo stabilimento di Apuania era controllato per il 49,98 per cento dalla Dalmine, per il 49,98 per cento da Innocenti, e per lo 0,04 per cento da Agostino Rocca, che successivamente cedeva la sua partecipazione all'I.R.I., e quindi il pacchetto di comando era in mano della Dalmine. Ma a tutto questo bisogna aggiungere anche il fatto che Innocenti era tenuto a cedere la sua parte di partecipazione all'I.R.I., perché anche in tempi di vacche grasse, quale era il periodo che ha preceduto lo sviluppo degli stabilimenti per la guerra costruiti da Innocenti, anche quando Innocenti bazzicava palazzo Venezia, facendosi ricevere da Mussolini, si era riconosciuto che questi quattrini dati dallo Stato dovessero essere restituiti.

Ed a questo proposito sarebbe interessante sapere la storia dei 70 milioni anticipati a Innocenti per il complesso degli stabilimenti di guerra di Milano-Lambrate e Roma. Le famose convenzioni che, attraverso il rilievo del pacchetto azionario di Innocenti nella S. A. F. T. A. e con l'acquisto dell'azienda commerciale nel campo dei tubi (organizzazione, si noti bene, che negli ultimi anni di guerra era sensibilmente ridotta di efficienza con i soli magazzini di Roma e di Cagliari oltre Milano, per le applicazioni speciali), hanno costituito per la Dalmine un esborso di parecchi miliardi che non trovano giustificazione nel valore delle partecipazioni acquistate.

Bisogna sapere che la situazione della S. A. F. T. A. era precisamente questa: nata nel 1940-41, all'inizio della guerra, con capitale nominale di 50 milioni era entrata in funzione per un brevissimo scorcio di tempo verso la fine del 1943. Poi, in seguito agli eventi bellici, lo stabilimento era stato chiuso,

perché i tedeschi pensavano di poter impiantare un complesso produttivo che potesse servir loro nel caso di occupazione dei pozzi petroliferi russi. Parte dell'altro materiale era finito a Milano-Lombrate. I quadri tecnici e amministrativi erano stati assorbiti completamente dalla Dalmine, ed anche le maestranze specializzate erano rientrate allo stabilimento di Dalmine. Ora, nonostante questa poco brillante situazione dell'azienda, che chiudeva l'ultimo esercizio con una perdita di 20 milioni, la Dalmine paga dei miliardi per rilevare semplicemente la partecipazione di Innocenti. L'ingegnere Sinigaglia ha detto che questo è stato il più bell'affare della sua vita!

Faccia attenzione anche al piano siderurgico, signor ministro: perché, se cadono certe posizioni e se l'onorevole Sforza non riesce ad ottenere dal ministro Schuman l'accesso alle miniere del nord-Africa, il piano siderurgico è morto prima di nascere.

Ma torniamo al nostro argomento. L'ingegner Sinigaglia afferma che aveva ottenuto la cessione, da parte di Innocenti, di ogni attività nell'industria dei tubi. Lo abbiamo sentito anche noi, deputati bergamaschi. Innocenti ha cessato tutto. Ma è proprio qui che viene alla luce il contrasto tra la volontà espressa nelle convenzioni e la realtà dei fatti.

Manca, da parte degli amministratori della Finsider, quello scrupolo che è necessario nell'amministrazione del patrimonio dello Stato, e manca ad essi quella cura con la quale il proprietario circonda le cose sue. Ma anche attraverso la cortina d'acciaio della Finsider qualche cosa trapela di tanto in tanto. Si sa che le famose convenzioni portano, all'articolo 2 o 5, la seguente clausola: « Il commendatore Innocenti cessa e si inibisce da parte sua ogni attività e partecipazione, sia diretta che indiretta, in specie attraverso enti e società, nel campo commerciale e industriale dei tubi per tutto il periodo dei cinque anni e successivamente ». Quindi, vi è una volontà espressa nelle convenzioni. Mi pare che non vi sia da sottilizzare molto su queste affermazioni: egli non può, per cinque anni, esercitare nessuna attività nel campo dei tubi, sia direttamente che indirettamente, e questo vale anche per la costruzione del macchinario occorrente per fare i tubi.

Nel 1946 i lavoratori della Dalmine non erano a conoscenza dello sviluppo dello stabilimento di Lambrate, ma la Finsider doveva conoscere il piano di Innocenti e, nonostante

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

questo, si mette in contatto. Invece di reagire ai successivi sviluppi della situazione che Innocenti crea fra la Dalmine e Lambrate, si lascia che tutto proceda per la propria strada.

Questo concetto del fatale vale soltanto qualora non esista la concorrenza di un industriale e di un tecnico che sia contemporaneamente amministratore delegato e direttore generale della Dalmine. Ci dicono ingenui, quasi noi pensassimo che all'estero non possano mettere in piedi stabilimenti per tubi per il semplice fatto che lì non esista Innocenti! Li metterebbero in piedi lo stesso, è fatale; però non deve continuare uno stato di fatto per cui Innocenti sia amministratore delegato della Dalmine e proprietario di una fabbrica privata che costruisce laminatoi. Questa è la posizione immorale e illecita!

Questa situazione appare chiarissima quando si esaminino le aziende che sono all'estero. È stata la storia di tutti i tubifici. È il tubificio che deve condizionare il nuovo sorgere della fabbrica, e non è il privato (Innocenti) che deve determinare le situazioni. Innocenti dovrebbe augurarsi, in veste di consigliere delegato della Dalmine, che la fabbrica producesse una tale massa di tubi da far spegnere ogni velleità di nascita di nuove fabbriche; quando si trova invece a Lambrate nella veste di costruttore di laminatoi, dovrebbe augurarsi esattamente il contrario, dovrebbe cioè auspicare che la Dalmine si trovi in difficoltà a fornire tubi per i propri clienti per stimolare così la nascita di nuovi impianti e quindi l'ordinazione di macchinario alla sua fabbrica di Lambrate.

Ma la « Finsinder », alla quale vengono denunciati questi fatti, tace, e per i semafori che mettono fuori il disco rosso non trova altra soluzione che il licenziamento. Così ho visto licenziare improvvisamente i direttori generali.

Le famose convenzioni non solo furono tenute riservate ai rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di amministrazione (alla Dalmine ci sono quattro rappresentanti di lavoratori su 11 consiglieri di amministrazione), ma non furono mai sottoposte all'approvazione del consiglio di amministrazione della Dalmine stessa. Esse comprendono tre parti: trasferimento del pacchetto azionario di Innocenti nella S. A. F. T. A. di Apuania alla Dalmine; il rilievo della parte di macchinario di proprietà di Innocenti nella S. A. F. T. A.; l'acquisto da parte della Dalmine della Innocenti-A. F. A.

Io mi limiterò, oltre quanto già detto circa le violazioni dell'articolo 2 o 5 delle convenzioni, a precisare alcuni dati e cifre in maniera specifica, e qui prego cortesemente il signor ministro di un po' di attenzione, perchè tutta la chiave della questione sta proprio qui ed è qui che apparirà chiaramente a tutti la sospetta irregolarità del comportamento della « Finsinder ».

Per le prime due parti, pacchetto della S. A. F. T. A. e prelievo della metà del macchinario, la Dalmine ha pagato 400 milioni più 2 miliardi e 800 milioni, in totale 3 miliardi e 200 milioni. Quando si pensa che la S. A. F. T. A. era un'azienda ferma, priva di quadri tecnici e amministrativi, che aveva chiuso il suo ultimo esercizio con la perdita di 20 milioni e che il suo capitale nominale era di 50 milioni, la cifra pagata a Innocenti di 130 volte il valore originario del suo pacchetto azionario pare esagerata, specie se si pensi che, nei momenti di maggiore euforia della Borsa, per la Dalmine, in netta ripresa, con macchinario efficiente, con maestranze e produzione in pieno incremento, si è toccato il valore massimo di 40-45 volte il valore nominale. Come invece sieno state pagate queste cifre veramente eccezionali è un po' difficile a spiegarsi, ma tenterò un'analisi.

Ad Apuania erano in funzione un treno medio e un treno piccolo per la laminazione del tubo. Parte di questo macchinario era stato disperso dai tedeschi, che avevano intenzione di potenziare un impianto a Tangarog, e il resto era stato raccolto a Lambrate. Accettando una partecipazione di Innocenti al 50 per cento nella proprietà di questo macchinario rimasto, e dato che il prezzo di quei laminatoi nell'epoca considerata era di circa dollari 1,2-1,3 al chilo, pari a lire 750, vuol dire che la parte di macchinario dell'Innocenti in peso doveva corrispondere a circa 4 mila tonnellate. Ora, si pensi che un treno medio potrà pesare sulle 500 tonnellate e un treno piccolo sulle 300, quindi la parte di Innocenti, anche se ci dimentichiamo quanto asportato dai tedeschi, per quanto riguarda il macchinario, non andava oltre le 400-500 tonnellate. Aggiungiamo pure altre 1000 tonnellate di impianti e di strutture metalliche di carpenteria recuperate, siamo sempre molto lontani dalle 4.000 tonnellate. Se fosse vera la storia delle 15 lire al chilo pagate per le carpenterie metalliche e deducendo il peso del macchinario, noi ci troveremmo di fronte, signor ministro, a un qualche cosa come 162 mila tonnellate, e se aggiungiamo la parte della Dalmine, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

era del 50 per cento, abbiamo 320 mila tonnellate. Signor ministro, ma allora la S. A. F. T. A. non era uno stabilimento! Era una miniera di ferro a cielo aperto paragonabile solo alla celebre *Minnesota's Mesabi Range* del Lago Superiore, in America. Questo domando, e su questo insisto per avere dei chiarimenti. E si badi bene che queste cose sono state fatte per opera dell'ingegner Sinigaglia, all'insaputa del consiglio di amministrazione della Dalmine.

Se invece accettiamo le 1500 tonnellate di macchinario e di materiale come parte del signor Innocenti, e le rapportiamo ai 2.800.000.000 pagati, abbiamo un prezzo di 1860 lire al chilo, e non di 750 o 15 lire al chilo, come denunciato dalla « Finsider ».

Se togliamo poi l'incidenza della parte di carpenteria e del recupero, sapete quanto si è pagato al chilo? 5.400 lire.

Non bastavano i 2.800.000.000; gli hanno dato 400.000.000 per il pacchetto azionario della S. A. F. T. A.. Ma che cosa hanno comprato con 400.000.000? Qualche cosa di reale, di concreto, o si trattava soltanto di carta straccia? Questa è la domanda logica che viene a chi abbia seguito la situazione, ed è questo che preoccupa veramente nella gestione delle aziende controllate dalla « Finsider ». Si fanno di queste cose, e poi si tacciano di superficialità gli estranei che vogliono guardarvi dentro, perchè capiscono che vi è qualche cosa che non va.

Denuncerò un altro fatto. Dopo il suo ingresso alla Dalmine, Innocenti ha fornito all'azienda del macchinario, particolarmente laminatoi. È interessante sapere il sistema di pagamento di questi laminatoi: costo delle ore di lavorazione, più gli oneri con maggiorazione del 300 per cento di spese generali, più il rimborso del costo dei materiali, più il 18 per cento di utili garantiti. Non so quale altra azienda abbia fruito di queste condizioni! E si badi bene che la Dalmine non aveva in mano preventivi per il confronto, di modo che taluni funzionari, preposti all'operazione, hanno detto: ci limitiamo alla somma delle cifre, arrangiatevi voi per il resto!

Ma c'è di più, onorevole La Malfa: l'Ansaldo-Fossati o la « Siac », hanno fornito alla Innocenti grossi fucinati; ebbene, anche su questo materiale Innocenti beneficiava del famoso 18 per cento di utili. Il curioso è questo: che si poteva benissimo ottenere lo stesso materiale da altre aziende meccaniche dell'I. R. I., che come tutti sanno soffrono di una grave crisi che assilla e preoccupa noi e tutti gli uomini di governo.

Si giunse così alla denuncia da parte dei lavoratori e precisamente da parte del cavaliere Buttarò che li rappresentava nel consiglio di amministrazione della Dalmine. Abbiamo sentito dall'onorevole Ariosto la cronistoria di certi fatti e di certi avvenimenti.

In base a questa denuncia, il collegio dei sindaci fece una relazione al consiglio di amministrazione, il 12 maggio 1949, in concomitanza con l'assemblea della società, pochi minuti prima, direi, che si aprisse l'assemblea della società. Chi ha seguito però — ed io le ho seguite — le due assemblee, deve arrivare a questa conclusione: che i sindaci non dovevano conoscere, almeno nel 1949, la convenzione e tanto meno il famoso articolo 5, in quanto altrimenti avrebbero subito dovuto richiamare su di essi l'attenzione del senatore Boeri, il giurista di chiara fama interpellato dal collegio sindacale, per un parere giuridico sulle accuse di illecita concorrenza formulate dal cavaliere Buttarò a carico di Innocenti.

Invece, durante l'assemblea dell'anno dopo, alla precisa richiesta di un socio se il senatore Boeri fosse stato messo a conoscenza nel 1949 delle convenzioni, abbiamo assistito prima all'affermazione dei sindaci che tutto era stato sottoposto al senatore Boeri e alla immediata, per ben due volte ripetuta, secca smentita, da parte di quel galantuomo che è il senatore Boeri. Il quale affermava esplicitamente che nessuno gli aveva sottoposto le convenzioni, e il suo parere giuridico del 1949 era strettamente legato ai quesiti che il collegio dei sindaci gli aveva sottoposto. Onestà che fa onore all'uomo Boeri. Fra queste palesi contraddizioni e le sanatorie votate dalla maggioranza ci si può fare una idea del modo come la Finsider ha condotto queste assemblee.

Schieramento di avvocati e commercialisti lautamente pagati fatti venire da Bergamo, da Milano, da Roma, mobilitati in precedenza con riunioni preparatorie per difendere gli interessi del signor Innocenti e per ridicolizzare le proposte conciliative formulate dal Ministero del lavoro in relazione alla vertenza sindacale, che si era aperta con il licenziamento per rappresaglia del signor Buttarò e del dottor Nuti.

Il portatore del pacchetto azionario dell'I. R. I., Finsider, anziché cercare una soluzione nello spirito delle proposte formulate dal Ministero del lavoro, non trovava di meglio che approvare un ordine del giorno che seppelliva la vertenza.

Ma qui allora, onorevoli colleghi, è legittima una domanda: è lo Stato il padrone di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

queste aziende o lo è invece il signor Sinigaglia? Quanto meno, è possibile che le proposte del Ministero del lavoro possano essere ridicolizzate dai rappresentanti e portatori del pacchetto azionario dello Stato?

I lavoratori di Dalmine sono veramente stupiti che nell'assemblea della società il rappresentante della Finsider, anziché cercare una soluzione secondo le direttive concordate al Ministero del lavoro, abbia allegramente ignorato quelle direttive e si sia quasi posto contro il Governo; e ciò in netto contrasto con l'articolo 1 dello statuto dell'I. R. I.

Dobbiamo concludere che gli americani hanno ragione quando affermano nell'*Italy country study*, con l'Hoffman, che: «le aziende controllate dallo Stato non sono affatto strumento della politica economica sociale governativa».

Eppure sarebbe stato facile trovare una soluzione, ma non lo si è voluto di proposito, per stupide ragioni di principio, che comunque esistono, sempre e solo, per i datori di lavoro, ma non possono mai essere avanzate dai lavoratori.

Nell'assemblea del 24 aprile erano state formulate precise richieste per avere notizie sul nuovo palazzo costruito a Milano in via Brera per la sede della Dalmine.

La Finsider, di fronte alle richieste di chiarimenti, anche in questo caso oppone un netto rifiuto, e si capisce il perché: erano stati autorizzati 300 milioni di spesa e il signor Innocenti ne impiegò allegramente 900. Naturalmente nessuno fiata, neppure di fronte all'ordine del giorno presentato dall'azionista dottor Arduin che vale la pena di conoscere: «L'assemblea del 24 aprile 1950 della Dalmine, società per azioni, udite le comunicazioni aggiuntive del consiglio in ordine alle vicissitudini che hanno travagliato l'azienda degli ultimi 14 mesi nonché alle discussioni intervenute, nel marzo 1950, presso l'onorevole Ministero del lavoro (di cui al comunicato 25 marzo dello stesso dicastero, apparso sulla pubblica stampa nazionale); richiamato pertanto al riguardo lo svolgimento dell'assemblea ordinaria e straordinaria tenutasi a Milano il 12 maggio 1949; ritenuto che la votazione di ratifica, scarico e plauso, di cui alla predetta assemblea (ordine del giorno avvocato Brugnattelli), come le precedenti che ebbero per oggetto gli accordi Innocenti-Finsider-Dalmine, deve considerarsi nulla e priva di effetto giuridico, poiché viziata da errore di sostanza, in rapporto alle incomplete e reti-

centi dichiarazioni sia del consiglio come del collegio sindacale, specie per il fatto che l'assemblea non ha mai conosciuto né il testo effettivo e completo di tali accordi di cui ebbe sentore solo in seguito e da terzi, né la portata economica e finanziaria dei medesimi accordi, stipulati su iniziativa della Finsider; ritenuto, quindi, che si è discusso nell'assemblea 12 maggio 1950 unicamente sulla invocabilità ed applicabilità degli articoli 2390, 2391 e 2631 del codice civile, e cioè su di un piano astratto e teorico, non invece sulla portata della specifica clausola contrattuale di non concorrenza né diretta né indiretta, sia commerciale che industriale, di fronte alla quale non vi può essere incertezza alcuna sulla reale grave inadempienza del signor Innocenti; revoca ed annulla ad ogni effetto le sue precedenti delibere, di cui ai verbali assembleari del 21 maggio 1947, 7 aprile 1948, 12 maggio 1949, 27 giugno 1949; visto l'articolo 2393 del codice civile, primo capoverso, delibera di esercitare l'azione sociale di responsabilità nei confronti del signor Ferdinando Innocenti, avendo egli agito ai danni della Dalmine società per azioni, con palese violazione dei suoi specifici obblighi contrattuali e salvo comunque il procedimento penale di cui all'articolo 2631 del codice civile e per l'effetto dichiara revocato da consigliere e da amministratore delegato il signor Ferdinando Innocenti; riserva ogni azione di responsabilità e di risarcimento dei danni», ecc.

È, come si vede, un ordine del giorno assai pesante, che denuncia la situazione come veramente si è presentata alle persone oneste che hanno assistito a quella assemblea.

Ma la Finsider non trova di meglio che votare il solito ordine del giorno dell'avvocato Brugnattelli, nel quale si dice di confermare la propria fiducia agli amministratori, «con l'augurio che, non più disturbati da sterili discussioni e polemiche, essi possano proseguire nel loro programma». Capite, onorevoli colleghi? Il discutere della ridda di milioni di cui ho parlato in precedenza sarebbe una sterile polemica, una bagatella, quisquillie. Ma, si capisce: *de minimis non curat praetor*.

E non ci si cura neppure di accertare se sia vero che gli amministratori della Dalmine chiamati in causa avevano, ad esempio, veramente delle partecipazioni nella «Techint», la società attraverso la quale erano state collocate le produzioni della Dalmine in Argentina per cifre considerevolissime e con maggiorazioni imponenti e delle quali hanno benefi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

ciato evidentemente anche gli azionisti della « Techint ».

Ebbene, quello che è inammissibile e criminoso dal lato morale e politico, è l'atteggiamento della maggioranza azionaria che è legata e sottoposta all'interesse generale e non può fare causa comune con gli altri azionisti legati a Innocenti e liberi pertanto del loro atteggiamento. Noi comprendiamo che ci siano degli azionisti privati a fianco di Innocenti, ma non la Finsider!

Che cosa è avvenuto nelle due assemblee del 1949 e 1950? Che la maggioranza dello Stato si è schierata compatta con gli interessi privati e cioè nel plaudire, nell'assolvere, nel ratificare tutto, e si tratta — si badi bene — non di sterili polemiche ma di fatti macroscopici, vale a dire dell'illecita concorrenza, del conflitto di interessi che comportano, ai sensi del codice, tre anni di reclusione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se non denunciassimo questi fatti, verremmo meno al nostro dovere; così come personalmente sento il dovere di affermare la mia piena solidarietà con il cavaliere Buttaro che, nell'interesse dello Stato e quale rappresentante dei lavoratori, li ha denunciati, ottenendo in compenso dall'ingegner Sinigaglia, dopo trentasette anni di attività nell'azienda, una lettera di licenziamento, licenziamento accompagnato da un manifesto ingiurioso esposto alle maestranze di Dalmine e a causa del quale il signor Buttaro ha dovuto promuovere azione giudiziaria.

Ma, prima ancora che al giudice, è al Governo che compete intervenire, in virtù degli articoli 1 e 46 della nostra Costituzione. Do atto ancora una volta a lei, signor ministro, e al nuovo presidente dell'I.R.I. di quanto è già stato fatto per rimuovere questa situazione.

Si è già riusciti a superare l'ostacolo principale, ma è necessario che si proceda oltre, perchè gli uomini e le cose passano, ma gli istituti restano. Bisogna studiare un nuovo statuto dell'I.R.I. e nuove ed efficaci forme di controllo.

Bisogna congegnare qualche cosa che articoli, che colleghi molto meglio di quanto faccia l'articolo 1 dell'attuale statuto, l'I.R.I. allo Stato. Questo controllo è necessario!

Questa situazione che si è determinata, e per cui ella stessa si è trovata in difficoltà a parlare con l'ingegner Sinigaglia e vi ha fatto cenno quando sedeva su questi banchi, deve essere risolta, ed io la prego, onorevole ministro, di continuare quest'opera e di portarla a termine.

Dissi lo scorso anno che un operaio da tempo ammalato e che continuava a dimagrire non trovava mai l'archiatro capace di fare la diagnosi del male dal quale era afflitto; senonchè un giorno, facendo il bagno, l'operaio si accorse di avere tre sanguisughe ancora attaccate al proprio corpo. Anche l'industria italiana soffre di queste situazioni; una di queste sanguisughe l'avete tolta, amici del Governo, ed era vostro preciso dovere. Togliete dunque anche le altre due! (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rapelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RAPELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Mi sono occupato come sindacalista della questione della Dalmine in sede di vertenza presso il Ministero del lavoro a tutela della posizione di due dipendenti della Dalmine già rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di amministrazione e che, a seguito delle critiche che essi, come rappresentanti dei lavoratori, avevano mosso, erano stati successivamente licenziati. Il licenziamento, indubbiamente, era dovuto a rappresaglia.

Ora, ho trovato; ad assistere la Dalmine, non certamente lo Stato attraverso qualche Ministero, ma un organo di parte, la Confindustria.

E così, nella questione dei licenziamenti della Dalmine si è sentita riecheggiare la posizione della Confindustria che ormai conosciamo abbastanza bene. Noi sappiamo che per la Confindustria è una specie di illecito il fatto che i lavoratori intervengano nelle cose di un'azienda. Quei lavoratori della Dalmine si erano un po' illusi, attraverso quel mandato che era stato loro concesso, di poter esercitare nel consiglio di amministrazione il mandato di rappresentanza stesso. Si vede che questa posizione non va, e difatti non c'è stato verso di fare intendere in sede di vertenza, presso il Ministero del lavoro, le buone ragioni di quei lavoratori.

È chiaro che la Dalmine, almeno come direzione, in quella vertenza non seguiva la linea sociale affermata dalla maggioranza governativa, ma seguiva quella della Confindustria.

Noi sappiamo che la Confindustria fa una ragione di principio di codesta questione. E non è la prima volta, dato che lo abbiamo constatato anche in passato. Difatti, quando nel 1921 si è posto il problema del controllo delle aziende, tutti sanno quello che è accaduto dopo: il fascismo. È chiaro che oggi si digerisce male che esistano, attraverso la Costituzione italiana, la possibilità e il dovere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

di fare delle leggi con le quali giungere sotto diversi aspetti, al cosiddetto controllo sociale della produzione e alla maggior partecipazione dei lavoratori nella vita economica delle aziende.

C'è da chiedersi: perchè la direzione della Dalmine, nella questione, aveva l'appoggio della Confindustria e ubbidiva alle sue direttive? Non so se ciò sia proprio compatibile con il fatto che queste aziende, praticamente, attraverso la formula della maggioranza azionaria, sono in mano allo Stato, mentre (non c'è soltanto la Dalmine che fa parte della Confindustria), come tutti sanno, sono tutte iscritte alle organizzazioni padronali. L'avrei capito al tempo del fascismo, perchè allora v'era l'inquadramento obbligatorio ora non più.

Sono aziende che tanti denari sono costate allo Stato, e perciò al contribuente; perchè debbono far parte di queste organizzazioni padronali? Sono un sindacalista e capisco come anche dal punto di vista operaio è bene che queste aziende si uniformino alle disposizioni contrattuali dei rispettivi settori produttivi, ma ciò può avvenire senza che esse perdano la loro caratteristica. Perchè noi abbiamo tante volte quasi vantato l'I. R. I. come una specie di esperimento di una economia nuova, di una economia più socializzata e perciò più controllata. Ed allora è proprio detto che queste aziende debbano essere sullo stesso piano sindacale delle aziende private?

Sul caso specifico della Dalmine non è necessario che mi dilunghi, perchè gli onorevoli Ariosto e Colleoni hanno chiaramente dimostrato che la cosiddetta maggioranza azionaria che fa capo alla Finsider, organo dell'I. R. I., anzichè appoggiare l'interesse generale, avrebbe favorito degli interessi particolari. La dimostrazione di ciò è stata data da tutti e due i colleghi che mi hanno preceduto.

Ma anche dal punto di vista sindacale noi abbiamo un'altra configurazione del problema. Onorevole Togni, ella appartiene al mio stesso partito e sa che sono di quelli che credono nella dottrina sociale cristiana. Si è detto un giorno che dei socialisti avrebbero messo in soffitta Carlo Marx. Per conto mio non intendo mettere in soffitta i principi di giustizia sociale cristiana. Perciò credo sia possibile arrivare a delle forme di collaborazione; io sono tra coloro che pensano che in un domani il contratto di lavoro possa essere sostituito dal contratto di società.

E siccome è presente il ministro La Malfa, che ha appartenuto per un certo tempo al mondo bancario, gli voglio ricordare il fatto che la Banca commerciale italiana (azienda I. R. I.) in una recente vertenza con i bancari ha trovato il modo di scompigliare e dividere il fronte comune dei lavoratori bancari.

Ora mi domando: è proprio stabilito che le aziende I. R. I. debbono svolgere questa funzione? Si dirà — e so benissimo che si può dire — che nelle aziende I. R. I. succede anche il rovescio. E se ad esempio — non se ne abbiano a male i colleghi di estrema sinistra — per i licenziati della Dalmine che non appartenevano ai partiti di estrema sinistra non vi fu quella solidarietà che sarebbe stata necessaria, però capita anche il contrario. Nelle aziende dove le posizioni dell'estrema sinistra sono più forti, come ad esempio a Genova, non sempre le direzioni si sono comportate così in materia di licenziamenti individuali, specialmente per i licenziamenti di elementi sindacali. Questa è cosa che, fra parentesi, offende particolarmente noi che nelle aziende propagandiamo e vogliamo applicati i principi di solidarietà cristiana.

LOMBARDI RICCARDO. Ella sa benissimo che abbiamo portato la questione in Parlamento!

RAPELLI. Voi sì, però non tutti i partiti di estrema sono stati chiari in questa posizione, e dispiace pure ripeterlo, perchè chi come me conosce la vita delle aziende sa benissimo che talvolta nelle aziende le direzioni trovano il modo di confondere le idee ai lavoratori. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Ho tenuto a far presente questi elementi con molta schiettezza perchè è stata una vertenza che mi ha addolorato. Perchè, quando ci si vede prendere in giro, è cosa che dispiace, ma quando si prende in giro la causa della giustizia, è cosa che dispiace molto di più.

Ora nella mia interpellanza non intendo dimenticare un problema di principio già posto anche dal collega Colleoni nella sua conclusione. In definitiva, se l'I. R. I. deve essere in funzione di una determinata politica economica e finanziaria di carattere privatistico, è perfettamente inutile che continui a gravare sul bilancio dello Stato. Smobilitate, vendete o chiudete quegli stabilimenti. E almeno noi sindacalmente avremo a che fare, sul piano della lotta sociale, con aziende private.

Ma non si arrivi a questa situazione curiosa ed assurda di aziende in gran parte mantenute dal denaro dei contribuenti, e di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

aziende che, sotto un certo aspetto, potrebbero dirsi appartenenti alla collettività, dove poi gli interessi collettivi vengono completamente dimenticati. Perchè il fatto che sia possibile a dei funzionari (i colleghi Ariosto e Colleoni hanno citato dati significativi) di comportarsi non lodevolmente (anche se cose del genere si fanno in commercio) suggerisce di chiedersi se in queste aziende si debba seguire quella stessa morale corrente — che è poi una forma di immoralità — che si traduce in speculazioni e in compromessi più o meno leciti.

Intanto, se è fuori dubbio che il problema della struttura e del controllo dell'I. R. I. si pone a noi come parlamentari (custodi e tutori del bilancio dello Stato e delle partecipazioni dello stesso), accanto a questo si pone — e mi pare che sia cosa non trascurabile — un altro problema: se dobbiamo cioè avviarci verso esperienze più radicali di giustizia sociale, perchè non cominciare dove già ve ne è possibilità con l'intervento dello Stato? Ciò servirà anche di esempio per le aziende private.

Questo rientrava pure negli scopi della mia interpellanza, che rispondeva inoltre ad un dovere, per aver io partecipato, a fianco dei lavoratori della Dalmine, alla loro vertenza. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, il quale desidera avere nuovi elementi in seguito alle dichiarazioni oggi rese dagli onorevoli interpellanti, la risposta del ministro è rinviata ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pagliuca, al ministro del tesoro, « per conoscere: 1°) se approva la linea di condotta del sottosegretario alle pensioni di guerra, il quale dirama una circolare invitando deputati e senatori a rivolgersi a lui per sollecitare la definizione delle pratiche giacenti e ingiallite negli uffici alla sua dipendenza, e poi lascia per la massima parte senza risposta le lettere che, in conseguenza della sua circolare, gli vengono indirizzate; 2°) quali seri provvedimenti intende finalmente adottare per snellire ed accelerare l'istruttoria delle pratiche di pensioni dirette e indirette, allo scopo: di non danneggiare ulteriormente la massa degli interessati, i quali sono per la quasi totalità in condizioni di indigenza; di non

gettare il discredito sul Governo e sulla burocrazia; di ridurre al più presto, man mano che le pratiche in corso vengono definite, il personale addetto e conseguentemente affrettare la soppressione del Sottosegretariato relativo ».

Poiché l'onorevole Pagliuca non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato ad altra seduta, perchè desidero rispondere, dato che il Sottosegretariato alle pensioni di guerra è chiamato direttamente in causa.

PRESIDENTE. Onorevole Chiaramello, le faccio presente che il regolamento prescrive la decadenza delle interrogazioni in assenza degli interroganti, e pertanto non è possibile accedere alla sua richiesta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera, ai ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se possono informare la Camera sopra le asserite difficoltà che sarebbero sorte per il trasferimento a Roma della Organizzazione per l'alimentazione e per l'agricoltura (F. A. O.) ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone e Di Mauro, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza dello stupefacente decreto emanato dal prefetto di Catania, dottor Biancorosso, in data 28 aprile 1950, per proibire il IV congresso nazionale del movimento per l'indipendenza siciliana, che avrebbe dovuto tenersi a Catania, nel teatro Sangiorgi; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto di Catania vietò il congresso ed i comizi indetti da elementi dissidenti del movimento indipendentista siciliano unicamente per motivi di ordine pubblico. Infatti, come certamente è a conoscenza dell'onorevole interrogante, era sorto un forte contrasto fra i dirigenti del movimento (organizzazione politica regolarmente costituita ed operante fin dal 1947) ed un gruppo dissidente il quale aveva iniziato una diversa propaganda ed avviato la costituzione di un altro partito concorrente. Il congresso e i comizi avrebbero potuto determinare dei gravi incidenti con perturbamento dell'ordine pubblico.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

Aggiungo però che il congresso veniva egualmente tenuto da questi dissidenti nel salone della camera del lavoro, concesso su richiesta degli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALANDRONE. In seguito alla piena e definitiva subordinazione del gruppo parlamentare del movimento indipendentista siciliano al governo democratico-cristiano dell'assemblea regionale siciliana — subordinazione ordinata dagli agrari dirigenti del movimento stesso, interessati alla politica economica antipopolare svolta da quel governo — da tempo si era venuta a creare una gravissima crisi nel seno del M.I.S.

La crisi si era presto trasformata in aperta frattura, data la impossibilità di trovare una base di accordo, un minimo comune denominatore politico, tra gli strati democratici del movimento indipendentista siciliano e un gruppo di persone che si consideravano elette a vita alla direzione del movimento. L'impossibilità di andare avanti in condizioni simili accelerò i tempi della rottura, portando al distacco di fatto tra la base indipendentista, la maggioranza dei dirigenti delle sezioni — specialmente quelle delle province della Sicilia orientale — e il cosiddetto triumvirato nazionale del movimento, che appoggiava e guidava il gruppo dei deputati indipendentisti all'assemblea regionale siciliana, gruppo controllato dall'onorevole Galtabiano, conosciuto ovunque come l'uomo inviato dalla azione cattolica e dalla democrazia cristiana nel movimento stesso per assoggettarlo agli interessi degli agrari e della stessa democrazia cristiana.

Il quarto congresso nazionale del M.I.S. indetto a Catania verso la fin di aprile del corrente anno, doveva dare un contenuto democratico al movimento stesso, doveva liberarlo da ogni soggezione alla democrazia cristiana e lanciare il nuovo programma dei gruppi indipendentisti.

Tutto ciò non poteva essere evidentemente accettato a cuor leggero dal triumvirato del movimento, dai deputati regionali del movimento né dal partito democratico-cristiano, preoccupato dallo sviluppo della situazione e per le eventuali ripercussioni che essa avrebbe potuto avere in seno al governo dell'assemblea regionale siciliana e nell'isola.

Mi pare di essere entrato così, con questi rapidissimi cenni sul M.I.S., nel vivo della questione, svelando i veri motivi e le molte pressioni che determinarono il prefetto di Catania, Biancorosso, ad emettere lo stupe-

facente decreto di proibizione del quarto congresso del M.I.S.. Per impedire quel congresso, che avrebbe potuto mettere a nudo e ha effettivamente messo a nudo — poiché il congresso si è tenuto — l'asservimento del triumvirato e dei deputati del M.I.S. alla politica antipopolare svolta dalla democrazia cristiana presso il governo dell'assemblea regionale, si presentarono al dottor Biancorosso, raccomandati dallo stesso presidente della regione, Restivo, alcuni deputati e dirigenti del movimento stesso.

Il prefetto di Catania, anche questa volta, si pone interamente al servizio della democrazia cristiana e dei suoi alleati. Diamine, è un prefetto al termine della carriera: per non essere messo a riposo deve servire! E il Biancorosso, che è stato funzionario repubblicano, sa che cosa significhi servire e come la democrazia cristiana voglia essere servita. Mancando l'intervento della questura, Biancorosso è obbligato ad intervenire direttamente, emettendo uno stupefacente decreto di cui do lettura per dimostrare a quale aberrazione può giungere un prefetto di parte, ligio agli ordini e ai voleri del partito dirigente:

« Il prefetto della provincia di Catania, considerato che, come è stato comunicato dal triumvirato di presidenza e dal gruppo parlamentare per l'indipendenza della Sicilia, elementi espulsi dal movimento stesso dagli organi statutari, in unione con altri elementi estranei, hanno indetto un congresso denominato « quarto congresso nazionale » che si dovrebbe tenere nel teatro Sangiorgi di Catania nei giorni 29 e 30 aprile e 1° maggio 1950: considerato che è stato dato avviso alla locale questura dal sedicente segretario provinciale del M.I.S. di comizi da tenere il giorno 1° maggio a Catania, Fiumefreddo, Licodia Eubea, Militello C. V., Misterbianco, Randazzo, Scordia, Vizzini e Paternò, col tema « Le nuove dichiarazioni programmatiche del M.I.S. »; considerato che, per i contrasti determinatisi nelle varie correnti del M.I.S., il raduno di masse di cittadini convocati per tale scopo può determinare incidenti con gravi ripercussioni sull'ordine pubblico; visto l'articolo 2 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773; decreta: Sono vietati il quarto congresso nazionale anzidetto, nonché i comizi indetti da un sedicente comitato provinciale del M.I.S. nei comuni di cui sopra. La questura di Catania è incaricata dell'esecuzione del presente decreto ».

Ora, noi domandiamo al Governo e al ministro dell'interno: in base a quale disposi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

zione di legge un prefetto, semplice capo dell'organo esecutivo, è autorizzato ad intervenire nei fatti interni di un partito, di un movimento? In base a quale legge egli è autorizzato ad emettere giudizi sulla legittimità di un movimento, di un raggruppamento politico e sugli sviluppi della dialettica interna di un movimento o partito politico?

Solo nell'atmosfera di aperta illegalità creata e voluta dall'onorevole Scelba, particolarmente in Sicilia, poteva verificarsi una così sfacciata violazione dei diritti dei cittadini e dei raggruppamenti politici. Ma, sebbene il congresso del M. S. I. fosse stato proibito soltanto poche ore prima del suo inizio, per non dar modo agli organizzatori di correre ai ripari, a nulla sono serviti gli sfacciati interventi del governo regionale e l'illegale decreto del prefetto di Catania.

Il congresso si è tenuto nei saloni della camera del lavoro di Catania, perchè i lavoratori catanesi hanno voluto dare così una lezione di civismo e di tolleranza politica ai nemici della democrazia e delle libertà dei cittadini. La polizia, in pieno assetto di guerra, ha circondato il teatro Sangiorgi dove doveva tenersi il congresso stesso, ma non ha osato impedire che a poche decine di metri si riunissero gli aderenti al M. S. I.

La risposta del sottosegretario per l'interno stabilisce nettamente ogni responsabilità. Nella risposta vi è la confessione aperta, quasi brutale del metodo di governo della democrazia cristiana e dei suoi alleati: « Nessuna legge in Italia deve limitare l'azione dei funzionari che difendono i nostri interessi, gli interessi della democrazia cristiana e di coloro che dimostrano piena ed intera subordinazione alla nostra volontà, ai nostri interessi, alla nostra politica di parte ».

Questa è la vostra politica, queste le vostre direttive! Ma non illudetevi: i risultati di questa politica, anche se trovate dei Biancorossi disposti ad applicare ogni vostra direttiva, non sono quelli che voi sperate. Nel caso specifico, il quarto congresso del M. S. I. si è tenuto egualmente. Dal congresso è nato un movimento democratico che ha isolato completamente i vecchi dirigenti reazionari, legati alla democrazia cristiana del M. S. I.; è nata una direzione che ha sconfessato i deputati eletti coi voti indipendentisti.

Onorevole sottosegretario, ogni errore politico si paga, ogni azione politica si misura dai risultati. E questo — ed altri errori — hanno condotto in Catania all'indebolimento sempre maggiore della democrazia cristiana, che è stata esclusa sabato sera, 23 settembre,

dalla giunta comunale di quella città, coi voti dei consiglieri di ogni gruppo politico rappresentato nel comune.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non faccio una lunga replica, perchè l'ordine pubblico è questione superiore a tutte le questioni di carattere locale. Il prefetto ha agito così in quanto lo riteneva necessario al fine di evitare dei contrasti assai più gravi. Tutto il resto può essere fantasia o realtà romanizzata, non so; l'elemento essenziale è quello dell'ordine pubblico.

CALANDRONE. Io domando se un prefetto può intromettersi in questioni interne di partito. Il congresso si è svolto nella camera del lavoro senza incidenti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non dico che possa intromettersi, ma è certo che egli può agire per la tutela dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Guerrieri Emanuele, al Governo, « per conoscere le cause dell'immane disastro avvenuto ieri 4 maggio 1950 a Catania, nonché i provvedimenti adottati per l'opera di soccorso e per l'accertamento delle eventuali responsabilità »;

Di Mauro e Calandrone, al ministro dell'interno, « sulle mancate solenni onoranze funebri alle vittime della sciagura della esplosione di Catania e sulle violenze delle forze di polizia contro parenti delle vittime ed inermi cittadini »;

Turnaturi, Tudisco, Nicotra Maria e Calcagno, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della difesa e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere le cause del grave disastro provocato dalla esplosione di un ingente quantitativo di materiale bellico nei pressi di Catania, le eventuali responsabilità della sciagura e i provvedimenti che il Governo ha preso o intende prendere per soccorrere le famiglie delle numerose vittime del lavoro e per imporre adeguate misure di sicurezza che possano prevenire il ripetersi di eventi così dolorosi »;

Di Mauro, Calandrone, D'Agostino, La Marca e Pino, al ministro della difesa, « per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati onde accertare le responsabilità della tragica esplosione di Pantano d'Arcei ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

(Catania), nella quale 15 lavoratori trovarono la morte e una cinquantina di persone rimasero ferite. Per sapere, altresì, come il Governo intende venire incontro alle famiglie delle vittime, ai feriti e ai danneggiati in genere dalla terribile esplosione »;

Calandrone e Di Mauro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere i veri motivi che hanno impedito alla popolazione di Catania di tributare solenni onoranze funebri alle vittime dell'esplosione verificatosi al Pantano d'Arci il 4 maggio 1950, e che hanno indotto il prefetto di Catania, mentre la città era in lutto, a non aderire al desiderio espresso da alcuni parlamentari e dalla locale camera confederale della C. G. I. L. di fare chiudere i locali di divertimenti catanesi la sera della sciagura ed a partecipare invece, insieme col ministro dell'interno, alla prima rappresentazione di opere classiche al teatro greco di Siracusa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda l'accertamento delle cause e delle responsabilità della grave sciagura di Catania, ogni giudizio è riservato all'autorità giudiziaria; in questa sede debbo limitarmi a ricordare che è stata immediata cura del Governo di eseguire una inchiesta amministrativa, prontamente e accuratamente condotta, la quale, se non ha potuto pronunciarsi sulle cause, ha messo in evidenza talune violazioni da parte della ditta.

I dirigenti della S. I. C. I. responsabili del disastro sono stati rinviati a giudizio presso la V sezione del tribunale di Catania per il delitto di cui all'articolo 499 del codice penale, vari omicidi colposi, lesioni colpose e contravvenzioni varie. Il dibattito, già fissato per l'udienza del 25 agosto scorso, è stato rinviato a nuovo ruolo e si confida sarà presto celebrato.

Alle vittime del grave disastro non è mancato l'immediato interessamento delle autorità in concorso all'intervento della popolazione, che si è prodigata a favore delle famiglie dei caduti.

Fortunatamente due giorni prima dell'incidente la S. I. C. I. aveva provveduto al proprio dovere di assicurare gli operai. Come è noto la assicurazione corrisponde alle vedove una pensione di 90.000 lire all'anno ed agli orfani di età inferiore ai 18 anni, una pensione di 36.000 lire all'anno; ed al riguardo sono state date in tempo le necessarie istruzioni, onde gli assegni siano liquidati

con ogni possibile urgenza. Lo stesso Istituto nazionale di assicurazione infortuni ha immediatamente corrisposto per spese di lutto, una somma di lire 50.000 per famiglia, mentre quella dovuta per legge sarebbe di sole 16.000 lire.

Altro assegno di lire 20.000 per famiglia è stato dato dalla prefettura ed altro di uguale somma è stato corrisposto dal governo regionale. Infine il Governo ha provveduto al ricovero gratuito di tutti i quindici orfani, in istituti pii ed ha versato un milione alla pubblica sottoscrizione. Questa iniziativa della sottoscrizione pubblica, a sua volta, ha fruttato la somma di 5 milioni che sono stati erogati con speciale cura e scrupolo.

Gravissimo incidente quello avvenuto a Catania, che dovrebbe indurre tutti a meditare sulle responsabilità che le ditte hanno verso i loro dipendenti circa le condizioni di sicurezza nel lavoro. Questa sciagura, però, ha offerto occasione al manifestarsi ancora una volta di quell'umano senso di solidarietà che costituisce retaggio nella nostra società cristiana.

Ci sia consentito da questa sede rinnovare i più vivi sentimenti di cordoglio per le famiglie dei caduti, il cui sacrificio sul campo del lavoro è stato esaltato e compianto da tutto il popolo italiano senza distinzione di classe e di parte. (*Applausi*).

Alle vittime dell'esplosione furono tributate, secondo il programma stabilito dalle autorità locali, onoranze funebri mediante una solenne celebrazione religiosa, alla quale parteciparono rappresentanti del Governo e della regione in persona rispettivamente del ministro dell'interno e del presidente della regione, nonché tutte le autorità locali e una folla di cittadini che gremì il tempio e le sue immediate adiacenze.

Il prefetto non ha facoltà di imporre la chiusura dei locali pubblici fuori dei casi previsti dalle leggi; e peraltro le partecipazioni al cordoglio non si impongono con decreti prefettizi ma si esprimono spontaneamente.

Il prefetto, accompagnando il ministro dell'interno designato dal Governo a rappresentarlo alla manifestazione di Siracusa, e dopo che i funerali erano già finiti da un pezzo, compì il suo stretto dovere.

Non risulta a questo Ministero che siano state usate violenze da parte della forza di polizia contro i parenti delle vittime o inermi cittadini. A meno che non si voglia considerare violenza l'uso legittimo della forza per reprimere manifestazioni non autorizzate;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

cosa che non può, ovviamente, essere accettata dal Governo e neppure, si pensa, dagli onorevoli interroganti, neanche in regime democratico.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Guerrieri Emanuele non è presente, si intende che abbia ritirato la sua interrogazione. L'onorevole Turnaturi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURNATURI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, anzitutto desidero elevare il mio pensiero reverente e commosso alla memoria delle vittime della immane esplosione ed esprimere da questa tribuna i sensi del più profondo cordoglio alle famiglie delle vittime.

Per quanto attiene alle responsabilità, io non posso che compiacermi delle dichiarazioni del Governo che della questione è stata investita l'autorità giudiziaria. Desidero però riaffermare la necessità che il vigile senso di controllo degli organi provinciali valga a prevenire il ripetersi di simili luttuosi avvenimenti.

Per quanto riguarda, poi, le provvidenze disposte dal Governo, devo dare atto che tutto il possibile è stato fatto per sovvenire alle necessità del momento. Era a mia conoscenza quanto il Governo aveva disposto, perchè, come deputato catanese, mi sono subito interessato da vicino di questa dolorosa vicenda. Infatti il Governo ha fatto tutto quello che gli era possibile fare. Certamente, con queste provvidenze non si risolve il dramma dei familiari colpiti, ma non possiamo non compiacerci di questo premuroso atto di solidarietà che il Governo ha inteso esprimere; ed è sintomatico il fatto che le famiglie dei colpiti hanno sentito il bisogno di esternare, con una lettera collettiva, il loro ringraziamento al prefetto per la solidarietà pronta e generosa dimostrata dal Governo.

Perciò, nel rinnovare il voto che da parte degli organi locali preposti alla vigilanza delle industrie pericolose si faccia in modo da evitare il ripetersi di simili luttuosi incidenti, desidero esprimere e rinnovare la mia soddisfazione per quanto il Governo, ha fatto in occasione dell'immane disastro.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dare la sua risposta, l'onorevole sottosegretario è stato molto sbrigativo. La risposta che volevamo non è sulla questioni riguardante le responsabilità della S. I. C. I. Vi è un procedimento giudiziario nei confronti di essa e aspettiamo il risultato del procedimento. Ma noi volevamo sapere

invece qualche cosa di più preciso in merito alla esplosione di Pantano d'Arce.

Onorevole sottosegretario, da un anno e mezzo c'era un deposito di esplosivi a Pantano d'Arce e il Governo tramite i suoi organi non è intervenuto. Si dice che non ne sapeva niente. Invece, c'è tutta una documentazione che dimostra il contrario. Ben 2 mila tonnellate di esplosivi erano all'aperto a Pantano d'Arce, e come può la questura dire che non ne sapeva niente? La Montecatini aveva fatto presente alla questura il pericolo della esistenza di quel deposito a Pantano d'Arce, ma la questura non se ne diede conto. Tre mesi prima era stata effettuata una ispezione a Pantano d'Arce da parte del comandante dei vigili del fuoco di Catania, ma la questura continuava a ignorare il deposito. Il questore di Catania, la mattina della sciagura, aveva chiamato il direttore tecnico Di Vincenzo per fare dei rilievi su questo deposito di munizioni. Come si concilia allora questo con la dichiarazione che la questura non conosceva deposito? Gli abitanti di Catania erano in pericolo per questo enorme deposito di esplosivi e la questura non interveniva! Si vede che era intenta alla ricerca di qualche pistola vecchia o di qualche cartuccia vecchia! (*Commenti al centro e a destra*).

Noi dunque, ci domandiamo: perchè la questura non è intervenuta? Si trasportavano le bombe da Vizzini e da Comiso a Catania senza una regolare autorizzazione. Ci domandiamo anche in questo caso: perchè la questura non è intervenuta?

Si è occupato un terreno che è del comune senza il permesso dello stesso. Abbiamo la lettera del sindaco che dice: io non sapevo che questo terreno era stato occupato. Cioè, vi è stata una invasione di terra. Voi che siete così solleciti a mandare la polizia quando i contadini occupano terre per seminarle non l'avete mandata dove vi è stata una illecita e pericolosa occupazione da parte di una ditta per farvi un deposito di munizioni. Vi è, poi, una assunzione di manodopera da parte della S. I. C. I. non controllata dall'ufficio del lavoro. Difatti come si giustifica il fatto che gli operai che lavoravano in questo deposito di munizioni fossero pescatori, carrettieri, venditori ambulanti, cioè non operai specializzati.

L'ufficio del lavoro anch'esso non ne sapeva niente? Gli operai non erano regolarmente assicurati. Ho una lettera dell'istituto nazionale della previdenza sociale, che dice chiaramente che gli operai non erano assicu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

rati. L'ufficio del lavoro si è rifiutato di rispondere per iscritto a una mia richiesta sulla posizione dei lavoratori.

Comunque ci domandiamo perchè la questura, l'ufficio del lavoro, non sono intervenuti. Cosa si nascondeva? Poi, onorevole sottosegretario, le faccio una domanda estremamente grave. Cosa c'è di vero nella dichiarazione dell'imputato Di Vincenzo, che le bombe erano destinate all'esportazione, a Tangeri, esattamente? Cosa c'è sotto, onorevole sottosegretario? Cosa è questo traffico di bombe? Il Di Vincenzo dice che era stato regolarmente autorizzato dai ministeri competenti per questa esportazione. Desideriamo sapere la verità, onorevole sottosegretario. C'è ancora qualcosa: il Di Vincenzo, scrivendo dalle carceri alla moglie, dice alla medesima: fai intervenire tuo fratello, fai telefonare al ministro dell'interno, onorevole Scelba, o meglio ancora, soggiunge nella lettera, che vada a parlargli personalmente, e si faccia assistere in questo suo intervento anche dal Vaticano. L'intervento telefonico ha un suo significato, vuol dire che il cognato di questo Di Vincenzo aveva dei poteri se si può permettere di telefonare al ministro dell'interno. E, si badi, questa richiesta è ripetuta in un'altra lettera che il Di Vincenzo fa alla moglie. Anche su ciò intendiamo avere delle notizie da parte del ministro dell'interno.

C'è ancora un'altra questione: la ditta era stata iscritta da parte del Ministero dell'interno nell'albo delle ditte competenti a fare lo scarico delle bombe. Anche su questo domandiamo di sapere qualcosa. Come si autorizza una ditta, che non è attrezzata per nulla, a scaricare delle bombe? Per concludere, devo dire che tutte le accuse che sono state fatte dalla polizia al Di Vincenzo ed alla società S. I. C. I., in definitiva, sono delle accuse che vengono fatte al Governo stesso ed ai suoi organi. Difatti, quando si accusa il Di Vincenzo di tenere depositi di esplosivo senza autorizzazione, quando si accusa la S. I. C. I. di effettuare il trasporto delle bombe senza autorizzazione, quando si accusano questi di responsabilità della morte degli operai, queste accuse sono oltrechè accuse al Di Vincenzo ed alla ditta, accuse anche al Governo ed ai suoi organi che non hanno controllato né vigilato.

Che il Ministero dell'interno avesse la polizia a disposizione per vigilare sufficientemente l'abbiamo visto due giorni dopo l'esplosione quando si è posta la città in assedio e si sono bastonati selvaggiamente i cittadini; ma di questo ne parleremo nello svolgimento della

seconda interrogazione. Comunque, vi è una responsabilità precisa da parte del Governo e vi sono punti oscuri che intendiamo siano chiariti.

Per quanto riguarda la risposta dell'onorevole sottosegretario circa i soccorsi alle famiglie devo dire che tali soccorsi, allo stato attuale, li ha dati semplicemente la camera del lavoro che ha fatto una raccolta per i lavoratori ed ha distribuito la somma alle famiglie. I famosi 5 milioni raccolti in prefettura non sono stati ancora distribuiti. Proprio ieri mattina una commissione è andata, per la decima volta, in prefettura a sollecitare la distribuzione di questa somma.

A proposito di denaro dobbiamo dire qualcosa. In Prefettura si raccolgono dei fondi, ma non sempre vanno a finire alla loro destinazione. Per esempio, i fondi dell'assistenza invernale sono andati a finire, in buona parte, alle organizzazioni dei liberi sindacati (e questo lo posso documentare). È naturale, quindi, che noi ci preoccupiamo di queste somme che sono in prefettura e che non vengono distribuite ai familiari delle vittime di Pantano d'Arce.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quel che riguarda l'accertamento di eventuali responsabilità di carattere amministrativo, io posso far fede (ho la relazione con me) che esse sono state ben chiarite.

DI MAURO. Parlo di quelle del Governo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi possono essere stati dei funzionari che siano incorsi in colpe; posso dirle, onorevole Di Mauro, che è stato intanto mosso rimarco sia al questore Scrivano, sia al vice questore Pallizzone per deficiente azione di vigilanza; inoltre, il commissario di pubblica sicurezza D'Agata è a riposo.

Circa i fondi della pubblica sottoscrizione, è vero che per semplice errore materiale della nota fornitami ritenni che già la distribuzione fosse avvenuta, laddove stanno ancora svolgendosi trattative per la costituzione di polizze a favore dei minori. Comunque, non è lecito fare dei rilievi in base alla ipotesi che questi fondi potessero perdersi. Non bisogna dirle queste cose! Noi siamo assolutamente certi che essi andranno a buon fine dal primo all'ultimo centesimo. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

CALANDRONE. Evidentemente non posso parlare in cinque minuti della tragedia di Pantano d'Arci, e quindi mi limito ora a rispondere all'onorevole sottosegretario, riservandomi di intervenire nella discussione del bilancio dell'interno, portando un'ampia documentazione su quella vostra vergogna di avere impedito ad una città di piangere i propri morti.

Non vi è nessun precedente, nella storia dei popoli civili, di proibizione di un corteo funebre per onorare le vittime di una sciagura sul lavoro. Voi potete quindi vantare oggi il singolare primato di avere impedito alla popolazione di una città civilissima come Catania di piangere i propri morti...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non dica queste cose! Di fronte ai morti ci inchiniamo tutti, non è neppure pensabile che si sia voluto impedire alla popolazione di piangere le vittime del lavoro.

CALANDRONE. L'onorevole sottosegretario afferma che le onoranze funebri dovevano limitarsi alla funzione religiosa. Ciò non è vero!... Il consiglio comunale di Catania, riunitosi in seduta normale la sera stessa della esplosione, sospendeva i lavori in segno di lutto cittadino, dopo di avere deliberato di rendere solenni onoranze funebri, a spese del comune, alle vittime di Pantano d'Arci e di lanciare pure una sottoscrizione per i familiari dei caduti.

Nel primo manifesto del sindaco, avvocato Perni, affisso in tutti i punti della città, si legge: « I funerali delle vittime dell'esplosione di Pantano d'Arci, avranno luogo lunedì 8 maggio, alle ore 13,45, nella chiesa dei benedettini. Al termine della cerimonia religiosa si formerà il corteo che partendo da piazza Dante, attraverserà le vie Gesualdo Clementi, di San Giuliano, Vittorio Emanuele, Plebiscito, Garibaldi, sciogliendosi in piazza Palestro. Le autorità, gli enti, le associazioni, i partiti e la cittadinanza tutta sono invitati a partecipare a questa manifestazione di cordoglio ».

Questo è il manifesto del sindaco, affisso prima che egli cedesse alle pressioni del prefetto Biancorosso.

Soltanto mezz'ora prima della manifestazione di cordoglio, veniva affisso un secondo manifesto che diceva: « Non essendo stato possibile raccogliere i resti di tutte le povere vittime dell'esplosione e poiché ancora oggi si è verificato il decesso di uno dei feriti, i funerali avranno luogo senza la presenza delle salme e le onoranze saranno limitate alla sola funzione religiosa ».

Commentare il secondo manifesto significherebbe pronunciare parole troppo forti. Dunque, ufficialmente i funerali non si tenevano perché mancavano i resti di tutte le vittime.

Intanto il cadavere dell'operaio Santo d'Andrea di Orazio, di anni 24, ultima vittima dell'esplosione, morto nella notte del 7 maggio all'ospedale, veniva strappato ai suoi famigliari e trasportato, scortato dalla celere armata, al cimitero.

Enorme fu lo sdegno della cittadinanza. Era opinione generale che il sindaco Perni avesse firmato con indecorosa rassegnazione, ciò che altri avevano voluto, deciso, stabilito. Tutti a Catania erano a conoscenza delle riunioni avvenute in prefettura per rinviare i funerali da domenica 7 a lunedì 8 col pretesto di assicurare ad essi la partecipazione del ministro Scelba; ma in realtà per limitare la presenza dei lavoratori —; tutti sapevano che si era tentato di escludere dal corteo funebre le bandiere della camera del lavoro e del partito comunista italiano, sebbene otto delle vittime risultassero iscritte a queste organizzazioni. La popolazione non ignorava neppure le pressioni esercitate sul sindaco dal prefetto, dalla curia di Catania e dai sindacalisti liberini per impedire i funerali. Appresa dai manifesti la proibizione, le famiglie dei caduti si recarono a protestare in prefettura, dove il dottor Berretta, unico presente tra gli alti funzionari, scaricò sul sindaco ogni responsabilità per il divieto. Visitato dall'onorevole Di Mauro, il sindaco quasi piangente dichiarò di non potere dare ulteriori schiarimenti.

È chiaro quindi che il divieto voluto dal prefetto, fu avallato dallo stesso ministro dell'interno, per meschini, miseri motivi. Il timore che ai funerali partecipassero, colle loro bandiere, organizzazioni e partiti in-visi al Governo. Il timore che dietro a quelle bandiere vi fosse una grande folla.

La cerimonia religiosa avvenne senza la presenza dei familiari dei caduti. Per evitare ogni pretesto, i dirigenti della camera del lavoro e del partito comunista avevano fatto ritirare le loro bandiere e le loro rappresentanze.

Verso mezzogiorno, dopo reiterati inviti, il ministro Scelba si decise a venire in prefettura, dove parlò coi familiari delle vittime, che ad uno ad uno insistettero perché si svolgesse il corteo funebre.

L'onorevole Scelba si ritirò poi nel gabinetto del prefetto, dove venne da noi raggiunto. Poco generosamente — è il caso di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

dirlo — il ministro tentò di attribuire al sindaco Perni la colpa della proibizione, affermando che egli non poteva interessarsi di questo o quel funerale. L'onorevole Scelba fu persino ironico, giungendo ad affermare che i funerali pubblici si sarebbero potuti svolgere nel trigesimo della sciagura.

Ci ritirammo. Appena terminò il nostro colloquio, i familiari dei caduti vennero fatti sgomberare dalla prefettura e all'uscita dal palazzo violentemente manganellati.

Intanto, dopo la cerimonia religiosa, la grande massa cittadina raccolta in piazza Dante e dintorni tentò di incolonnarsi in lunghissimo corteo, con alla testa centinaia di corone; ma la polizia intervenne prontamente, manganellando senza alcuna discriminazione donne, operai, cittadini, bambini e familiari dei caduti.

Avvennero scene impressionanti di violenza, durante le quali vennero ferite centinaia di persone, tra le quali una diecina di familiari delle vittime.

Ho qui i certificati di molti cittadini feriti, ed ella, onorevole sottosegretario, viene ora a negare che la polizia sia intervenuta...

PRESIDENTE. Onorevole Calandrone, il tempo a sua disposizione è scaduto.

DI MAURO. Chiedo di parlare per una breve replica al sottosegretario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Tengo solo a fare qualche precisazione. Per rendersi esattamente conto del perché dell'impolitico atto compiuto dall'onorevole Scelba, bisogna ricordare la situazione creatasi in quei giorni a Catania. Lo scoppio che si era verificato aveva provocato in tutta la provincia di Catania una enorme impressione: tutta la popolazione aveva ricordato la tragicità della guerra e le sue funeste conseguenze. Questa era la situazione psicologica esistente allora a Catania. Perciò, la manifestazione di cordoglio per i caduti era, obiettivamente, tra l'altro, un ricordo dei terrificanti effetti distruttivi della guerra, e perciò una speranza, un omaggio alla pace. L'onorevole Scelba pertanto doveva impedire ciò.

In un primo momento il prefetto aveva ordinato che i funerali avessero luogo, e il consiglio comunale aveva tutto disposto per la loro effettuazione. Poi è intervenuto l'onorevole Scelba, personalmente, facendo rinviare i funerali, perché egli doveva inaugurare le rappresentazioni classiche di Siracusa, e poi vietandoli addirittura.

TURNATURI. È inesatto, perché il ministro partecipò ai funerali nella chiesa dei benedettini.

DI MAURO. Il sabato il capo di gabinetto del prefetto aveva concordato con me le modalità per lo svolgimento dei funerali. Egli, tra l'altro, mi aveva posto la condizione che, se volevamo entrare in chiesa, dovevamo togliere il nastro rosso alla bandiera tricolore della camera del Lavoro; io risposi che non saremmo entrati in chiesa, purché i funerali si facessero. La domenica mattina, invece, arriva l'onorevole Scelba e vieta il corteo funebre. I familiari delle vittime si recano di buon mattino in prefettura per protestare contro questo arbitrio del ministro Scelba, ma ministro e prefetto si rendono irreperibili.

Il ministro Scelba giunge dopo, al termine della cerimonia religiosa, alla quale i familiari delle vittime non erano intervenuti; il ministro Scelba bacia qualche bambino, dice qualche bella parola ai familiari, dà delle assicurazioni; contemporaneamente però — e questa è la vergogna — fuori, il corteo funebre viene disperso, gli altri familiari delle vittime vengono malmenati, centinaia di lavoratori vengono caricati dalla polizia in vero assetto di guerra. E come se ciò non bastasse, lo stesso ministro, che aveva accarezzato quei bambini e parlato con quelle donne, le quali continuavano a reclamare i funerali per le vittime, indignato per questo atteggiamento dei familiari, se ne va; ed i familiari delle vittime vengono cacciati dalla prefettura e, appena fuori, malmenati.

Se non crede a ciò, onorevole sottosegretario, ho a sua disposizione i documenti, certificati medici e dichiarazioni.

Dopo questa prodezza, il ministro Scelba, turbato da quanto era avvenuto in prefettura, va a rallegrarsi in un grande ristorante sull'Etna, allietato dalle canzoni dei canterini etnei. Questo fa il vostro cattolico ministro Scelba!

Tutto questo non poteva non suscitare l'indignazione della cittadinanza, per cui l'indomani essa ha risposto con due ore di sciopero.

L'indignazione di tutta la cittadinanza ha avuto la sua espressione anche con le dimissioni del sindaco, in segno di protesta contro l'arbitrio del ministro, che aveva imposto la revoca dei funerali e aveva fatto bastonare selvaggiamente i cittadini e gli stessi familiari delle vittime. C'è di più: in tutta la provincia di Catania finalmente il ministro Scelba e la democrazia cristiana sono stati riconosciuti per ciò che realmente sono. Conseguentemente, con la crisi comunale, la democrazia cristiana è stata espulsa dall'amministrazione del comune di Catania.

CIMENTI. Perché allora si lamenta?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei almeno eliminare un equivoco in questa materia, perchè — come chiaramente risulta attraverso tutta la documentazione amplissima che ho al riguardo — il cambiamento delle disposizioni in rapporto ai funerali è derivato da una circostanza essenziale. Quando si decise di far svolgere il funerale collettivo, si riteneva che nel frattempo si potessero recuperare le salme. A distanza di quarantotto ore, se non vado errato, erano state recuperate solo due salme e quindi non non si poteva fare un funerale collettivo soltanto per due salme, mentre la cerimonia era prevista per tutte e quindici le vittime. Questa la ragione essenziale di quel mutamento.

Non voglio attardarmi oltre in questa dichiarazione, per rispondere a specifici appunti alla persona del ministro; ma è certo con rammarico che sentiamo menomare il nostro dolore, e soprattutto quello di tutta la popolazione, attraverso questo pettegolezzo vero e proprio sul quale l'onorevole Di Mauro ha voluto insistere. (*Applausi*).

DI MAURO. È stata una manifestazione della cittadinanza, non un pettegolezzo!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Di fronte alla morte tanto l'onorevole Scelba quanto i deputati Calandrone, Di Mauro e Bubbio si inchinano reverenti!

CALANDRONE. Non si è inchinato, però, l'onorevole Scelba! (*Rumori al centro e a destra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Né mi pare abbia rilevanza il fatto che il ministro vada a cena in un ristorante o si porti, in rappresentanza del Governo, ad una manifestazione in altra provincia. Via, non facciamo dei pettegolezzi; guardiamo onorevoli colleghi, più in alto! (*Approvazioni al centro e a destra. — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lizzadri, al ministro dell'interno, « per conoscere se è a conoscenza dell'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Marino, il 3 aprile 1950, in merito alla sospensione arbitraria del sindaco decretata dal prefetto di Roma il 24 marzo 1950. Tale ordine del giorno votato all'unanimità dai venti consiglieri, dei quali otto appartenenti ai partiti della attuale coalizione governativa, smentisce in pieno il

rapporto della pubblica sicurezza e chiede la revoca della sospensione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con decreto 24 marzo 1950 del prefetto di Roma, il sindaco di Marino fu sospeso dalla carica per gravi motivi di ordine pubblico, ai sensi dell'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915. Infatti, il comportamento di quel sindaco, in occasione dello sciopero generale indetto dalla C. G. I. L. il 22 detto mese per i fatti di Lentella, ispirato a faziosità e a spirito di parte, aveva determinato in quella popolazione una atmosfera di acuta tensione, ponendo in tal modo le premesse di possibili turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica, in quel momento particolarmente delicato.

Tra l'altro è risultato che egli, dopo aver tenuto un comizio nella sede della locale camera del lavoro, durante il quale ebbe ad eccitare gli animi contro le autorità costituite, messi a capo dei partecipanti tentava di portarsi in corteo non autorizzato nel centro dell'abitato per una nuova manifestazione di protesta, determinando in tal modo gravi disordini e violente mischie fra i dimostranti e le forze di polizia.

I motivi che determinarono, in un primo tempo, la sospensione del sindaco hanno condotto, successivamente, al grave provvedimento di rimozione dalla carica del predetto amministratore, giusta decreto 30 maggio 1950 del Presidente della Repubblica, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 9 giugno scorso.

Soggiungo, poi, che l'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Marino il 3 aprile del corrente anno non smentisce il rapporto redatto sui predetti avvenimenti dalle autorità di pubblica sicurezza, ma si limita a chiedere un'inchiesta dei parlamentari della circoscrizione per la verità dei fatti e la revoca (si intende, da collegarsi alle risultanze della futura, eventuale inchiesta) del decreto prefettizio di sospensione. I consiglieri della minoranza, convinti che gli avvenimenti che avevano dato origine al provvedimento di sospensione non potevano essere in alcun modo smentiti, hanno ritenuto col loro voto di non opporsi ad una inchiesta i cui risultati avrebbero giustificato il provvedimento prefettizio, anche per evitare che un loro voto contrario potesse essere interpretato nel senso che essi temessero che l'inchiesta potesse dare risultati in contrasto.

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

Il comportamento del sindaco ha trovato adeguata sanzione nel decreto del Presidente della Repubblica in data 30 maggio, che lo ha rimosso dalla carica, rendendolo ineleggibile per tre anni. I motivi sono esposti nella relazione al decreto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZADRI. Onorevoli colleghi, a sei mesi di distanza, la mia interrogazione relativa al caso verificatosi nel comune di Marino avrebbe forse perduto importanza, se durante questo tempo altri fatti analoghi non fossero accaduti in altri comuni d'Italia retti da socialisti o comunisti.

In questi casi, infatti, si va alla caccia del pretesto, se è amministrativo tanto meglio, e se è, poi, politico va bene ugualmente. E quando il pretesto non c'è, lo s'inventa. Ad esempio a Civitavecchia, per giungere allo scioglimento del consiglio comunale, si è staccata addirittura una frazione di ben 15 mila abitanti, e poichè il consiglio comunale non poteva più essere composto di 40 membri, bensì di 30, lo si è sciolto, e questo perchè era diretto da un socialista!

Nel caso in esame, devo meravigliarmi con il sottosegretario — al quale riconosco spesso una certa obiettività — che, nel leggere la motivazione del consiglio comunale (e non vorrei che l'avesse fatto volutamente, altrimenti dovrei ricredermi sulla sua obiettività), ha dichiarato che la maggioranza del consiglio comunale di Marino non ha confermato la deliberazione della giunta, ma ha chiesto semplicemente un'inchiesta. No, signor sottosegretario, mi dispiace

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'ho detto, c'è la revoca. Non mi ha inteso: le mostrerò la stessa nota scritta...

LIZZADRI. Comunque, che cosa è accaduto a Marino? Il prefetto emette un decreto sul rapporto del commissario di pubblica sicurezza, e in questo decreto vi è la risposta del sottosegretario, perchè egli ha letto il rapporto del commissario di pubblica sicurezza, poichè il prefetto, non essendo presente sul posto, il decreto ripete il rapporto del commissario.

Ora, voi della maggioranza pretendete che questo sia un regime democratico; io, invece, affermo che l'attuale è un regime poliziesco! (*Rumori al centro e a destra*). Il fatto è, che in questo cosiddetto regime democratico vale più un rapporto di un commissario di pubblica sicurezza, il quale si ritiene un servitore non dello Stato ma dell'onorevole Scelba, che la dichiarazione di venti gentiluomini, che

non sono soltanto della nostra parte, ma anche della vostra, perchè fra essi è anche un democristiano.

Dunque, la giunta comunale di Marino si riunisce, essa è composta di due socialisti dei lavoratori italiani e di due comunisti, e delibera: « Constatato che quanto è detto nel citato decreto prefettizio non risponde a verità perchè: 1°) il sindaco durante la riunione tenutasi alla casa del popolo non solo non « pronunciava parole violente atte ad eccitare al disordine », ma neppure intervenne alla discussione; 2°) il sindaco usciva dalla casa del popolo accompagnando doverosamente il deputato Barontini e non guidando alcun corteo che non esisteva, tanto è vero che il sindaco e l'onorevole Barontini erano distanti una cinquantina di passi dai cittadini che uscivano a gruppetti dalla casa del popolo; 3°) il sindaco non è intervenuto sobillando e svolgendo personalmente attività illegale e di ribellione, ma richiamando, con alto senso civico, tutti alla propria responsabilità, ivi compreso il commissario di pubblica sicurezza, pregandolo anche di far ritirare la « celere », affinché fosse evitato ogni incidente ».

Questa deliberazione della giunta è portata al consiglio comunale, dove quella sera erano presenti venti consiglieri, tra i quali quattro del partito repubblicano, due del partito socialista dei lavoratori italiani, quattro del partito socialista italiano e uno della democrazia cristiana. Essi prendono in considerazione la deliberazione della giunta, un assessore illustra dettagliatamente i fatti e rileva che il sindaco nella sua opera non ha commesso alcuna trasgressione alle leggi. Questi venti galantuomini, eletti democraticamente dal popolo — e in un regime democratico ciò che dicono venti galantuomini dovrebbe valere più di un rapporto di un commissario di pubblica sicurezza — approvano all'unanimità un ordine del giorno nel quale, dopo aver preso visione del decreto prefettizio di sospensione del sindaco dalla sua carica, si chiede una inchiesta dei parlamentari della circoscrizione del Lazio per ristabilire la verità dei fatti e per far revocare il decreto di sospensione.

Ecco come stanno le cose. Quindi, venti consiglieri democratici, eletti dal popolo di Marino, si riuniscono e smentiscono quanto il commissario di pubblica sicurezza ha detto nel suo rapporto.

In un regime democratico, davanti a questi fatti, che cosa deve fare il Governo? Deve accettare la versione del commissario di pubblica sicurezza, o quella di venti genti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

luomini appartenenti a cinque differenti partiti, di cui tre della maggioranza governativa? A mio parere, il Governo avrebbe dovuto intervenire rimettendo il sindaco al suo posto, rimuovendo il commissario di pubblica sicurezza che aveva asserito il falso, probabilmente credendo di far un piacere al ministro dell'interno (diversamente, non si capirebbe perché avrebbe dovuto dire il falso), e richiamando il prefetto nel senso che, prima di emettere un simile decreto, avrebbe dovuto rendersi conto personalmente della situazione.

Ma vi è un fondo in questa questione, ed è rappresentato dal fatto che questo sindaco, nello spazio di tre mesi, aveva decretato, con la giunta e il consiglio, la municipalizzazione delle imposte di consumo, aveva decretato di annullare l'imposta di famiglia ai produttori, ai piccoli contadini fino a due ettari di terreno, di diminuire l'imposta della metà ai coltivatori fino a cinque ettari e di raddoppiarla, o triplicarla, oltre i cento ettari.

Quando il sindaco fece approvare queste deliberazioni, il concessionario delle imposte di consumo disse: « Questo sindaco non durerà in carica neanche quindici giorni »; e gli agrari di Marino — ve ne sono in tutto cinque o sei, ma sono molto potenti — dissero: « Questo giovanotto sparirà presto dalla circolazione ».

Il prefetto di Roma ed il commissario di pubblica sicurezza, in questo caso, hanno dimostrato di difendere gli interessi degli agrari e dell'imprenditore delle imposte di consumo di Marino e non quelli del popolo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Michelini, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del segretario della sezione di Irsina (Matera) del partito comunista italiano, che pubblicamente aveva incitato alla devastazione della sede della sezione del « movimento sociale italiano » effettivamente avvenuta l'8 maggio 1950 e nei confronti delle locali autorità di pubblica sicurezza, che al corrente delle minacce, non hanno adeguatamente tutelato la sede stessa ».

Poiché l'onorevole Michelini non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cagnani al ministro della difesa, « per sapere se è informato che molti studenti universitari della classe 1929, ora sotto chiamata, anche per errate informazioni ricevute, al momento della visita medica di leva, hanno ritardato a presentare l'istanza di rinvio del servizio militare al 26° anno; che i comandi territoriali si sono fino ad ora rifiutati di

accogliere le domande tardive, considerando preclusivo il termine fissato nel bando di chiamata per la loro presentazione; se in tale stato di cose non ravvisi la necessità di intervenire prontamente a rimuovere l'ostacolo burocratico che viola un diritto inalienabile del cittadino e, quel che è peggio, è produttivo di gravi danni per l'interessato e per i suoi familiari. Inoltre, per sapere se non ravvisi l'opportunità di ritardare la chiamata degli studenti delle scuole secondarie a qualunque classe essi appartengano, regolarmente iscritti ad istituti riconosciuti dallo Stato, fino al compimento dell'anno scolastico in corso, il che importa un ritardo di tempo di poco più di un mese. Anche per questo gruppo di giovani e per le loro famiglie il danno che sarebbe prodotto dal dover rispondere alla chiamata negli stretti termini del bando importerebbe sacrifici di notevole rilievo per i giovani e per le loro famiglie, quali in molti casi la perdita di un intero anno scolastico ».

L'onorevole sottosegretario per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Premetto che nessuna informazione sulla ammissibilità al ritardo del servizio militare poteva essere fornita dagli organi di leva agli studenti universitari in occasione della visita da essi subito presso i consigli e le commissioni mobili di arruolamento, esulando ciò dalla competenza di detti organi, i quali limitano la loro attività ad accertare le condizioni culturali, professionali e di mestiere di ciascun iscritto.

Nel merito, faccio presente che l'ammissione al ritardo della prestazione del servizio militare nei casi previsti dalle norme in vigore viene concessa esclusivamente dai distretti in sede di chiamata alle armi, purché richiesta entro il termine perentorio indicato dai manifesti di chiamata di cui gli interessati sono tenuti a prendere conoscenza. Tale prescrizione viene osservata dalla quasi generalità dei giovani, fatta eccezione per un limitato numero di essi, che a causa della mancata tempestiva richiesta del predetto beneficio incorrono non solo nella decadenza dal diritto di rinvio, ma, in qualche caso di deplorabile ingiustificato ritardo nella presentazione, anche nel deferimento all'autorità giudiziaria militare per il reato di « mancanza alla chiamata ».

Da quanto precede appare evidente che, contrariamente a quanto l'onorevole interrogante sembra ritenere, nessun ostacolo burocratico esiste in materia dato che, se i giovani si attenessero alle prescrizioni chia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

ramente indicate nei cennati manifesti e nella cartolina precetto, i distretti militari non avrebbero alcuna difficoltà, in applicazione delle precise e tassative norme impartite con le singole circolari di chiamata, ad ammetterli al beneficio richiesto.

Al riguardo, comunque, informo che l'amministrazione militare, essendo venuta a conoscenza che alcuni studenti universitari non avevano prodotto tempestivamente ai rispettivi distretti il titolo di studio occorrente per l'ammissione al ritardo perchè il documento in parola non era stato ancora ad essi rilasciato dalle competenti autorità accademiche, ha autorizzato, con telegramma circolare n. 16020/R 1-87 del 5 maggio scorso, la proroga del termine di presentazione del documento stesso fino al giorno di incorporazione degli interessati.

Per quanto concerne, poi, l'ammissione al ritardo dei giovani delle scuole secondarie, faccio presente che, ai sensi dell'articolo 115 del vigente testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'esercito, approvato con decreto 24 febbraio 1938, n. 329, il predetto beneficio può essere concesso soltanto agli studenti dell'ultimo anno di scuola media di grado superiore governativa, parificata o legalmente riconosciuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Carignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARIGNANI. L'onorevole sottosegretario, in sostanza, pur facendo delle premesse che vogliono giustificare il contegno del Ministero della difesa in ordine alla chiamata degli studenti, ha dovuto convenire che ogni anno, disgraziatamente, per una serie di circostanze intrinseche ed estrinseche, cioè per la non conoscenza delle disposizioni da parte degli studenti universitari, per errori che accadono anche nei distretti nel dare le informazioni agli studenti universitari, giovani che hanno diritto alla proroga del servizio militare, all'ultimo momento non possono usufruirne con grave nocimento per la regolarità dei loro studi, e sono costretti a prestare servizio militare con la loro classe.

Vorrei soltanto raccomandare al Ministero che non solo per questo caso degli studenti universitari, ma anche per gli studenti secondari vi fosse un più largo senso di comprensione e, se mi permette l'onorevole sottosegretario, che anche i distretti, o per lo meno i comandi regionali, seguissero un certa latitudine nel considerare le condizioni particolari in cui alcuni di questi studenti si vengono a trovare: quelli universitari per le ragioni che abbiamo detto, quelli di scuola media per

quelle particolari situazioni ambientali in cui si vengono a trovare all'ultimo momento, e per le quali i comandanti di distretto si trovano bloccati senza poter disporre di alcuna facoltà, così come i rappresentanti del Ministero.

E penso che il valoroso rappresentante del Ministero qui presente sia stato egli stesso numerose volte testimone ed anche vittima delle insistenze degli interessati perchè venissero corretti gli errori che in questo settore si sono verificati.

Vorrei quindi, ringraziando l'onorevole sottosegretario della cortese risposta che è perfettamente intonata alle direttive generali, pregare che sia tenuto conto, in occasione delle prossime chiamate, della possibilità di organizzare, per dir così, la chiamata degli studenti con criteri di maggiore duttilità, con una migliore comprensione delle situazioni particolari, così da non costringere i familiari a gravissimi patemi d'animo, o da farli arrivare addirittura alla disperazione: del che siamo responsabili in parte noi e in parte voi, perchè noi siamo un po' le vittime, in fondo, di certe situazioni, giacché gli interessati finiscono sempre per ricorrere a noi e il Ministero all'ultim'ora, coi famosi telegrammi che arrivano *in extremis*, giunge a rimediare.

Ora, se alla direzione generale si allargassero un po' più le maglie, io credo che ciò non sarebbe male per nessuno perchè non si tratta di gente che si voglia sottrarre al proprio dovere, ma soltanto di gente cui venga consentito di assolvere ad esso a tempo opportuno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Almirante, al ministro dell'interno, « per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata dai giornali, secondo cui a Roma un cittadino sarebbe stato denunciato in stato di arresto, per apologia di reato, per avere gridato « viva Graziani »; e, nell'ipotesi affermativa, se egli non consideri ridicoli, ancor prima che iniqui, sistemi polizieschi che esasperano quegli stati d'animo popolari cui si pretende inibire ogni sfogo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il signor Sostegni Sergio è stato denunciato, in istato d'arresto, all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947, n. 1546. L'imputato ha ottenuto la libertà provvisoria e si è in attesa dello svolgimento del procedimento penale.

Non ho bisogno di leggere l'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947, perchè è ben conosciuto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

dall'onorevole interrogante. Esso sancisce che chiunque esalti, con i mezzi indicati nell'articolo precedente, le persone o gli ideali propri del fascismo, o compia pubblicamente manifestazioni di carattere fascista, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. L'imputazione è di questa natura: diranno i giudici se essa sia o non sia fondata.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Nella mia interrogazione io le chiedo se rispondesse a verità la notizia pubblicata dai giornali secondo cui a Roma un cittadino reo di aver gridato « viva Graziani! » sarebbe stato denunciato in stato di arresto per apologia di reato, non di fascismo. Mi riferivo ai giornali — non avevo ovviamente altra fonte di informazione — poichè questo fu concordemente riportato da tutti i giornali.

Dalla sua risposta, onorevole sottosegretario, io rilevo che o è inesatta l'informazione dei giornalisti, o è stata mutata la rubricazione, essendosi accorta la stessa questura di Roma di essere incorsa in un marchiano errore. E pertanto, per la prima parte della mia interrogazione, cade ogni equivoco. Non cade però, evidentemente, la mia impostazione politica nei confronti di questo che, pur essendo un fatto di cronaca, è assurdo a un fatto politico.

Io non voglio fare alcuna speculazione, ma la pregherei di considerare se simili forme di persecuzione siano o non siano, — come si diceva una volta, ma come ho visto si dice ancor oggi e perciò non credo io sia accusato di apologia di fascismo a mia volta, se uso questo vocabolo — controproducenti.

Di che cosa si è trattato? Di un cittadino che ha manifestato la propria simpatia e ammirazione per un vecchio soldato, simpatia e ammirazione che sono state tributate molte volte da stranieri e da italiani, anche tra coloro che oggi parlano linguaggi contrari. Questo cittadino ha detto: « viva Graziani »; niente altro che questo. Per aver detto ciò è stato arrestato, è stato denunciato e dovrà sottoporsi ad un processo.

Non le sembra, e non sembra soprattutto all'onorevole Scelba, il quale ha avuto modo a Carpi ed in altre ormai clamorose circostanze di occuparsi della scottante situazione interna italiana, che vi sia una tale sproporzione tra fatti di questo genere e i sistemi usati dal ministro dell'interno e dalla polizia, da dare nell'occhio, da colpire l'immaginazione del pubblico e produrre esattamente i risultati opposti a quelli che probabilmente volete proporvi?

Ripeto, potrei usare un altro tono di fronte a episodi di questo genere che si collegano a tanti altri episodi e soprattutto alle persecuzioni, ancora più ingiuste e controproducenti, in atto contro il movimento che io ho l'onore di rappresentare in questa Assemblea. Mi voglio però limitare a queste semplici osservazioni, e voglio parlare non alla vostra sensibilità, ma al vostro buon senso.

Non vi accorgete che, proprio dal vostro punto di vista, ottenete risultati esattamente contrari a quelli che vi volete proporre? Non vi accorgete che alimentate quello stato d'animo che condannate e vorreste sopire nel popolo italiano? Non vi accorgete che lavorate contro di voi? Solo questo vi chiedo. Non aspetto da voi una risposta: la risposta la daranno gli italiani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Latorre, al ministro della difesa, « per sapere se è a conoscenza che la direzione generale dell'arsenale militare marittimo di Taranto ha con suo provvedimento del 3 maggio 1950 comminato all'operaio Friuli Cosimo, una punizione di due giorni di sospensione dal lavoro, perché reo di aver voluto far togliere dalla « difesa » di alcuni motori l'emblema del fascio littorio; e per sapere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere contro quel comando generale, che pur avendo disposizione di far rimuovere i detti emblemi, non si era curato di farlo, procedendo disciplinarmente come dinanzi detto contro chi aveva provveduto ad eseguire una disposizione ministeriale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il 19 aprile corrente anno alle ore 12, si è verificato un incidente tra alcuni operai dell'arsenale di Taranto, originato da un discutibile intervento di tale Cosimo Friuli, fiduciario della commissione interna dell'officina delle costruzioni navali.

Infatti, mentre l'operaio Mongelli Vitangelo ed il marinaio motorista Alfio Marletta stavano procedendo a lavori di riparazione su una « difesa » della motonave *Tarantola*, il Friuli, passando lì accanto e avendo notato che sulla « difesa », ai lati del nome della ditta fornitrice del motore, erano ancora incisi due piccoli fasci littorî, ingiungeva ad altro operaio, certo Abele Passaforte di procedere alla limatura degli stessi.

Il Passaforte si accingeva all'opera, ma i due addetti alla riparazione, e cioè l'operaio Mongelli e il marinaio Marletta, facevano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

presente, come responsabili del lavoro a loro assegnato, che occorreva l'ordine del capo officina, in quel momento assente, che era opportuno attenderlo, in quanto una limatura della « difesa », avrebbe potuto menomare la sua efficienza, e che l'operaio Friuli, per quanto il suo intervento scaturisse da sentimenti apprezzabilissimi, non era competente a dare ordini.

Alla discussione interveniva l'allievo operaio Francavilla Pietro, e tra esso e il Friuli si accendeva una vivacissima quanto inopportuna discussione, che poi fu troncata dall'intervento di alcuni operai anziani che allontanavano il Francavilla.

In merito ai fatti su accennati, e soltanto per il turbamento arrecato al normale svolgimento del lavoro, il comando dell'arsenale ha disposto di infliggere al salariato Cosimo Friuli due giorni di sospensione e all'operaio Pietro Francavilla otto ottavi di multa. Non si è ritenuto opportuno, invece, infliggere una punizione all'operaio Mongelli ed al marinaio Marletta, in quanto essi si sono limitati a far presente che la modificazione dell'ordine di lavoro doveva pervenire dal capo officina, il solo competente a dare disposizioni di carattere tecnico.

Aggiungo che il comando dell'arsenale non aveva certo la possibilità di sapere che sulla difesa di un motore di una piccola motonave di uso locale (comandata da un sottufficiale) fosse inciso il nome della ditta con due fasci; tale fatto, probabilmente, non sarebbe venuto mai a conoscenza del comando se non avesse provocato l'incidente di cui sopra.

Il ministro, venuto a conoscenza della cosa, ha disposto la revoca della punizione di sospensione del Friuli, infliggendogli una multa per il disordine provocato — benché per motivi apprezzabili — al normale andamento del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si dà la parola per dichiarare se io sia o no soddisfatto della risposta del sottosegretario; ma non a caso pochi minuti fa il senatore Bubbio ha chiaramente detto quale sorte dovrebbe toccare a coloro che fanno l'apologia del fascismo. Io domando; dunque, all'onorevole sottosegretario se è vero o non è vero che sulla « difesa » del motore di che trattasi fossero incisi i fasci littori, e se è vero o non è vero che per disposizione ministeriale tutti gli emblemi che ricordano il passato regime devono essere rimossi. Ebbene, quando la direzione generale dell'arsenale

dice di non essere stata a conoscenza che sulla « difesa » di quel motore fossero i fasci littori, mi pare che cada volutamente in un grossolano errore, perché non è possibile che il comando dell'arsenale, il quale determina e stabilisce alcuni lavori da farsi sulle navi, attraverso i suoi tecnici, non sapesse che su quella « difesa » di motore vi erano ancora emblemi fascisti. A me sembra, per lo meno, che questa sia una negligenza degli ingegneri, dei capitecnici e dei capi-officina.

Ciò non giustifica, però, la punizione che è stata inflitta al funzionante capo operaio Cosimo Friuli, e non la giustifica in quanto è un fiduciario della commissione interna dell'officina sommergibili.

Ma vi è di più: si punisce l'operaio Friuli, anche se in seguito i due giorni di sospensione sono stati tramutati in multa, e si danno solamente otto ottavi di multa a chi, appartenente in quel momento all'officina sommergibili, ha fatto apologia del fascismo! Infatti, il Francavilla ha detto ad alta voce: « Io mi onoro di essere fascista! Voi non avete diritto di rimuovere quegli emblemi! ».

Ebbene, mi pare che vi sia qualche cosa di più, onorevole sottosegretario: mi pare che, al comando generale dell'arsenale, se non si è fascisti, per lo meno si incoraggia il fascismo. Ne vuole una prova? Si temevano tumulti in arsenale e, quando l'allievo operaio Francavilla uscì in quella esclamazione, gli operai dei sommergibili erano lì per linciare, e fu soltanto per l'energico intervento e per l'atteggiamento del Friuli che non accadde nulla! Ebbene, il comando dell'arsenale chiama il Friuli per contestargli questo preteso reato cioè il reato che — secondo me — aveva commesso il comando dell'arsenale e non il Friuli, perché il comando dell'arsenale non aveva ottemperato a una disposizione ministeriale e alla legge fondamentale dello Stato che non permettono che in Italia facciano bella mostra di sé, in qualunque parte del paese, emblemi littori. Non è permesso nel nostro paese che alti ufficiali di marina consentano che emblemi fascisti continuino a restare sulle navi italiane.

Ebbene, un operaio che interpreta giustamente ed esattamente la legge italiana viene punito! Inoltre, egli viene chiamato al comando dell'arsenale perché si giustifichi dell'azione commessa! Di più, il comando dell'arsenale pretendeva che il Friuli stesso si recasse a chiamare il capo ufficio matricola perché di fronte a costui fosse addebitato al Friuli la mancanza che egli aveva commesso. Chi è costui? È il capo del movimento so-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

ziale italiano di Taranto, apertamente fascista (noi lo conosciamo da molto tempo), il signor Vescovo Arturo. E, al rifiuto del Friuli, il comando dell'arsenale lo voleva costringere con la forza. Ma mentre avveniva questo dibattito tra il Friuli e il vicedirettore di Maricost, colonnello Acquaviva, il signor Vescovo si presenta nell'ufficio del vicedirettore ed assiste all'interrogatorio.

Ebbene, questo signore assiste all'interrogatorio del Friuli da parte del colonnello Acquaviva, il che significa che il colonnello Acquaviva, vicedirettore di Maricost non prende una decisione se non c'è il signor Vescovo, fascista ancora oggi. A me pare che, se anche il signor colonnello Acquaviva non è fascista, incoraggia tuttavia la rinascita ed il risorgere del fascismo nell'arsenale. Ed è proprio questo che io domandavo: quale provvedimento intende prendere il Ministero della marina contro questo vicedirettore di Maricost che agisce così fascisticamente. Non è possibile che, in un ambiente nel quale gli operai di Taranto hanno dato la prova di essere antifascisti, si continui a mantenere un elemento che è apertamente fascista. È vero che è stata tramutata la sospensione del Friuli da due giorni in sedici ottavi di multa, mentre soltanto otto ottavi di multa sono stati inflitti a chi ha provocato tutto quello che è avvenuto nell'arsenale, all'allievo operaio Francavilla; ma a me pare che la punizione inflitta al Friuli è profondamente ingiusta. Se il Ministero volesse veramente fare opera di giustizia dovrebbe restituire al Friuli i sedici ottavi di multa che gli sono stati inflitti, dare ancora otto ottavi di multa all'allievo operaio Francavilla, ed inoltre trasferire da Taranto il colonnello Acquaviva. Questo è quanto io chiedo espressamente al ministro.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, lo svolgimento della interrogazione degli onorevoli Marabini e Tarozzi, ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti hanno preso o intendono prendere per venire incontro alla popolazione dell'Appennino emiliano romagnolo colpita da gravissima disoccupazione », è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fanelli, al ministro della difesa, « per conoscere se, in vista del trasferimento della scuola trasporti aerei dall'aeroporto di Frosinone, intenda impartire disposizioni per il ripristino della scuola di volo di primo periodo, di cui ad una sua precedente interrogazione ».

Poiché l'onorevole Fanelli non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Cuttitta, al ministro della difesa, la prima, « per conoscere se è vero che, fino ad oggi, non sono stati ancora distribuiti agli ufficiali della riserva dell'esercito i sei scontrini di viaggio in ferrovia loro spettanti per l'anno in corso e; in caso affermativo, per sapere i motivi che hanno determinato un così deplorabile ritardo nella distribuzione di cui trattasi, con evidente danno economico degli interessati cui, di fatto, è venuto a mancare finora il beneficio di poter fruire di una riduzione loro concessa in parziale riconoscimento delle disagiate condizioni di quiescenza, in cui sono stati posti anzitempo, rispetto agli altri funzionari dello Stato che conservano l'impiego fino al 65° anno di età »; la seconda, « per conoscere se non ritenga opportuno revocare la disposizione emanata con circolare n. 116520/1 in data 31 dicembre 1948, con la quale è stato determinato di non accogliere, a partire dal 31 gennaio 1949, duplicati di proposte di ricompense al valore e di promozioni per merito di guerra per fatti di armi riferentisi alla guerra 1940-45 da considerarsi smarrite per causa di forza maggiore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

VACCARO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Informo l'onorevole interrogante che il Ministero della difesa-esercito, dal 1° gennaio di quest'anno ad oggi, ha effettuato la spedizione ai comandi militari territoriali, per la conseguente distribuzione ai pensionati dell'esercito, di circa 25 mila libretti ferroviari.

Poiché nella voce « pensionati » sono compresi, ai fini del rilascio dei libretti ferroviari in questione, gli ufficiali della riserva, la distribuzione in parola è stata effettuata anche a favore di questi ultimi.

Non escludo, peraltro, che i comandi territoriali si siano trovati e si trovino tuttora nella impossibilità di soddisfare tempestivamente tutte le richieste di libretti ad essi inoltrate dai pensionati (ufficiali della riserva compresi). Tale ritardo non può, però, per i motivi che seguono, essere in alcun modo attribuito all'amministrazione militare.

Infatti, l'istituto poligrafico dello Stato, a seguito dell'entrata in vigore delle nuove norme sulle concessioni speciali per determinati trasporti di persone, di bagagli e altre cose sulle forze armate, approvate con decreto interministeriale del 4 febbraio 1949, ha ancora in corso la stampa di tutti i documenti di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

viaggio (libretti ferroviari compresi), che dovranno sostituire quelli di vecchio tipo, la cui validità, già fissata fino al 31 dicembre 1949, venne poi, dal Ministero dei trasporti, prorogata al 31 dicembre 1950.

L'amministrazione militare, sin dal marzo 1949, richiese al poligrafico il proprio fabbisogno di documenti di viaggio, ma, finora, malgrado numerosi solleciti, tale fabbisogno (come, del resto, anche quello delle altre amministrazioni) è stato solo parzialmente soddisfatto.

Per quanto concerne, in particolare, i libretti ferroviari relativi ai pensionati del Ministero difesa-esercito, preciso che, dallo stesso poligrafico, ne è stata effettuata la consegna di appena 1.500 di nuovo tipo. Se questa amministrazione ha potuto, invece distribuirne ben 25.000 circa, ciò è stato possibile perchè era in possesso di una scorta, ora esaurita, di 23.500 libretti di vecchio tipo, che non è stato possibile reintegrare, in quanto il poligrafico non ha più stampato alcun documento di viaggio di vecchio tipo.

È appena il caso di soggiungere che l'amministrazione militare non mancherà di continuare a spiegare, al riguardo, il massimo interessamento presso l'Istituto poligrafico dello Stato perchè il fabbisogno dei documenti di viaggio venga al più presto soddisfatto.

Quanto all'altra interrogazione, l'ultimo comma dell'articolo 8 del regio decreto 4 novembre 1932, n. 1423, quale risulta modificato dal regio decreto 13 luglio 1939, n. 1260, stabilisce che le proposte di concessione delle medaglie e della croce di guerra al valor militare, corredate da tutti i documenti necessari per comprovare la realtà e le circostanze del fatto e per porre in evidenza tutti gli elementi del valore, debbono essere trasmesse all'amministrazione centrale competente, tramite gerarchico, entro il termine perentorio di sei mesi dalla data del fatto d'arme, salvo che ricorrano particolari e giustificati motivi, nel qual caso il detto termine è prorogato fino a nove mesi.

Con il regio decreto 23 febbraio 1943, n. 316 — la cui efficacia era limitata fino al compimento del secondo anno dalla data di dichiarazione della cessazione dello stato di guerra, e cioè fino al 15 aprile 1948 — veniva disposto che per gli atti di valore compiuti nell'ultima guerra, le amministrazioni centrali competenti, quando ricorressero gli estremi della causa di forza maggiore od altri gravi e giustificati motivi, in via eccezionale, a loro insindacabile giudizio, potevano consentire la trasmissione delle proposte di ricompense

al valor militare oltre i termini sopraindicati.

Nel dicembre 1948, poichè nel frattempo erano giunte nuove proposte, con la circolare n. 116520/1 del 31 dicembre 1948, alla quale l'onorevole interrogante fa riferimento, si ritenne opportuno, allo scopo di fissare una volta per tutte un termine definitivo, stabilire che sia le richieste di revisione sia le richieste di autorizzazioni ad inoltrare duplicati di proposte da ritenere smarrite per causa di forza maggiore, fossero accolte solo fino al 31 gennaio 1949.

Ciò premesso, non appare opportuno accogliere il voto dell'onorevole interrogante inteso a riaprire in via normale i termini per l'inoltro delle proposte di concessione di decorazioni al valor militare.

Invero, per il lungo tempo ormai trascorso dal momento in cui i fatti d'arme si sono verificati, mancherebbe ogni possibilità, o quanto meno riuscirebbe molto difficile ed incerto controllare la fondatezza di quanto forma oggetto delle proposte in questione, mentre non è da escludere che una norma in tal senso potrebbe dare soprattutto la possibilità a compilatori compiacenti di inoltrare, sotto forma di duplicati, nuove proposte di ricompense non più ammissibili per la scadenza dei termini.

Per quanto riguarda le promozioni, gli avanzamenti ed i trasferimenti in servizio permanente effettivo per merito di guerra, come è noto, in base alle vigenti disposizioni, detti provvedimenti possono essere disposti soltanto durante il tempo di guerra. Dato però il grande numero di proposte ancora inevase al momento della cessazione dello stato di guerra, ed in considerazione altresì delle particolari caratteristiche dell'ultimo conflitto durante il quale le operazioni svolte in svariati e lontanissimi scacchieri, con il decreto legislativo 15 agosto 1947, n. 1072 la facoltà di disporre i provvedimenti in parola fu estesa fino a due anni dopo l'entrata in vigore di detto decreto e cioè fino al 15 ottobre 1949.

Senonché detto termine si è rivelato insufficiente ad evadere la gran massa di proposte e il Ministero della difesa aveva pertanto predisposto un disegno di legge con il quale la facoltà suddetta veniva ulteriormente prorogata fino a sei mesi dall'entrata in vigore dell'emananda legge, limitatamente però alle proposte pervenute al Ministero stesso entro il citato termine del 15 ottobre 1949 (ciò sempre allo scopo di evitare tardive compiacenti proposte).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

Di detto disegno di legge è stato però sospeso l'ulteriore corso, in quanto la Commissione speciale della Camera dei deputati per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, in sede di ratifica del decreto n. 1072, ha introdotto delle modifiche per cui la facoltà di concedere promozioni per merito di guerra potrà essere esercitata fino al 15 ottobre 1951, limitatamente alle proposte presentate entro il 15 ottobre 1949.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le spiegazioni esaurienti che ha fornito. Per la prima interrogazione, poiché il ritardo nella distribuzione dei libretti ferroviari, in pratica, dipende dalla ritardata stampa da parte del poligrafico, io non ho nulla da aggiungere e mi dichiaro soddisfatto.

Per la seconda interrogazione, ringrazio l'onorevole sottosegretario ma non mi posso dichiarare soddisfatto. Non si tratta di prorogare i termini all'infinito per dar luogo a nuove proposte perchè ciò non rientrerebbe nella normalità. È logico che per un fatto d'arme si possa fare una proposta di ricompensa entro un certo limite di tempo, ma io non ho chiesto questo. Io, nella mia interrogazione, domando con quale autorità, con quale giudizio, con quale senso di equanimità si possa stabilire con una circolare, con un decreto del Ministero, che non si debba oltrepassare una certa data per poter duplicare proposte di ricompense che sono andate smarrite per causa di forza maggiore. A mio modestissimo avviso, questa disposizione che impedisce di duplicare documenti che per causa di forza maggiore sono andati smarriti è un atto di arbitrio. Non me lo spiego. Se per un militare è stata fatta una proposta di ricompensa, che malauguratamente è andata smarrita, quando fra un anno o fra 10 o fra 20 anni si trova ancora vivo quel superiore che ha fatto la proposta e gli altri superiori che l'hanno annotata e che ancora ricordano quel fatto d'arme cui essa si riferisce, non è giusto che, per una scadenza che si vuole fissare per ragioni burocratiche, non si abbia la possibilità di ripeterla. Quando una proposta di ricompensa è stata formulata e posta in essere e una causa di forza maggiore (una nave silurata e affondata, un aereo abbattuto, ecc.) non la fa giungere a destinazione, non vi può essere legge o disposizione ministeriale che possa impedirne la riproduzione quando le persone che tale proposta fecero

sono ancora in grado di ricordare il fatto d'arme cui essa si riferisce.

Non si può, come ha detto l'onorevole sottosegretario mettere, in dubbio la correttezza di coloro che approfitterebbero di questa circostanza per creare fatti nuovi e nuove proposte. Non posso entrare in questo ordine di idee.

Mi scriveva un colonnello, ricordandomi che sono rientrati da non molto tempo tre ufficiali generali dalla prigionia in Russia; potrebbero avere delle proposte di ricompense al valore da fare o da rifare e non mi sembra giusto impedire che ciò avvenga, ponendo una scadenza di termini inammissibile. Per queste considerazioni non posso dichiararmi soddisfatto. Non presento un'interpellanza, ma ne riparlerò in sede di discussione del bilancio della difesa. Non si può chiudere così una questione di tanta delicatezza.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i suoi intendimenti o quali decisioni abbia preso nei confronti della stitizzazione della Scuola media di Arona, stitizzazione che viene ostacolata solo dai religiosi dirigenti del Collegio civico, mentre è richiesta con grande insistenza da tutta la popolazione, clero compreso.

« E se sia a conoscenza del fatto che la particolare situazione, la quale sembra aver ostacolato il buon esito della seconda ispezione — a differenza di quanto avvenne in seguito alla prima — fu creata artificiosamente da un istituto troppo interessato.

(1619)

« ARIOSTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in attesa della sistemazione legislativa della organizzazione U.N.S.E.A., non intenda provvedere all'assorbimento delle unità impiegate che la compongono, considerando che di tale sistemazione deve beneficiare la totalità degli interessati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

« Ritengono, per vero, gli interroganti che non può essere conciliato con i principi di politica della massima occupazione, che il Governo ha affermato di voler perseguire, il proposito di licenziare il maggior numero di dipendenti dell'U.N.S.E.A. e che l'utilizzazione parziale di detto personale, là dove esiste possibilità di assorbimento totale, costituisce soluzione ingiusta ed anticostituzionale.

« È innegabile, infatti, che, confermatosi il diritto di mantenimento dell'impiego di tale benemerita schiera di lavoratori, non è conforme a sani concetti giuridici sottoporre a trattamento diverso la stessa categoria di lavoratori che, rispetto al diritto della conservazione dell'impiego, trovansi su di un piano di uguaglianza che postula identica soluzione.

(1620) « D'AMORE, BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ravvisino nelle parole pronunciate dal deputato Togliatti il giorno 30 luglio 1950 al teatro Adriano, come sono riferite dal giornale *Il Paese* del 31 luglio, gli estremi di gravi ingiurie ed accuse verso la persona del Santo Padre e il Papato, estremi atti a turbare i rapporti fra la Santa Sede e lo Stato italiano, regolati felicemente dai Patti Lateranensi, inseriti nella Costituzione.

(1621) « MEDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dello scandaloso succedersi di violenze e illegalità, nelle campagne della provincia di Enna, da parte di agrari, gabellotti, soprastanti, ecc., al momento della divisione dei prodotti agricoli, contro mezzadri e sindacalisti; e quali provvedimenti intende adottare per evitare altri soprusi maggiori da parte di costoro medesimi, con l'aperta complicità a volte di alcuni graduati della forza pubblica.

(1622) « D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il dirigente del Genio civile di Ragusa eserciti per disposizione del Ministero le assurde ed antidemocratiche pressioni che ha messo in atto nei confronti dei suoi dipen-

denti. Con particolare riferimento alla diffida comminata dal detto funzionario all'assistente Davoli Giuseppe fu Cesare, per conoscere se il Ministro l'approva o, in caso contrario, quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare.

(1623) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere da parte di chi e per quali motivi si sono impartite le disposizioni in seguito alle quali la motonave *Esperia* non attracca al porto di Siracusa, ma viene fermata nella rada con grave pregiudizio del traffico e di vaste categorie di lavoratori.

(1624) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere gli opportuni provvedimenti che intende prendere a seguito dell'illegale ed anticostituzionale divieto dato dal questore di Napoli allo svolgersi di una manifestazione pro *Avanti* che avrebbe dovuto tenersi il 6 corrente in San Giovanni a Teduccio (Napoli).

« Per conoscere, altresì, quali le ragioni di « ordine pubblico » che avrebbero non consentita la manifestazione stessa.

« Ed infine perché dia assicurazioni alla Camera ed al paese sulla fine di questo sistema poliziesco che è contro le libertà fondamentali dei cittadini.

(1625) « SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano giunto il momento di sciogliere il Commissariato straordinario per la Gioventù italiana, destinando i beni dell'ex-Gil al Ministero della pubblica istruzione, affinché adempia agli obblighi stabiliti dalla Costituzione.

(1626) « DELLE FAVE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga di sollecitare d'urgenza il Ministero del tesoro a provvedere alle legittime richieste dei funzionari di cancelleria, le cui agitazioni si risolvono in un danno per l'amministrazione della giustizia e in un discredito per il Governo.

(1627) « GABRIELI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga opportuno prendere l'iniziativa di proporre al Parlamento un disegno di legge, atto a realizzare in Roma la erezione di un monumento che valga ad onorare degnamente la memoria del grande scienziato italiano Guglielmo Marconi, cui la umanità intera tributa incondizionata ammirazione e profonda gratitudine, per le sue meravigliose scoperte nel campo delle radio-comunicazioni.

(1628)

« CUITTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga offensivo per la magistratura il linguaggio usato dal Ministro dell'interno nell'ultimo discorso, in cui, dopo aver accomunato il magistrato al bottegaio e ad altri volgari profittatori che speculano sulla congiuntura, l'onorevole Scelba, sia pure in via di ipotesi, ha detto testualmente: «...il giudice che per paura dei comunisti non applica le leggi con lo specioso motivo che non esistono ».

« E per chiedere se ciò non costituisca aperto disconoscimento della elevatezza morale con la quale, in ogni tempo, al di sopra delle opposte passioni, il giudice si è sempre dimostrato vigile custode dell'ordine sociale e delle tradizioni di civiltà del popolo italiano.

(1629)

« GABRIELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

a) se corrisponde a verità la notizia diffusa da vari giornali che una sezione del tribunale di Roma, mentre ha ritenuto due imputati colpevoli del delitto per il quale erano stati rinviati al suo giudizio e come tali li ha condannati a sei mesi di reclusione, ha creduto di poter osservare nella motivazione della sentenza (resa nota dopo la scadenza dei termini per un eventuale appello del pubblico ministero presso la Corte d'appello) che se ai due prevenuti fosse stato contestato, invece del vilipendio al Governo, il delitto di diffamazione ai danni del senatore Sforza, attuale Ministro degli esteri, su querela di quest'ultimo, che avesse anche concesso la facoltà di prova, sarebbe stato indiscutibile che entrambi gli imputati dovessero essere dichiarati esenti da pena, avendo ampiamente dimostrato la verità di quanto attribuito al querelante;

b) per sapere se gli risulta che, in seguito a ciò una sentenza di tribunale, passata in giudicato, afferma la sussistenza di fatti di eccezionale gravità politica e morale, a carico di un cittadino rimasto del tutto estraneo al procedimento, senza la possibilità che nel suo legittimo interesse e per serietà della giustizia si possano cancellare gli effetti di questa stravaganza giudiziaria;

c) per sapere, infine, se, qualora il fatto sia vero, il Ministro, di fronte a questo episodio che si verifica a distanza di pochi mesi dallo scandaloso caso Maugeri, non riconosca la necessità e l'urgenza di ricercare le cause per apprestarne i rimedi, di queste patologiche manifestazioni di alcuni organi giudiziari che, con giudicati aberranti, finiscono col rendere, non sappiamo se per ignoranza storica, inettitudine o faziosità, segnalato servizio alla apologia del fascismo che la legge vorrebbe fosse considerata come reato.

(1630)

« TARGETTI, MAZZALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere come intendano impedire l'aggravarsi dei danni alle mura, costituenti monumento nazionale, dell'abitato del paese di Giglio Castello, in provincia di Grosseto, anche in vista del prossimo inverno, e quali misure intendano prendere per garantire l'incolumità dei cittadini e delle loro abitazioni.

(1631)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se intenda disporre la revoca della disposizione, ove effettivamente esista, in base alla quale è inibito agli automezzi di traghettare da Messina a Reggio Calabria con le corse dirette, mentre a prua dei traghetti esiste lo spazio sufficiente per contenere alcune vetture.

(1632)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere per quali motivi i vari Ministeri commettano — senza alcuna necessità ed utilità — la pubblicità statale alla S.I.P., che ne è divenuta la monopolizzatrice e che viene a riscuotere una percentuale del 25-30 per cento dei canoni pubblicitari, privando, in tal modo, i giornali di somme ingenti; e soprattutto per quali motivi la S.I.P. escluda dal beneficio della suddetta pubblicità statale i settimanali politici indipendenti, nuò-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

cendo in tal modo proprio a quelle minori aziende editoriali, che avrebbero maggiore bisogno e diritto di aiuto, in quanto subiscono tutte le conseguenze dell'attuale crisi dell'industria editoriale; e nuocendo specialmente, poi, con tale arbitrario e settario comportamento, ai settimanali che trattano i problemi del Mezzogiorno (settimanali che non hanno né possono avere mezzi adeguati per trasformarsi in quotidiani, e quindi godere del beneficio della pubblicità statale), venendo in tal modo a mettersi anche in contrasto con le stesse direttive del Governo, che ha posto all'ordine del giorno della nazione il problema delle aree di sviluppo.

« L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti si intendano adottare per por fine a tale stato di cose, dannoso per tutti, meno che per pochi monopolisti.

(1633)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere come intenda por fine allo scandaloso linguaggio che spesso viene usato in comizi e quotidiani politici, linguaggio che vilipende la magistratura ed i suoi deliberati, ove questi non siano di falsificazione della verità storica che obiettivamente emerge dai processi contro talune personalità politiche e militari; e se non creda che sia giunto il momento per tutti di non interferire o addirittura ricattare il libero giudizio della indipendente magistratura dello Stato.

(1634)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere come intende risolvere i problemi che hanno determinato e che giustificano l'agitazione dei lavoratori delle ricevitorie postelegrafiche, promossa dalla organizzazione sindacale della categoria aderente alla C.I.S.L., in particolare per quanto riguarda l'attuazione della riforma dell'Istituto ricevitoriale, anche in rapporto ai riflessi sociali e politici dell'agitazione che non mancherà di avere l'appoggio dell'opinione pubblica, perché promossa da una categoria di lavoratori tradizionalmente tranquilla ed operosa.

(1635)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali minacce di guerra civile, o soltanto di turba-

mento dell'ordine pubblico, abbiano indotto il questore di Trento a proibire che monarchici trentini noleggiassero delle autocorriere per recarsi, il giorno 29 agosto 1950, a Rovereto, onde partecipare ad un ufficio religioso in suffragio dell'anima di s. a. r. Mafalda di Savoia e ad una rievocazione del martirio dell'augusta principessa, l'uno e l'altra già segnalati, nei termini di legge, all'autorità di pubblica sicurezza; e per conoscere, altresì, in forza di quali disposizioni di legge, lo stesso questore abbia ritenuto di poter proibire il suono della Marcia reale.

(1636)

« RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se siano esatte le notizie secondo le quali l'attrice Maria Melato, recatasi da Viareggio a Roma in cerca di quell'aiuto che coloro i quali presiedono alle sorti del teatro avrebbero avuto il dovere, se non la sensibilità, di offrire preventivamente, non solamente non fu da questi ricevuta, ma spinta a ripetere gli inutili viaggi nella insopportabile estate. In conseguenza di una caduta dal treno fu colpita da emorragia cerebrale che spense, assai prima della morte, quel vivissimo e lucidissimo spirito.

« Sul tragico tramonto dell'attrice insigne, per noi indimenticabile, gravò dunque col crudele oblio delle folle, attratte ormai dagli stadi e dal cinema, anche l'irriguardevole disconoscimento di quegli organi che dovrebbero attendere con intelligenza e con cuore alle superstiti manifestazioni dell'arte ed alla sorte, almeno, degli artisti maggiori.

(1637)

« DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere a favore delle popolazioni abruzzesi colpite dal terremoto ed in particolare a favore di quelle della provincia di Pescara e del comune di Farindola, i cui due morti sono certamente dovuti alle precarie condizioni di stabilità delle abitazioni rurali.

(1638)

« PERROTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

quali urgenti provvedimenti intendano prendere per venire in aiuto alle popolazioni delle Marche colpite dal recente moto tellurico, e in particolare a quelle dei comuni di Acquasanta, Folignano, Appignano e Montalto Marche in provincia di Ascoli Piceno.

(1639) « NATALI ADA, MASSOLA, CORONA ACHILLE, CAPALOZZA, MANIERA, BORTONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, per sapere se non credano di emanare subito una disposizione perché ai danneggiati dal recente terremoto d'Abruzzo, delle provincie di Aquila, Teramo, Rieti, Pescara e Chieti, siano estesi i benefici della legislazione emanata successivamente al terremoto del 13 gennaio 1915, la quale stabiliva contributi e mutui per la riparazione dei fabbricati danneggiati dalle scosse telluriche: ciò rinfrancherebbe un poco quelle popolazioni e darebbe lavoro ai disoccupati delle zone colpite.

(1640) « RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) quali provvedimenti intenda adottare a favore del personale subalterno e degli istituti assistenti dei Convitti nazionali, i quali percepiscono una retribuzione assolutamente inadeguata ai bisogni più indispensabili della vita e inferiori all'effettiva entità dell'opera da essi prestata;

b) le ragioni per le quali non viene più osservata dai Convitti nazionali la circolare n. 5297 del 15 novembre 1948, con la quale venivano fissati l'orario di servizio, il compenso per il lavoro straordinario e la remunerazione mensile degli istitutori laureati e non laureati, rispettivamente in lire 15.000 e 10.000, mentre ai maestri di casa e al personale subalterno veniva esteso il trattamento economico degli impiegati civili dello Stato di grado tredicesimo e dei bidelli delle scuole statali;

c) se, infine, in attesa dei provvedimenti legislativi destinati a sanare la grave situazione economica del personale non di ruolo, dipendente dai convitti nazionali e dagli altri educandati governativi, non ritenga opportuno concedere un contributo ai dipendenti

non di ruolo e agli istitutori del Convitto nazionale di Avellino i quali percepiscono una remunerazione addirittura di fame, inquantoché i primi non superano le lire 16.000 mensili, mentre gli istitutori ne percepiscono appena 4400.

« Tali retribuzioni, inferiori alle remunerazioni, anche le più basse, di qualsiasi prestatore d'opera, sono fortemente offensive della dignità di chi, con zelo e alto senso di responsabilità, adempie alle proprie funzioni e al proprio lavoro.

(1641) « AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere al fine di ridurre i numerosi luttuosi incidenti stradali che giornalmente si riscontrano su tutte le strade d'Italia in misura sempre più crescente e culminati nella tragica disgrazia di Tarvisio del 7 settembre 1950.

« In particolare: se non ritengano opportuno richiamare decisamente i competenti organi tecnici e di polizia dipendenti ad esigere una più scrupolosa osservanza delle vigenti norme regolanti il traffico stradale e se non ravvedano la necessità di emetterne di nuove e più severe in modo da assicurare una maggior sicurezza di transito sulle strade di tutto il territorio nazionale.

(1642) « CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se: di fronte al dilagare dei delitti di ogni specie a cui le cronache nere dei giornali danno tristemente risalto, con vistosi titoli e particolari lubrichi nelle descrizioni, non ritiene opportuno fare elaborare un progetto di legge da presentare alla prossima ripresa parlamentare, nell'intento di salvaguardare dalla morbosa curiosità i giovani che da tali titoli, vistosamente esposti nelle rivendite, subiscono suggestione deleteria, perturbatrice della loro coscienza e fomentatrice di inclinazioni al male operare.

« L'interrogante intende con ciò infrenare una speculazione che nulla ha a che vedere con la libertà di stampa, la quale non può certo ritenersi offesa dalla presente interrogazione.

(1643) « PALLENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il pensiero del Governo sul Procuratore della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

Repubblica in Cassino, dottor Alvino, a proposito della responsabilità sua circa il corso delle denunce inoltrate dai cittadini Iannetta e Simeone sulla arbitraria maggiorazione di imposte di consumo fatta nel comune di San Vittore del Lazio in data 9 marzo 1950; e dai cittadini Iannetta, Bonanno, Saroli e Colletta il 12 maggio 1950, relativamente a peculati ed altri delitti del sindaco e dell'Amministrazione del medesimo comune di San Vittore; e poi ancora da numerosi cittadini della frazione di Radicosa in San Vittore (Artenosi e altri) il 29 maggio 1950, circa storno di fondi destinati a sollievo dei danneggiati dalla grandine, fatto arbitrariamente dagli amministratori dello stesso comune.

« Il sottoscritto desidera inoltre sapere cosa il Ministro di giustizia pensi di un procuratore della Repubblica che eventualmente risulti incline a tener conto, nell'esercizio della sua funzione, del fatto che un sindaco si sia munito della tessera del partito della Democrazia cristiana per poter lucrare l'indulgenza della giustizia (tesseramento nel marzo 1950).

(1644)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e della difesa ed il Ministro senza portafoglio La Malfa, circa le ragioni che hanno determinato la decisione di chiusura della sezione V (aeronautica) della Società Breda di Sesto San Giovanni col conseguente licenziamento di parecchie centinaia di tecnici e lavoratori specializzati ai quali va il merito delle recenti realizzazioni del quadrimotore BZ 308 e del bimotore BP 471.

(1645)

« MEDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se le recenti manifestazioni di banditismo di cui l'ultimo gravissimo episodio è quello verificatosi nei pressi di Isernia (Campobasso) non possano essere eliminati con un più razionale impiego delle varie forze di polizia, che sono in progressivo aumento, per la protezione delle strade nazionali e provinciali della Repubblica.

(1646)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti abbia preso o stia per prendere — di fronte al moltiplicarsi degli incidenti auto-

mobilitistici, talora risoltisi in vere e proprie stragi — in relazione ai controlli circa l'efficienza tecnica degli automezzi e quella fisica e psichica dei conducenti.

(1647)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso pubblicare i risultati della inchiesta fatta eseguire nel luglio 1950 dalla prefettura di Napoli al comune di Resina e far altresì conoscere quali provvedimenti intenda adottare.

(1648)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il prefetto di Napoli che ha proibito che si tenesse in luogo appartato e nel perimetro di un ospedale una riunione sindacale della C.I.S.L., affermando arbitrariamente che sono proibite le riunioni sindacali negli ospedali.

(1649)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quale disposizione i funzionari di pubblica sicurezza considerano fazioso l'« Inno dei Lavoratori » fino al punto di caricare e ferire coloro che partecipano a feste popolari.

(1650)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro i funzionari di pubblica sicurezza che il giorno 17 settembre 1950, a Barra, durante la festa dell'« Unità », hanno fatto caricare violentemente la folla (ferendo numerosi spettatori tra i quali donne e bambini) perché l'orchestrina, a richiesta, stava suonando l'« Inno dei Lavoratori ».

(1651)

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuna l'emissione di biglietti di taglio superiore alle 10 mila lire, per venire incontro alle aspirazioni della generalità dei cittadini e in particolare di coloro che hanno, per ragioni professionali, maneggio di denaro; tenendo anche conto del fatto che la mancanza di siffatti biglietti induce a utiliz-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

zare strumenti di compensazione bancaria in luogo del biglietto di banca, con aggravio non del tutto trascurabile dei costi bancari.

(1652)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno intervenire con sollecita azione a Molinella, onde far cessare i tentativi di risurrezione dell'antico fascismo locale.

« Sono le stesse famiglie d'un tempo che provocano con un linguaggio che ci richiama al passato, e con motivi abusati. Gli uomini lontani hanno affidato alle loro donne il compito di insolentire e di far rivivere gli antichi metodi.

« Ieri ai partigiani tali donne, forse insofferenti della libertà, muovevano stupide accuse e provocavano scene discustose, oggi alzano nostalgicamente contro Gastone Bentivogli quel bastone che i loro mariti e fratelli adoperarono un tempo lontano con ferocia contro il padre — la nobilissima vittima della lotta contro il fascismo —. Il Ministro persuada questi relitti a non uscire alla luce; la preveggenza non è mai troppa, e non possiamo sempre antivedere le conseguenze anche di modesti fatti di cronaca.

(1653)

« LONGHENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di delegare d'urgenza un ispettore del Ministero dei lavori pubblici per procedere ad una rigorosa inchiesta sull'acquedotto di Aliminusa che risulta costruito in ispregio alle più elementari norme tecniche ed igieniche.

(1654)

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni per cui non viene pagato da due mesi lo stipendio ai dipendenti dell'U.N.S.E.A. prima che una regolare disposizione legislativa abbia deciso la sorte dell'ente.

(1655)

« GUI, BETTIOL GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il pensiero del Governo sulla evidente possibilità di utilizzare — con opportuno intervento — l'immobile e il terreno di quello che fu il Grand Hôtel di Fiuggi (con le sue

duecento stanze, i saloni, il teatro) per un servizio sociale a favore dei lavoratori infortunati e dei mutilati di guerra e civili bisognosi di casa di riposo e di rieducazione, sottraendoli all'abbandono in cui giacciono da anni.

(1656)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o sono da adottarsi immediatamente per il completamento della strada Fiuggi-Arcinazzo.

(1657)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'industria e commercio, perché dicano una parola chiara, precisa e definitiva sulla tanto discussa ad ancora indeterminata costruzione del bacino di carenaggio in Napoli.

(1658)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se ritengano compatibile con l'attuale acuta crisi economica, in cui si dibattono le aziende agricole, l'aumento che si va determinando delle sovrimposte provinciali e comunali sui redditi dei terreni, sui redditi agrari e sull'imposta bestiame, a compenso delle minori entrate per il blocco recentemente istituito delle aliquote dell'imposta di famiglia e della imposta comunale e relative addizionali provinciali sulle industrie, commerci, arti e professioni.

« Rilevasi al riguardo che dalla data 16 luglio 1950, a decorrere dalla quale è stato disposto il blocco accennato, la Commissione centrale per la finanza locale si è trovata nella necessità di autorizzare, per il pareggio di quasi tutti i bilanci delle provincie e comuni presi in esame, bilanci resi maggiormente deficitari per effetto del ripetuto blocco, cospicui aumenti delle supercontribuzioni fondiari e sul bestiame rispetto a quelle del decorso anno 1949, ed anche di autorizzare supercontribuzioni sugli stessi redditi in numerosi comuni, che finora non avevano fatto ricorso ad aliquote eccedenti quelle massime normali.

« Ritene l'interrogante che il blocco delle aliquote debba essere esteso anche ai tributi fondiari, per evitare, come in atto si verifica, inammissibili sperequazioni nei confronti di altre categorie economiche; e richiede, intanto, che sia urgentemente esaminata la possi-

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

bilità che i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti — i cui bilanci non sono sottoposti all'approvazione della Commissione centrale per la finanza locale — possano anche essi beneficiare del fondo di integrazione statale stanziato per il corrente anno 1950, affinché non siano indotti, in conseguenza delle minori entrate per le imposte di famiglia e dell'industria, ad aggravare inconsideratamente sui redditi fondiari e sui prodotti della terra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3341)

« REGGIO D'ACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'Africa Italiana, per sapere se — in considerazione del fatto che l'Ente di colonizzazione di Romagna d'Etiopia ha già da tempo provveduto al licenziamento di tutto il personale e alla riduzione delle spese al minimo, e che sono tuttora in corso numerose pratiche di assistenza interessanti ex dipendenti — non intenda consentire il funzionamento dell'ufficio stralcio dell'Ente stesso sino alla fine del corrente anno, dato anche che alle limitatissime spese all'uopo occorrenti, l'Ente provvede con fondi propri, senza bisogno di contributo ministeriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3342)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quanti ex aiutanti nelle cancellerie e segreterie giudiziarie diplomati e quanti non diplomati sono stati sinora ammessi a fruire del trasferimento nel ruolo di gruppo B, a norma della legge 24 dicembre 1949, n. 983, tenuto presente che la legge, sia per i primi, sia per i secondi, impegna il Ministero di grazia e giustizia a provvedere entro sei mesi dalla data di presentazione delle domande da parte degli interessati, e che tale periodo è per essere superato, mentre ancora non un solo tra gli ex aiutanti ha visto soddisfatta la propria istanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3343)

« FERRANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario intervenire per accelerare le procedure relative al pagamento delle opere di costruzione della linea ferroviaria Camigliatello-San Giovanni in Fiore, in maniera da evitare la minacciata sospensione dei lavori, tanto deprecabile sotto ogni riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3344)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quando si pensa di completare la linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro, prolungandola sino a Castrocucco, secondo l'originario progetto e con incalcolabili vantaggi per il traffico ferroviario di quattro regioni meridionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3345)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto eliminare la grave sperequazione che si rileva ai danni degli assistenti degli Istituti tecnici di Melfi, Cagliari, Modica, Udine, Nuoro, considerati appartenenti al gruppo C, mentre i loro colleghi degli altri istituti appartengono al gruppo B, con grado ed emolumenti superiori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3346)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere l'esposto di alcuni insegnanti elementari, perseguitati dal fascismo mentre erano ancora studenti.

« Costoro chiedono di poter godere, ai fini delle assegnazioni degli incarichi d'insegnamento, dei benefici concessi ai perseguitati politici, anche se hanno subito il danno prima del conseguimento del titolo e la richiesta è giustificata pure dal fatto che la loro carriera scolastica è stata ritardata a causa delle persecuzioni sofferte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3347)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia possibile istituire una zona di recapito postale per le località di Coronella, Tordani-Gandolfi, Monte Luci, Santi Cosma e Damiano, Santa Lucia, nel comune di Pontecorvo (Frosinone); o se almeno si possa alternare, servendosi dello stesso procaccia, il servizio in zona Ravano-Sant'Oliva, attualmente funzionante, con quello nella zona predetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3348)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano opportuno istituire in Genova un centro di assistenza, ristoro e alloggio per gli emigranti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

adeguato all'importanza della città ed al numero di emigranti in transito, onde evitare che questi debbano alloggiare in locali malsani e cari se non dormire addirittura all'adiaccio nelle strade di Genova, come è già più volte avvenuto e come è stato denunciato dalla stampa cittadina stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3349)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere:

a) se conosca le condizioni inumane in cui sono abbandonate le popolazioni delle Valli di Comacchio, afflitte da una disoccupazione quasi permanente, pigiate con incredibile promiscuità in malsani tuguri, costrette a comperare l'acqua portata da 22 chilometri, ed a gettare i rifiuti nei canali;

b) quali misure intenda predisporre allo scopo di:

1°) attuare la totale bonifica idraulica e la trasformazione fondiaria delle Valli, per cui esiste un Consorzio e sono da tempo giacenti i progetti di massima;

2°) assicurare le cure sanitarie ed i medicinali necessari, particolarmente contro il diffondersi della tubercolosi e del tifo;

3°) affrettare i lavori per la costruzione dell'acquedotto;

4°) trasferire le scuole elementari (cui sono iscritti a Comacchio 1783 alunni) in ambienti igienici e decenti;

5°) risolvere il problema delle fognature;

c) se alla soluzione di questo complesso di problemi siano per essere devoluti in misura sufficiente una parte dei fondi recentemente votati dal Parlamento per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3350) « VIGORELLI, ARATA, ARIOSTO, BELLIARDI, BONFANTINI, CALAMANDREI, CAVINATO, GIAMI, LOPARDI, LUPIS, MATTEOTTI MATTEO, MONDOLFO, ZAGARI, ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per sapere se e quando essi intendono presentare al Parlamento un disegno di legge che, adeguatamente rivalutando la cifra prevista con legge 6 giugno 1940, n. 732, autorizzi la spesa necessaria alla costruzione della nuova sede della pretura unificata di Roma. Si ricorda che in tal senso ha espresso un voto

unanime, il 26 giugno 1950, anche il Consiglio comunale della Capitale e che l'attuazione sollecitata di tale opera si presenta veramente indispensabile per assicurare il decoro dell'amministrazione della giustizia nella nostra città. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3351)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se è suo reale intendimento sopprimere il laboratorio del Monopolio tabacchi di Esperia (Frosinone) per la prima scelta e l'imballaggio del tabacco e se, risultando vera tale notizia, non ritenga opportuno recedere da un provvedimento che aggraverebbe ancora di più la situazione di quel comune così duramente colpito dalla guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3352)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali la « Finsider » ha proceduto alla cessione del pacchetto azionario della Società anonima Cave di San Vittore alla Società « Eternit » (legata al gruppo inglese « Turner » che domina il mercato mondiale dell'amianto) e per conoscere, altresì, le condizioni dell'operazione. Le Cave di San Vittore non sono una azienda in crisi: non sono una azienda da « ridimensionare ». Trattasi al contrario di una impresa altamente redditizia. Per l'anno 1948 (ultimi dati in possesso dell'interrogante) il dividendo netto distribuito è stato del 20 per cento. Ma è sufficiente una scorsa al bilancio per persuadersi che l'utile reale è stato di 50 volte tanto, per un capitale nominale sino a pochi mesi di milioni 12,6.

« Le Cave di San Vittore rappresentano praticamente l'unica produzione italiana di amianto. Chi ne è in possesso monopolizza tale preziosa materia prima. Questo monopolio è ora ceduto dallo Stato ad una società privata legata al capitale estero.

« Il sottoscritto chiede, pertanto, di conoscere quali garanzie lo Stato, già possessore della quasi totalità del pacchetto azionario della Società anonima Cave di San Vittore, si è sentito in obbligo di fissare per assicurare alle imprese italiane concorrenti della « Eternit » nella fabbricazione dei manufatti di fibro-cemento, nell'interesse delle loro macstranze e dei consumatori, il libero accesso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

alla materia prima prodotta dalle Cave di San Vittore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3353)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'E.N.P.A.S. (Ente nazionale previdenza e assistenza statali) perché sia integrata, fino al limite dei posti disponibili, la graduatoria dei vincitori delle prove scritte nel concorso bandito dal detto ente il 1° agosto 1949 per 60 posti di vicesegretario in prova nella carriera amministrativa, estendendola dai vincitori agli idonei immediatamente successivi in graduatoria e ammettendo di conseguenza costoro agli esami orali. Sta di fatto che le prove scritte di detto concorso sono state sostenute nei giorni 20, 21 e 22 febbraio 1950 e per l'ammissione agli orali il bando stabiliva che alle prove orali sarebbero stati ammessi i candidati che avrebbero ottenuto almeno i sette decimi nel numero complessivo dei punti attribuiti alle prove scritte, purché in nessuna di queste avessero conseguito meno di sei decimi dei punti attribuiti alle prove stesse, fissando così in sei decimi il minimo per la idoneità, e la media di sette decimi soltanto come criterio selettivo. È avvenuto che gli ammessi agli orali sono stati 48 su circa 500 concorrenti per 60 posti, restando così scoperti 12 posti per i quali, evidentemente, dovrebbe procedersi a nuovo concorso con dispendio di spese e ritardo nell'andare incontro a tanta affliggente disoccupazione. Ciò va considerato, tenendo presente che fra i concorrenti vi sono numerosi giovani che hanno conseguito voti superiori alla idoneità, pur non raggiungendo la media di punteggio relativo e di poco discostandosene, in frazioni di decimi, più idonee a calcoli matematici che non a valutazioni qualitative, specie quando tanta precisione non serviva più a selezionare, perché il numero degli ammessi agli orali è stato inferiore a quello dei posti disponibili. Una visione più aderente al dramma di tanti giovani disoccupati e alle stesse esigenze di servizio dell'Ente, che ha fissato in 60 i posti messi a concorso e non riuscirebbe a coprirli, avrebbe consigliato e consiglia — a parere dell'interrogante — l'opportunità di estendere l'ammissione agli orali ad altro scaglione di concorrenti, fra coloro che avendo conseguito i sei decimi nelle prove scritte si avvicinano di più alla media selettiva di sette decimi, potendo gli orali dar agio a tali giovani di dar meglio la prova della loro preparazione

e all'Ente di procedere a più equa e ponderata selezione e di coprire integralmente i posti messi a concorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3354)

« CARTIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che nelle pubbliche gare per la esecuzione di lavori pubblici le imprese abbiano affidati i lavori con ribassi così elevati da far seriamente dubitare della buona esecuzione di essi;

se sia a sua conoscenza che in un'asta tenutasi di recente al Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro sia rimasto aggiudicato il lavoro di arginatura del torrente Grizzo, in comune di Gasperina, ad una impresa che ha offerto il 43 per cento di ribasso, e se creda che, aggiungendo al 43 per cento su detto il 2,50 per cento di spese di registrazione contratto, il 3 per cento di tassa entrata, il 5 per cento di ricchezza mobile, il lavoro possa essere regolarmente eseguito, quando nel capitolato di appalto la muratura è segnata a lire 3412 a metro cubo;

se non ritenga opportuno, per la serietà dello Stato, per l'onesta esecuzione dei lavori, per la moralizzazione dell'ambiente, adottare i criteri dell'A.N.A.S. nelle aste, o ritornare alla scheda del massimo e del minimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3355)

« PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere quando sarà provveduto all'adeguamento delle pensioni degli ex dipendenti dagli Enti locali che da anni, pazientemente, attendono, fra stenti e privazioni, il riconoscimento del proprio diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3356)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti hanno adottato od intendano adottare per alleviare il grave disagio finanziario procurato ai comuni in seguito alla riscossione in unica soluzione, mediante ruolo trasmesso agli esattori, dei contributi dovuti dagli enti locali alla Cassa di previdenza per le pensioni ai dipendenti presso la Cassa depositi e prestiti, di cui alla legge 21 novembre 1949, n. 914.

« È da tener presente che, prevedendo la legge la riscossione dei contributi in questione con effetto dal 1° gennaio 1949, ed essendo sta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

ta la stessa pubblicata il 22 dicembre 1949, la relativa maggiore spesa non era stata prevista nei bilanci 1950.

« Inoltre l'ingente importo dell'arretrato dei contributi spesso supera l'ammontare delle tre rate delle imposte comunali scadenti al 22 agosto, 22 ottobre e 22 dicembre 1950, per cui il pagamento in unica soluzione degli stessi mette i comuni nella condizione di non poter fronteggiare i pagamenti degli impegni indilazionabili ed in particolare delle retribuzioni ai dipendenti.

« L'interrogante chiede agli onorevoli Ministri se non ritengano di esaminare l'opportunità, al fine di eliminare gli inconvenienti denunziati, di rateizzare fino al 31 dicembre 1951 il pagamento dei suddetti contributi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3357)

« VALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario apportare una riforma strutturale all'attuale ordinamento dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, la cui mastodontica complessità ha appesantito i servizi di quell'Amministrazione, dando vita a una onnipotente Direzione generale che esautorata i poteri, l'autorità e il prestigio del Ministro responsabile, senza soddisfare tempestivamente le esigenze del cittadino.

« L'interrogante esprime l'avviso che le attribuzioni del detto Ispettorato generale dovrebbero essere divise fra almeno due Direzioni generali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3358) *

« PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quali disposizioni un commissario di pubblica sicurezza, in occasione della perquisizione effettuata sabato notte, 5 agosto, nei locali della Federazione del Partito comunista italiano di Roma, in via Sant'Andrea della Valle 3, si è permesso di forzare la porta dello studio e di scardinare la scrivania ed un armadio personale dell'interrogante, manomettendo corrispondenza ed altri documenti, benché preventivamente avvisati dai senatori D'Onofrio e Grisolia e dai deputati Turchi e Marisa Cinciari Rodano che si trattava di ufficio privato di un parlamentare; e per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere a carico del responsabile di tale violazione, a tutela

delle prerogative parlamentari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3359)

« NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se allo scopo di sollecitare il pagamento dei contributi per le riparazioni e ricostruzioni degli edifici distrutti dagli eventi bellici, non ritenga opportuno dare al Genio civile di Grosseto precise e sollecite disposizioni in ordine alla definizione delle numerose pratiche ivi giacenti e tenute in sospenso per difetto di procedura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3360)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e dell'industria e i Ministri senza portafoglio onorevoli Campullì e La Malfa, per sapere le ragioni per le quali lo Stato non ha ancora adempiuto a tutti i suoi obblighi in relazione alla costituzione ed all'effettivo funzionamento del Banco di Sardegna.

« A distanza di sei anni dalla sua costituzione, il Banco non ha ricevuto il fondo originario di dotazione; e per la mancata approvazione del regolamento per il Comitato tecnico amministrativo, non si è potuto dare inizio alle operazioni di finanziamento coll'impiego degli ottocento milioni assegnati coll'ultima legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno e che ancora non sono stati messi a disposizione del Banco.

« Le minacciate dimissioni del Consiglio di amministrazione e il diffuso giustificato malcontento della classe industriale, che attende invano le decisioni in ordine alle domande di finanziamento inoltrate da tanto tempo, sono il chiaro sintomo di una situazione che solo l'energico e rapido intervento dei Ministeri interessati, e in particolare del Ministro del tesoro, possono ancora risolvere, prima che sia tardi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3361)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga ormai indifferibile procedere al miglioramento del trattamento economico riservato al personale delle ricevitorie postelegrafiche e — in un secondo tempo — alla completa revisione dei rapporti attuali con i propri ricevitori e personale dipendente che sono costretti a vivere non solo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

in gravi ristrettezze, ma nella perenne incertezza dell'impiego.

« Ciò per uniformarsi all'indirizzo da tempo assunto dai Governi che si sono succeduti, nei confronti di tutti i dipendenti statali, ma soprattutto per eliminare le cause del perturbamento che si profila in una classe che si è dimostrata sempre cosciente dei propri doveri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3362)

« BONINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se, al corrente della recente alluvione che ha colpito gravemente la popolazione di Tavernola Bergamasca, provocando avulsione di fondi e conseguente impossibilità di qualsiasi raccolto, non ravvedano la urgente necessità di intervenire per la parte di spettanza dei singoli Ministeri con tempestivi provvedimenti intesi ad alleviare i danni arrecati e a dare la possibilità di occupazione ai sinistrati. Gli interroganti fanno notare che, essendosi abbattuta sulle strade e sulle case una massa di circa 5000 metri cubi di materiale, sarebbe opportuno che, con congrui stanziamenti, anche fatti per cantieri di lavoro e di rimboscamento, si offrisse agli abitanti del suddetto paese la possibilità di riparare ai danni e di allontanare lo spettro della disoccupazione e della fame soprattutto per i mesi invernali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3363)

« CREMASCHI CARLO, CAVALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere perché a tutt'oggi non sono stati presi i provvedimenti reiteratamente invocati contro il rinnovo della concessione di riserva di caccia Cantini-Marchetti-Moroni-Berti, sita in Altopascio (provincia di Lucca), rinnovo che ai sensi dell'articolo 60 non poteva essere concesso perché il Comprensorio, per la mancata adesione di ben 19 consorziati, è venuto a perdere una notevolissima parte di superficie, per cui quella rimasta, rappresentata soltanto dalla proprietà di 5 persone o loro eredi, è di entità così modesta, ed anche frazionata, (tantoché il comprensorio è venuto a perdere la continuità) da non poter dar luogo al rinnovo della concessione in oggetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3364)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a sua conoscenza che le sigarette nazionali e nazionali di tipo esportazione immesse al consumo in Sicilia, dalla Manifattura tabacchi di Palermo, risultino costantemente di qualità notevolmente inferiori, per confezione e caratteristiche di tabacco, rispetto a quelle poste in vendita in altre regioni; se esistono motivi particolari che giustifichino questo speciale trattamento fatto dall'Azienda dei monopoli di Stato nei confronti dei fumatori siciliani, che consumano largamente i suddetti tipi di sigarette; se non ritenga doveroso adottare provvedimenti di ordine tecnico atti ad eliminare l'inconveniente sopra indicato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3365)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni per le quali le fabbriche italiane di gomma hanno aumentato i loro prodotti — specialmente copertoni per camion e automobili — prima dell'8 per cento (18 luglio 1950) e successivamente del 16 per cento (5 agosto 1950). Nessuna particolare giustificazione è data e può essere data a siffatto aumento del 24 per cento (8 e 16 per cento) e se si considera come in questi prodotti la gomma vera rappresenti una percentuale relativamente piccola, l'aumento diventa iperbolico. Avendo il Governo — secondo le sue affermazioni — impartite precise direttive nella regolarizzazione e regolamentazione dei prezzi, il sottoscritto desidererebbe sapere se esse riflettono anche il settore della gomma e comunque sarebbe opportuno far conoscere al paese quale provvedimento fiscale è stato attuato per colpire una così evidente sfacciata speculazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3366)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga doversi provvedere con sollecitudine alle operazioni di conta del tabacco non appena esso sia giunto alla maturazione, onde evitarne — per la eccessiva permanenza sul suolo — la perdita parziale per seccime, o il deterioramento per stramaturazione, e ciò a prescindere dall'eventuale maggior rischio per esposizione agli agenti atmosferici avversi (vento, grandine, ecc.). L'interrogante chiede di conoscere, all'uopo, se non s'intenda aumentare il numero dei funzionari addetti alla operazione di conta del tabacco, e, in caso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

contrario, se non s'intenda adottare un sistema più sollecito, quale quello della conta a peso, praticato per i tabacchi leggeri — che coprono i due terzi delle superfici a coltura — o, comunque, quello del picchettamento dei filari da sottoporre a conta, già sperimentato nel Compartimento di Benevento. L'interrogante ritiene che, quali che siano le difficoltà e la decisione dell'Amministrazione, niente può giustificare la imposizione di un ritardo nelle pratiche di coltura del tabacco, che si traduce in una perdita parziale del prodotto e in un danno dei coltivatori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3367)

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene di potere ammettere al concorso per posti direttivi nelle scuole primarie, indetto per il corrente anno, ai sensi del decreto-legge 21 aprile 1947, n. 573, anche gli insegnanti elementari che, non avendo ancora raggiunto i limiti di età, abbiano chiesto, volontariamente, di essere collocati a riposo all'inizio dell'anno scolastico 1950-51. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3368)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga equo revocare il provvedimento (circolare n. 23006/3/6/S. in data 7 giugno 1950 - Direzione generale leva sottufficiali e truppa), con il quale è stato disposto il collocamento in congedo, alla data del 31 luglio 1950, del sergente operaio motorista Famiani Giuseppe, in servizio presso la 11ª Officina riparazioni automobilistiche, e procedere alla di lui riassunzione come operaio temporaneo.

« Ciò nella considerazione che il suddetto Famiani Giuseppe: fu assunto a Tripoli dal XX Parco automobilistico nel 1938, quale operaio temporaneo; fu militarizzato, rimanendo in servizio presso il suddetto Parco automobilistico, all'atto della dichiarazione di guerra, con il grado di sergente, in data 10 giugno 1940, senza interrompere per questo il proprio rapporto di impiego; al rientro dalla prigionia avrebbe dovuto essere riassunto in servizio, come operaio temporaneo, riprendendo l'impiego che aveva all'atto della militarizzazione, e non come sottufficiale trattenuto in servizio perché avente residenza in territorio inaccessibile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3369)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disciplinare e limitare l'afflusso di suore nelle scuole materne ed asilnido della provincia di Taranto, ciò che non permette l'occupazione di numerose maestre diplomate per tali istituzioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3370)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende emanare direttamente, o mediante istruzioni precise al competente organo provinciale, per evitare i gravi danni che minacciano la Biblioteca dei Girolamini di Napoli. Questa storica, monumentale istituzione — come denuncia la stampa napoletana — corre pericolo di andar distrutta per la inconcepibile incuria delle autorità locali, che tollerano l'assurda vicinanza di un forno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3371)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se non reputi opportuno emanare apposite norme intese a meglio difendere le nostre esportazioni agrumarie (quella dei limoni in special modo), vietando la spedizione verso l'estero di quei prodotti agrumari che risultino essere sottoposti alla clausola della vendita in commissione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3372)

« SALJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i reali motivi dello scioglimento della Giunta della Camera di commercio di Caltanissetta, avvenuto con decreto dell'assessore regionale all'industria e commercio in data 20 luglio 1950. Il motivo addotto nel detto decreto (avvicendamento nelle cariche amministrative) non convince nessuno; localmente il provvedimento è invece collegato col fatto che la Giunta, in occasione della nomina del vicesegretario generale, ha messo in minoranza il presidente e con l'intenzione di cambiare, in sede di formazione della nuova Giunta, la rappresentanza sindacale in atto esistente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3373)

« LA MARCA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere:

1°) se sono a conoscenza dei motivi per i quali non è stata ancora pubblicata la graduatoria del concorso per 14 posti di medico condotto nella provincia di Latina, bandito nel 1948 ed espletato con esami nell'aprile 1949, graduatoria che a rigore di legge avrebbe dovuto essere resa nota nel dicembre 1949;

2°) se ritengono legittima la deliberazione n. 14 del 18 maggio 1950 del commissario prefettizio del comune di Ponza, con la quale si è abolita una delle due condotte di quel comune, comprese nelle 14 messe a concorso, ledendo gli interessi acquisiti dei concorrenti ed operando in aperto contrasto con una circolare dell'A.C.I.S., la quale avvertiva i prefetti che non si doveva far luogo a soppressione di condotte mediche, specialmente quando si adducevano motivi economico-finanziari, come nel caso dell'isola di Ponza;

3°) quali provvedimenti intendono di adottare con la dovuta urgenza per riparare alla palese violazione dei diritti dei concorrenti, sia in ordine all'operato della prefettura di Latina, sia in riferimento all'operato del commissario di Ponza, che ha trovato inesplicabile consenso nella Giunta provinciale amministrativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3374)

« COPPA EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, a Catania, la gestione delle colonie estive è stata affidata, in esclusiva, agli Enti che sono emanazione dei partiti governativi.

« Difatti il prefetto ha escluso totalmente le richieste avanzate dalla locale sede dell'I.N.C.A. invitando la stessa a segnalare i figli dei lavoratori da essa assistiti alle colonie gestite dalle organizzazioni cattoliche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3375)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se:

considerato che il supplemento n. 2 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 158 del 14 luglio 1947 (parte prima) all'articolo 12, comma sesto (Graduatoria), per il concorso a posti di direttore con insegnamento di materie tecniche nelle scuole secondarie di avviamento professionale (a tipo industriale), bandito con decreto ministeriale 4 luglio 1947, reca quanto

segue: « Alla graduatoria o alle graduatorie dei vincitori segue, agli effetti della nomina in ruolo, la graduatoria di tutti gli altri concorrenti che, avendo riportato almeno sette decimi dei punti assegnati alle prove con non meno di sei decimi per ognuna di esse, conseguano nella votazione complessiva 70/100 e si trovino nelle condizioni di cui all'articolo 30 del regio decreto 26 giugno 1923, n. 1413, e successive modificazioni ed estensioni, e cioè siano combattenti, oppure siano vedove di militari o assimilati, morti in reparti combattenti, o a causa di ferite o malattie contratte nei reparti combattenti, oppure siano orfani di guerra », e che « i candidati saranno assunti in ruolo in ordine di merito e fino ad esaurimento nel limite di un quinto dei posti che risultino vacanti all'inizio di ogni anno scolastico »;

il Governo ritenga, o no, che sia il caso di includere in tale provvedimento anche quei candidati reduci (e sono pochissimi) i quali, pur avendo riportato una votazione complessiva pari a 70/100 non possono godere di tale beneficio solo perché non in possesso del quinquennio post-laurea richiesto dal bando di concorso.

« Il sottoscritto fa presente in ordine a ciò: che i posti messi a concorso, sia in quello per esami (40 posti) che in quello per titoli (40 posti) come da supplemento n. 2 alla *Gazzetta Ufficiale* 14 luglio 1947, non sono stati completamente coperti restandone, infatti, liberi 20 o 25 nel concorso per esami e circa altrettanti in quello per titoli: onde appare che nessun concorrente si trova a beneficiare del provvedimento in quanto tutti già assunti in ruolo, eccetto quelli (e per la precisione 2) che pur avendo superato regolarmente e completamente il concorso per esami riportando una votazione complessiva di 70/100 non possono occupare la cattedra solo perché non avevano, all'atto del concorso, i cinque anni post-laurea richiesti. Ciò che costituiva e costituisce un impedimento per l'immissione in ruolo di coloro non in possesso del quinquennio post-laurea, potrebbe venir superato dichiarando tali candidati vincitori di cattedra almeno dopo aver completato il quinquennio richiesto e magari ferma restando la votazione di 70/100. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3376)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se è a loro conoscenza che, contraria-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

mente alle assicurazioni date, in risposta ad altra interrogazione, dal Sottosegretario ai lavori pubblici, onorevole Camangi, continuano ad essere praticati sfratti indiscriminati a danno di benemeriti pensionati dell'Amministrazione ferroviaria, in spregio ad ogni principio di diritto e di umanità.

« In particolare il sottoscritto chiede di sapere:

1°) se risponde a verità che il signor Januzzi Girolamo, pensionato delle ferrovie dello Stato, residente in Brindisi, con 5 persone a carico e mutilato di guerra, riceveva nei giorni scorsi intimazioni di sfratto dal capo compartimento di Bari e che l'assoluta impossibilità di trovare alloggio incise sul suo morale e sulle sue condizioni di salute, tanto che il 5 agosto decedeva improvvisamente;

2°) se risponde a verità che in data 11 corrente in Brindisi stessa è stato minacciato dal medesimo capo compartimento di Bari lo sfratto coattivo a Domenico Ricciardi, già capo reparto movimento delle ferrovie dello Stato, collocato a riposo il 1° dicembre 1949, senza il preventivo parere della commissione compartimentale degli alloggi e pur essendo provato che il predetto Ricciardi non ha redditi di sorta, ha la moglie gravemente inferma ed ha in corso presso la pretura di Lecce procedimento per convalida di licenza nei confronti di un suo inquilino, mentre l'Amministrazione ha disponibile un alloggio in Brindisi sulla stazione ferroviaria;

3°) se in considerazione della esistenza di una proposta di legge (n. 1122), che tende tra l'altro a porre su basi più giuste ed umane la legislazione sulla edilizia popolare, e della adesione data a tale proposta da circa cento deputati di tutti i partiti, non si creda di invitare gli enti edilizi dell'Amministrazione ferroviaria a sospendere gli sfratti contro i pensionati sino alla prossima discussione della citata proposta di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(3377) « LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno proporre alla approvazione del Parlamento provvedimenti legislativi atti ad ottenere che il servizio comunque e dovunque prestato dai militari dell'Arma dei carabinieri (ufficiali, sottufficiali e truppa) in pace ed in guerra, sia computato utile agli effetti della pensione ordinaria, onde evitare la grave ingiustizia che si commette nei confronti di quelli di essi che, dopo lunghi periodi di richiamo che li hanno distolti ed avulsi per

decenni dalla vita civile, vengono ricollocati in congedo senza alcun riconoscimento del servizio reso allo Stato, pur avendo esso raggiunto e superato gli anni 19 e mesi 6, riconosciuto sufficiente per il trattamento di quiescenza a tutti indistintamente i funzionari e gli impiegati delle amministrazioni statali e parastatali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3378)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di riparazione dell'acquedotto di Spilinga (Catanzaro), che quella popolazione attende ansiosamente da anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3379)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quando intenda accogliere la richiesta avanzata dal comune di Sant'Onofrio (Catanzaro), compreso nell'elenco dei comuni terremotati, per la costruzione di alloggi per i senzatetto, indispensabili in quel centro, data la grave deficienza di abitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3380)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda accogliere la richiesta di contributo avanzata dal comune di Laino Borgo (Cosenza) per la costruzione dell'acquedotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3381)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, con la sollecitudine che il caso richiede, per eliminare il pericolo incombente su un rilevante numero di case dell'abitato di Samo (Reggio Calabria) a causa di alcune frane, già segnalate agli uffici competenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3382)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando intenda accogliere la richiesta avanzata dal comune di Cutro (Catanzaro) per la costruzione di case operaie, la cui urgente necessità è stata ampiamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

dimostrata nella relazione del sindaco alla gestione INA-Casas. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3383)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, disposta l'esecuzione della strada di allacciamento di Mandatoriccio (Cesenza) con la nazionale 108 silana, non intenda di dovere prendere in considerazione le ripetute sollecitazioni della popolazione di Pietrapaola per la costruzione della strada rotabile Pietrapaola-Mandatoriccio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3384)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere come intende interpretare l'articolo 9 della legge 3 giugno 1950, n. 375, in merito alla assunzione degli invalidi di guerra, in riferimento a recenti concorsi per veterinario municipale, banditi e svolti dalle prefetture. Per questi gli organi provinciali vorrebbero dare alla legge una interpretazione eccessivamente restrittiva, e quindi errata, ritenendo doversi escludere gli invalidi dai benefici di cui alla predetta norma, in quanto i posti non sarebbero più di due, ma uno per ogni comune, trascurando in tal modo il fondamentale elemento che il concorso è unico, per più posti, sia pure da assegnarsi poi ad altrettanti comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3385)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza:

a) dei gravi fatti avvenuti all'Arsenale di Messina;

b) della persistente condotta antidemocratica dell'ammiraglio comandante Lubrano;

c) dei provvedimenti disciplinari, da questi adottati, nei confronti degli organizzatori sindacali della base, con la motivazione che essi, durante lo sciopero proclamato da tutti i sindacati dell'Arsenale (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.) ed attuato dalle ore 14 alle 15 del 14 giugno 1950, avevano tenuto una riunione nella mensa aziendale, senza la preventiva autorizzazione del Comando;

d) della conseguente comune protesta, in sede nazionale, della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. al Ministero della difesa;

e) della successiva e più grave punizione inflitta con evidenti scopi intimidatori, in data 7 agosto 1950 al signor Scaturro Vito, segretario del sindacato unitario dipendenti civili Marina.

« Nel caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere come il Ministro giudichi i provvedimenti adottati dall'ammiraglio, e se non ritenga che essi, ledendo la libertà di sciopero e delle organizzazioni sindacali, colpiscano i principi stessi della Costituzione. Ed infine quali misure urgenti egli intenda adottare per il rispetto della democrazia, e perché sia posto fine alle continue persecuzioni nei confronti delle maestranze dell'Arsenale di Messina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3386)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quali mezzi intenda adottare il Governo per stroncare ogni forma di speculazione che attenti, alla normalità dei mercati dei generi e delle merci di largo e quotidiano consumo.

« Se, nella specie, non ritenga opportuno ed urgente disporre severissime sanzioni contro quegli ignobili accaparratori e quei disonesti commercianti, che, per ingordigia di illeciti guadagni, provocano ingiustificati aumenti dei prezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3387)

« DE PALMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in merito alla situazione che si è venuta a determinare con l'adozione del franco molino per il grano di produzione nazionale. In base alla disciplina attuale, infatti, vengono ad essere messe in condizione di inferiorità le industrie molitorie sorte in zone di produzione e di esportazione di grano, in quanto tali industrie non hanno alcun beneficio dal franco molino mentre debbono far fronte a maggiori spese di trasporto per poter sostenere la concorrenza delle altre industrie similari nelle zone di vendita degli sfarinati.

« Tale situazione è resa più grave dal fatto che i Consorzi agrari hanno al tempo stesso funzioni di ammassatori e di commercianti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3388)

« MONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere per quali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

ragioni l'aumento delle pensioni previsto dall'accordo 4 luglio 1949 non venga ancora corrisposto ai marittimi, benché sia stato approvato dal Parlamento.

« Urge prendere provvedimenti nell'interesse dei pensionati marittimi, che versano in condizioni particolarmente disagiate, dando immediate disposizioni perché venga effettuato il pagamento di quanto dovuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3389)

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione a quanto ha già formato oggetto di precedente interrogazione al Ministro dei trasporti, se non crede che (dato il crescente disordine nel quale si svolge in Italia la circolazione stradale con la penosa conseguenza di un numero sempre più alto di quotidiani incidenti mortali) sia ormai matura la necessità di un congruo aumento degli effettivi della polizia stradale, affinché, per effetto di un controllo, diurno e notturno, ogni giorno più intenso e rigoroso, del traffico sulle pubbliche vie, i singoli utenti della strada si uniformino ai precetti regolamentari della circolazione, evitando le infrazioni che sono la causa immanicabile e costante dei lamentati sinistri. L'interrogante sottolinea la pratica impossibilità di determinare la diffusione della cosiddetta coscienza stradale in mancanza di un valido e intransigente presidio delle suddette norme regolamentari da effettuarsi con la massima disponibilità di mezzi e ritiene che i maggiori oneri derivanti dal sollecitato aumento degli effettivi della polizia della strada saranno largamente compensati dall'economia di vite umane e di beni che da un controllo più vasto e più intenso deriverà, e dalla imponente massa di proventi contravvenzionali che dal controllo stesso sarà ricavata. (*L'interpellante chiede la risposta scritta*).

(3390)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno rivedere la norma relativa al collocamento in congedo dei sottufficiali dei carabinieri, richiamati e trattenuti, i quali, alla fine del 1949, abbiano riportato la qualifica di buono con punti due, in maniera da tener pure conto degli altri titoli di carriera e delle condizioni di famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3391)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno che si conceda l'esonero dalle tasse scolastiche anche ai figli dei funzionari che abbiano uno stipendio superiore alle lire 32.000 mensili, in maniera che questi benemeriti lavoratori delle pubbliche amministrazioni, dei quali lo Stato non può accogliere le pur giuste rivendicazioni, abbiano, almeno per l'educazione dei figlioli più meritevoli, questo modesto aiuto di grande valore morale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3392)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui in Carmiano (Lecce) non si è ancora iniziata la costruzione di case per lavoratori e non si è neppure proceduto alla stipula del suolo, ch'è stato offerto a lire 150 il metro quadrato.

« Il sottoscritto chiede inoltre di sapere il motivo per cui, in ispregio alla lettera e allo spirito della legge 28 febbraio 1949, n. 43, che si limita ad ammettere la espropriazione per pubblica utilità e a richiamare le norme contenute nella legge 15 gennaio 1885, n. 2892, la gestione INA-Casa sistematicamente segue la procedura della espropriazione per pubblica utilità facendo notificare decreti prefettizi già predisposti su moduli a stampa per la occupazione temporanea del suolo, determinando giustificati malcontenti nelle popolazioni e creando controversie che potrebbero essere evitate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3393)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere a quale punto si trovano i lavori della commissione speciale ministeriale che si interessa degli ex dipendenti del Laboratorio caricamento proiettili di Noceto (Parma), che, in circa duecento, vennero licenziati da ormai cinque anni, senza alcuna liquidazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3394)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere come intende sistemare i dipendenti militarizzati della Croce Rossa italiana, che, a seguito della prossima chiusura del Sanatorio di Budrio e del Centro ortopedico « Putti » di Bologna, verranno licenziati, tenendo presente che tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

i licenziati hanno almeno sei anni di servizio e tenendo conto delle attuali difficoltà di trovare un'occupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3395)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quale destinazione intenda dare ai beni dell'Opera di previdenza della milizia, tuttora bloccati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3396)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere intende attuare l'A.N.A.S. per rendere uniforme la sede stradale di una delle vie più belle e panoramiche del mondo, la Castellammare di Stabia-Sorrento-Massalubrense, attualmente ancora intersecata dall'antico tracciato tramviario e per renderla meno tortuosa, anche al fine di evitare i continui incidenti stradali. Le dette opere dovrebbero svolgersi di urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3397)

« ROCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno utilizzare, negli Enti che saranno istituiti per l'attuazione della riforma agraria, tutto il personale esuberante dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura, onde evitarne il minacciato licenziamento che metterebbe sul lastrico alcune migliaia di famiglie di funzionari tecnici ed impiegati i quali, per la loro preparazione professionale e l'ottimo rendimento dato in servizio per lunghi anni, alle dipendenze dell'U.N.S.E.A., potrebbero riuscire elementi preziosi per il funzionamento degli Enti sopra indicati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3398)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno ripristinare sulla linea Carmagnola-Fossano-Mondovì-Ceva il doppio binario, la cui mancanza impone notevoli ritardi sulle linee Torino-Savona e Torino-Cuneo e per sapere per quali motivi non siano stati proseguiti i lavori sul tratto Carmagnola-Fossano, iniziati ed interrotti nel 1947. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3399)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se e quando intendano disporre provvidenze per la ricostruzione del ponte ferroviario sul torrente Cismon, tra la stazione di Cismon del Grappa e quella di Primolano, ponte che, danneggiato da bombe fin dal 1944, ancor oggi, a tanti anni di distanza, non è reso sicuro, obbligando a cautele ed a rallentamenti tutti i treni che percorrono la importante arteria Venezia-Trento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3400)

MARZAROTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se e quando intenda disporre la revisione della classifica di categoria degli ospedali, in base agli articoli 6 e 9 del regio decreto 30 agosto 1938, n. 1631.

« Tale revisione si rende necessaria sia per ragioni amministrativo-economiche, sia per le differenti modalità d'esame nei concorsi sanitari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3401)

MARZAROTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri seguiti nella ultima ripartizione dei fondi tra le varie provincie d'Italia per l'esecuzione di opere pubbliche ammesse al concorso finanziario dello Stato ai sensi della legge n. 589 dell'agosto 1949.

« In particolare: per conoscere i motivi che hanno consigliato il Ministero dei lavori pubblici a pressoché dimezzare l'ammontare degli stanziamenti a tale titolo concessi per la provincia di Udine nell'esercizio passato, nonostante le pubbliche dichiarazioni spontaneamente fatte nel Friuli nel giugno scorso dal Presidente del Consiglio, che, nel quadro delle maggiori necessità nazionali in questo campo, riconosceva al Friuli il diritto alla più ampia comprensione del Governo della Repubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3402)

« CECCHERINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per reintegrare nelle sue funzioni, conforme allo spirito ed alla lettera della legge, il sindaco di Monsummano Terme che, con provvedimento in data 21 agosto 1950 del prefetto di Pistoia, è stato sospeso dalla carica, adducendo il mo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

tivo di grave perturbamento dell'ordine pubblico, motivo chiaramente insussistente ed unanimemente riconosciuto tale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3403) « DAMI, BARBIERI, MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri degli esteri e del tesoro, per sapere se la commissione italo-jugoslava abbia completato le stime dei beni di cui l'accordo 23 maggio 1949 e se non si ritenga opportuno procedere almeno al pagamento di acconti agli aventi diritto sulla somma parziale di 10 miliardi versata dalla Jugoslavia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3404) « FACCHIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza di quanto ha pubblicato nel numero 51 *l'Informazione Parlamentare*, e cioè che un ingente quantitativo di ciliege sciroppate esportate da una ditta di Piacenza sarebbe stato sequestrato dalle autorità sanitarie inglesi, perché non atto all'alimentazione, essendo il prodotto annerito e maleodorante di zolfo, siccome preventivamente trattato con anidride solforosa; e per conoscere — in caso affermativo — quali provvedimenti intendano adottare per evitare che fatti del genere, i quali danneggiano indubbiamente l'industria conserviera italiana, abbiano a ripetersi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3405) « RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro il tragico ripetersi di incidenti stradali causati da automezzi di linea, adibiti al servizio pubblico e privato. La brevità dei tempi di marcia stabiliti dalle varie amministrazioni gestitrici di tali imprese, obbliga gli autisti a condurre gli automezzi loro affidati a velocità troppo elevata, ed a forzare a velocità pazzesche per recuperare impreviste perdite di tempo durante il percorso causate da guasti, forature, fermate e ingombri stradali, onde coprire il percorso loro assegnato nel tempo di marcia stabilito dalla direzione pena multe, sospensioni e licenziamenti.

« Tutto ciò, insieme all'orario di servizio prolungato talvolta fino a 18 ore giornaliere, sottopone i conducenti ad una tensione ed a uno sforzo tali che fanno venire meno le con-

dizioni necessarie per una guida calma e sicura.

« Il pauroso ripetersi di questi tragici incidenti — dovuto all'inconsulta ricerca di guadagni da parte di imprese di autoservizi e che ha avuto in provincia di Firenze numerose vittime umane delle quali ben tre nello spazio di due giorni — richiedono un pronto intervento per la pubblica incolumità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3406) « MONTELATICI, BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali ragioni inducano ancora a trattenere presso la piccola assemblea dell'O.N.U. la nostra Delegazione, data ormai per respinta la sola tesi sostenibile da parte nostra, quella della indipendenza della nostra Colonia primogenita.

« Qualunque diversa soluzione e, particolarmente, l'insidioso progetto inglese della Unione federativa con l'Etiopia, si risolverebbe, nel tempo, in annessione pura e semplice della regione con la distruzione della sua stessa unità etnica.

« E poiché la implacabile ostilità del socialismo britannico non tollera più ormai che del passaggio della nostra civiltà in Africa sopravviva neppure un indiretto ricordo, la pubblica opinione si chiede perplessa se, per caso, non si voglia indurci al tradimento totale di quelle popolazioni fedelissime, collaborando alla soluzione di compromesso così da pregiudicare la posizione di diritto dell'Eritrea per eventuali future rivendicazioni di indipendenza.

« Tutto questo, mentre all'Italia si chiede dall'esterno il riarmo materiale, e dall'interno la concordia degli spiriti, dimenticandosi l'annosa irrisione ed il vilipendio di quel sentimento nazionale, rimasto, per altro, sacro ed inestinguibile nel cuore di ogni Italiano degno di questo nome. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3407) « DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se corrisponde al vero che i fondi per le riparazioni dei danni alluvionali, di cui alla legge 6 marzo 1950, n. 171, non possono essere impiegati, per il corrente esercizio e per quello successivo, dal Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli e dai dipendenti uffici del Genio civile, perché si attende l'apposita legge per la istituzione del capitolo, sul quale imputare la spesa sui fondi già

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

autorizzati e per conoscere, eventualmente, i motivi specifici della mancata preparazione ed approvazione di detta legge a tempo opportuno.

« Intanto, in attesa di tale legge, i lavori per riparare i danni prodotti nella Campania e nel Molise dall'alluvione dell'ottobre 1949 sono sospesi e le gravi conseguenze per l'economia generale e per gli interessati sono di facile comprensione per chiunque. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3408)

« NUMEROSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) i motivi che hanno ostacolato, ed eventualmente ancora ostacolano, le concessioni di derivazione di acque e di contributo statale, già richieste dall'amministrazione comunale di Rapallo, per la costruzione del progettato acquedotto indispensabile al rifornimento idrico della città;

b) per sapere inoltre se non ritenga doveroso ed opportuno provvedere, comunque e d'urgenza, perché gli ostacoli stessi siano rimossi e sia consentito così alla predetta amministrazione, ripresa la sua meritoria e solerte attività, la realizzazione di un'opera che risponde alle inderogabili esigenze della città di Rapallo anche sotto l'aspetto igienico-sanitario e che è già costata impegni, fatiche, sacrifici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3409)

« GUERRIERI FILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come intende venire incontro a quei profughi impiegati statali o comunali che hanno avuto l'ordine di abbandonare i campi il 31 ottobre 1950, con tutte le famiglie, malgrado la nota carenza di alloggi specialmente a Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3410)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è al corrente che nella maggior parte dei campi profughi da due mesi non vengono distribuiti gli assegni spettanti e se intende provvedere in merito sollecitamente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3411)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene opportuno stanziare sollecitamente i fondi ne-

cessari atti al pagamento dell'indennità di prigionia ai militarizzati in A.O.I., già dipendenti da ditte private. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3412)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere a quale punto si trovano i lavori per l'elaborazione del provvedimento relativo alla sistemazione del personale degli Enti locali delle zone di confine, prevista ai sensi del decreto legislativo 22 febbraio 1946, n. 137. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3413)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non borata la legge sul risarcimento danni subiti all'estero dai nostri connazionali per cause di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3414)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno effettuare una inchiesta per appurare le reali cause che hanno prodotto il decesso del signor Vincenzo Castagna avvenuto il 31 luglio 1950 nella camera di sicurezza della questura di Enna, e ciò per acquietare la cittadinanza vivamente commossa dal fatto e che ritiene sia avvenuto il decesso a seguito di percosse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3415)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando intende emanare il provvedimento per cui passerebbero impiegati dello Stato i custodi addetti alle carceri mandamentali, i quali giuridicamente già dipendono da questo Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3416)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritiene opportuno iniziare trattative con la Francia per la riapertura al traffico della linea ferroviaria Nizza-Cuneo, la cui interruzione cagiona gravi danni economici alla provincia di Cuneo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3417)

« ALMIRANTE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'Africa Italiana, per sapere quando vorrà fare conoscere le decisioni della Commissione incaricata di elaborare il disegno di legge per la sistemazione nei ruoli ordinari del personale a contratto tipo dipendente dal M.A.I. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3418)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere per quali motivi quest'anno non sono stati erogati fondi E.R.P. a favore dell'organizzazione alberghiera di alcuni centri turistici, climatici e termali della provincia di Cuneo, quali Limone-Piemonte, Santa Anna di Valdieri, Vinadio, Frabosa, Bossea, e se intende provvedere in merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3419)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli consti la situazione di oltre 1000 giovani aspiranti ad incarichi e supplenze nelle scuole elementari della provincia di Napoli che sono minacciati di esclusione dalla graduatoria solo per qualche lieve irregolarità formale nella documentazione delle domande.

« Tale trattamento, non giustificato dalle vigenti norme, condannerebbe alla disoccupazione per tutto l'anno scolastico giovani meritevoli; e pertanto appare opportuno un intervento governativo in loro favore, tanto più che una sanatoria sembra sia stata disposta, in situazione analoga, presso altri Provveditorati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3420)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è vero che un militare della R.S.I., tale Prada Carlo di Stefano, nato a Torino il 16 dicembre 1925, appartenente alla divisione « Tagliamento », fu per oltre 31 mesi detenuto nelle carceri militari di via Crivelli (Milano) senza essere interrogato. Se è vero che il detenuto disconosceva persino il motivo del suo arresto e l'imputazione; per conoscere inoltre se il Prada è stato rilasciato e quali provvedimenti il Ministro intende adottare ove i fatti suesposti risultino esatti nei confronti

delle autorità responsabili di tale violazione delle leggi della Repubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3421)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere il numero di pensioni ordinarie che sono state perequate presso i singoli Ministeri alla data del 31 luglio 1950, e quello delle pensioni che rimanevano ancora da perequare dopo tale data. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3422)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se risulta confermata la notizia riportata da alcuni giornali da cui risulterebbe che il maggiore di cavalleria in pensione Corbino lo scorso luglio, trovandosi in disperate condizioni economiche, abbia ucciso la moglie nel parco di Monza, suicidandosi subito dopo.

« E per conoscere, ove non ostino motivi di riservatezza di carattere giudiziario, il testo della lettera che gli è stata trovata indosso e nella quale sono spiegati i motivi che lo hanno spinto a così grave risoluzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3423)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere:

i motivi che hanno dato luogo al collocamento a riposo del sergente maggiore di fanteria in carriera continuativa Vincenti Antonino Angelo, classe 1907, disposto dalla Direzione generale leva sottufficiali e truppa con dispaccio 34957/49 in data 15 giugno 1949;

perché fu disposto che detto collocamento a riposo, avvenuto di fatto il 27 giugno 1949, dovesse avere effetto dal 30 giugno 1948;

quale trattamento di quiescenza è stato fatto al sottufficiale in questione e su quale periodo di servizio è stato effettuato il relativo computo;

e per sapere inoltre se, in vista della creazione di nuovi reparti dell'Esercito, non ritenga opportuno richiamare in servizio quei sottufficiali che ne furono allontanati per esigenze di sfollamento, senza diritto a pensione per non avere raggiunto ancora il prescritto periodo minimo di servizio occorrente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3424)

« CUTTITTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se compete, oppure no, pensione di reversibilità alla moglie di un ufficiale che, sfollato ai sensi del decreto-legge 14 maggio 1946, n. 384, abbia contratto matrimonio dopo tale data e prima di avere raggiunto il limite di età previsto per il proprio grado. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3425)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quando intende disporre l'allacciamento telefonico, con i benefici previsti per il Mezzogiorno, dei comuni della provincia di Benevento, e in specie della zona del Fortore che comprende i comuni di San Bartolomeo, Montefalcone, Castelfranco, Ginestra, Baseliice, i quali ne sono tuttora sprovvisti.

« L'interrogante rileva trattarsi di comuni siti nella zona più lontana e isolata della provincia, privi di allacciamento ferroviario, i quali durante l'inverno restano di frequente bloccati dalla neve, e per i quali maggiore e più urgente è la necessità di un allacciamento con il capoluogo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3426)

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui i sottufficiali dell'Arma Benemerita appartenenti alle classi 1896-1905, che non hanno la qualifica di ottimo, dovrebbero essere posti in congedo.

« L'interrogante fa presente che un tale provvedimento, oltre ad aggravare l'esplosivo problema della disoccupazione, verrebbe a colpire in modo grave ed ingiustificato migliaia di famiglie di onesti funzionari, che hanno sempre fedelmente servito lo Stato, affrontando sacrifici di ogni genere — specie nel periodo nazista — e priverebbe, per giunta, l'Arma di militari di indubbia fede e di grande esperienza, che non potrebbero essere facilmente sostituiti in breve tempo; sicché — se pure fosse stato adottato — un siffatto provvedimento meriterebbe certo di essere senz'altro revocato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3427)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'industria e commercio, per conoscere

se sia fondata la notizia pubblicata da un settimanale meridionale, secondo cui la S.M.E. (Società meridionale di elettricità) avrebbe deciso di sospendere l'erogazione dell'energia elettrica — tagliando addirittura i fili — all'intero abitato del comune di Iacurso (in provincia di Catanzaro).

« Chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare contro la S.M.E., qualora tale minaccia provocatoria dovesse davvero realizzarsi ai danni di un comune che — nonostante abbia bisogno di tutto — corrisponde da anni canoni esosi alla società fornitrice, che pure eroga la luce in modo del tutto inadeguato, servendosi, tra l'altro, di un vecchio impianto con rete completamente logora. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3428)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al grave inconveniente determinatosi nella provincia di Catanzaro nell'ammasso del grano, ove sono rimasti invenduti — fin dall'annata decorsa — circa 25 mila quintali di grano, giacenti nei silos e nei magazzini del Consorzio agrario (oltre a quelli di molti privati), grano che deperisce giornalmente ed in parte è già deperito.

« L'interrogante fa presente che non vi è conseguentemente alcuna possibilità di locali per contenere il grano del nuovo raccolto.

« Chiede, inoltre, di conoscere quando sarà effettuato il ritiro, già annunciato, dei 50 mila quintali del grano suddetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3429)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per accelerare le pratiche di liquidazione dei danni di guerra, particolarmente dei danni subiti da aziende agricole, industriali e commerciali nonché da artigiani, relativamente alla perdita di impianti, attrezzi agricoli ed industriali, merci ed utensili da lavoro.

« L'interrogante fa presente che l'urgenza di ottenere almeno un primo acconto da parte delle categorie interessate non consiglia di sospendere alla liquidazione sino all'approvazione della nuova legge, attualmente in elaborazione, che in ogni caso occorre sollecitare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3430)

« FODERARO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di urgenza, a favore della frazione Papaglioni del comune di Zungri (Catanzaro), priva delle più elementari necessità per la vita di quella popolazione.

« L'interrogante fa presente la necessità di venire incontro, con la massima urgenza e comprensione, alle legittime richieste della popolazione di quell'abbandonata frazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3431)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di urgenza, in favore del comune di Cessaniti (Catanzaro) privo delle opere pubbliche indispensabili alle più elementari esigenze della vita e particolarmente dell'acquedotto.

« L'interrogante fa presente la necessità di venire incontro ai bisogni di quella popolazione costretta a vivere in condizioni primitive ed a bere acqua inquinata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3432)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto gli organi provinciali di tutela ad omettere un rapporto alla Procura della Repubblica sul falso consuntivo 1946, deliberato e pubblicato dall'Amministrazione di allora degli I.O.R. di Rimini, falso accertato con atto di un commissario prefettizio in data 3 marzo 1948. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3433)

« BABBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti, a seguito di accertata soppressione di deliberazione in data 30 dicembre 1946 ad opera della Giunta comunale di Rimini, come da documentazione offerta dalla stampa locale, siano stati adottati, o siano in corso, a carico di quegli amministratori che abbiano provocato la soppressione stessa o che ad essa abbiano partecipato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3434)

« BABBI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'attuale situazione delle trattative con la Svizzera in merito ai nostri connazionali espulsi

da quella Nazione: problema sul quale fu risposto nella seduta del 28 gennaio 1949 dall'onorevole Brusasca, il quale assicurava il massimo interessamento da parte di codesto Ministero. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3435)

« ALMIRANTE, MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se — data la delicata situazione, che si è venuta a creare nel campo dell'importazione del caffè, a seguito dell'accordo col Brasile, non ancora operante, nonché dell'annullamento delle precedenti licenze d'importazione in compensazione, per cui molte migliaia di sacchi di caffè giacciono nei magazzini generali dei punti franchi senza potere essere immessi al consumo, col grave pericolo che tale merce essenziale vada venduta all'estero anziché costituire le indispensabili scorte, e con la conseguente rarefazione o, addirittura, sparizione di tipi di caffè di più largo consumo, nonché con l'aumento dei prezzi — intenda adottare provvedimenti transitori a favore degli effettivi importatori, autorizzando la rapida immissione nel consumo della merce giacente nei porti italiani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3436)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'Africa Italiana, degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se risulti ai Ministri interessati che in Eritrea continui ad esplicare la propria attività l'I.N.P.S. con una sede in Asmara cui l'Amministrazione britannica ha demandato il solo compito di sorvegliare l'applicazione delle leggi assicurative, mentre la riscossione dei contributi e il maneggio dei fondi è fatto dalla Amministrazione stessa con completa esclusione dei funzionari dell'Istituto.

« Se risulti che di tali fondi di ragguardevole ammontare non è stato mai reso conto e se sia esatto che l'Amministrazione britannica abbia ad essi attinto per forme varie di assistenza, che nulla hanno a che fare con gli scopi dell'I.N.P.S. ed ai quali dovrebbe far fronte, per obbligo derivante dalla legislazione internazionale, con denaro proprio.

« Se si sappia a quanto ammonti la cifra che in dieci anni di occupazione l'Amministrazione britannica ha riscosso in nome e per conto dell'I.N.P.S. a titolo di contributi obbligatori da datori di lavoro e prestatori d'opera italiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

« Se i Ministri interessati siano al corrente delle modifiche tutte, in peggio e a sfavore dei lavoratori, apportate dalla predetta Autorità amministratrice alla legislazione sociale italiana trovata in vigore in Eritrea all'atto della occupazione, che hanno addirittura snaturato la legislazione stessa, mentre infatti sono rimasti gli oneri che ancora gravano, in parti uguali, sui datori di lavoro e sui lavoratori ai quali i contributi vengono tratti collettivamente sulle paghe.

« Se risulti ancora che ai lavoratori che rientrano in Patria con il libretto di assicurazione aggiornato viene disconosciuto ogni diritto, in quanto l'I.N.P.S., pur tollerando che in Eritrea agisca un ufficio che si qualifica suo ente periferico, disconosce e si rifiuta di soddisfare alle obbligazioni che derivano dal regolare continuativo versamento dei contributi, asserendo che di quanto accade in Eritrea l'Istituto non risponde.

« Se sia vero in ultimo che la stampa italiana in Eritrea abbia più volte segnalato l'incongruenza e l'assurdità della situazione giungendo a definirla addirittura una truffa a danno dei lavoratori senza che peraltro l'I.N.P.S. abbia mai fatto alcunché per rimediare all'inconveniente permettendo all'Ufficio di Asmara di continuare ad agire in suo nome e limitando la sua azione soltanto a disconoscere le obbligazioni dall'Ufficio stesso assunte nei confronti dei lavoratori, allorché questi, dopo un più o meno lungo periodo di permanenza in colonia, definitivamente rimpatriano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3437)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del legittimo stato di fermento in cui si trovano le popolazioni interessate al riattamento del transito sulla Novara-Seregno a causa del mancato inizio dei lavori di ricostruzione del ponte sul Ticino presso Turbigo.

« Per sapere, comunque, i motivi di tale mancato inizio dopo quasi due anni dall'aggiudicazione dell'appalto e benché il Sottosegretario di Stato, onorevole Camangi, ad analogo interrogazione (1427) sull'argomento, avesse risposto, in data 9 gennaio 1950, che si sarebbe proceduto « senza indugio ». *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3438)

« TURCHI GIULIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se intende intervenire presso il pre-

fetto di Catania, perché, avvalendosi dei poteri di legge, annulli la deliberazione della Giunta municipale di Catania del 1° giugno 1950, n. 1638, avente per oggetto: « Locazione di locali in Via Madonna del Rosario, n. 62. Proroga ed aumento di estaglio » e la revoca del conseguente atto amministrativo di locazione del 30 giugno 1950, registrato al n. 364 — Atti civili; Ufficio registro di Catania — il 15 luglio 1950. Ciò perché detto contratto — stipulato con persona non avente la qualifica dichiarata nel contratto stesso « editore del *Corriere di Sicilia* » ancora di proprietà dello Stato ed in vendita giusta le recenti disposizioni della Presidenza del Consiglio — è di grave pregiudizio e danno all'erario, ai fini della valutazione, in sede di asta, del complesso editoriale in vendita. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3439)

« CALCAGNO, TERRANOVA CORRADO,
LO GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere come ha potuto motivare lo scioglimento delle Giunte delle Camere di commercio di Perugia, Venezia, Chieti, Pesaro, Macerata, Torino, Livorno, Verona, Campobasso, Como, Grosseto, con l'opportunità di provvedere all'avvicendamento nelle cariche amministrative delle Camere predette, quando non risulta che sia alla vigilia di essere approvato dal Parlamento alcun progetto di legge contenente le norme integrative del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, per le elezioni dei Consigli delle Camere, e non sono quindi possibili a breve data le elezioni medesime; per sapere nello stesso tempo come si possa conciliare con il presunto carattere di provvisorietà delle attuali nomine il fatto che, mentre in alcune provincie è stato designato commissario il prefetto, in altre è stato scelto un commissario *ad hoc*; e per sapere, altresì, se non ritenga, del tutto contraddittorio con l'asserita volontà di rinnovare democraticamente le cariche camerali il decreto ministeriale 20 agosto 1950 — contemporaneo ai succitati decreti di scioglimento — che nomina presidente della Camera di Alessandria il deputato Giuseppe Raimondi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3440)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a fa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

vore dei comuni, degli enti e dei privati che sono stati danneggiati dall'alluvione che il 1° settembre 1950 si è abbattuta su molti centri abitati e molte zone agricole della provincia di Avellino.

« Per conoscere se non ritengano necessario — ciascuno nei limiti della propria competenza — predisporre e presentare al Parlamento un apposito disegno di legge per l'indennizzo e per la concessione di sussidi a favore degli Enti e dei privati danneggiati dalla alluvione.

« Infine, per conoscere, tenendo conto dei danni subiti da moltissimi piccoli e medi proprietari di fondi rustici e, in particolar modo, dalla classe dei commercianti della città di Atripalda — ove, in seguito allo straripamento del fiume Sabato, le acque, dopo avere invaso la piazza Umberto I e le zone adiacenti, raggiunsero l'altezza, in alcuni punti, di circa due metri, sommergendo e distruggendo quanto era contenuto nei negozi e nelle private abitazioni — se non si ritenga necessario, più che la concessione di una moratoria, previi gli opportuni accertamenti, da farsi dagli organi competenti, esonerare in tutto o in parte, a seconda della entità dei danni subiti, i singoli danneggiati dal pagamento delle imposte dirette.

« Se, in attesa dell'adozione dell'apposito provvedimento legislativo, non si ritenga opportuno e necessario venire incontro ai colpiti dall'alluvione che versano in particolari condizioni di bisogno, con la concessione di sussidi e di indumenti, allo scopo di alleviare le loro tristi condizioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3441)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere perché, malgrado le istruzioni del Ministro stesso, i lavori per la ricostruzione del ponte di Turbigo sul Ticino non sono stati ancora iniziati, danneggiando con questo ingiustificato ritardo i legittimi interessi di quella popolazione.

« I rappresentanti delle provincie, dei comuni, degli enti interessati, giustamente preoccupati, attendono un pronto intervento del Ministero dei lavori pubblici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3442)

« PIRAZZI MAFFIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno aderire ai voti della popolazione di Arona (Novara) in merito alla

statizzazione della Scuola media pareggiata « De Filippi », attualmente esercitata dal comune stesso, statizzazione cui è favorevole lo stesso comune. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3443)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritiene opportuno affiancare all'unico Ufficio di visita medica per emigranti, stabilito a Genova, altro ufficio in Napoli o in altra grande città dell'Italia meridionale, onde evitare ulteriori disagi e spese ai nostri connazionali residenti in quelle regioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3444)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuno risolvere al più presto il problema della rivalutazione delle rendite vitalizie degli ex dipendenti della disciolta Banca commerciale triestina, attualmente ridicolamente irrilevanti, tanto che un solo pensionato, già direttore di detta Banca, percepisce il massimo importo mensile di lire 1000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3445)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale stadio si trova l'esame del progetto di esecuzione di opere protettive da costruirsi lungo il tratto della sponda destra del fiume Vara tra il torrente Durasca e l'abitato di Bottagna (La Spezia), necessarie in quanto le opere protettive già costruite sulla sponda sinistra fanno sì che le acque del Vara in periodo di piena straripino oltre i margini della sponda destra, con grave danno per le colture e le abitazioni stesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3446)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se intende venire incontro ai voti della popolazione di Anzano con l'istituzione di un servizio di linea Anzano-Foggia, per cui l'Ispettorato per la motorizzazione civile di Bari ha fin dal 21 marzo 1950 espresso parere favorevole. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3447)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

provvedimenti intenda adottare onde venire incontro almeno ai più bisognosi tra i proprietari degli immobili danneggiati dalle scosse di terremoto del 4 e del 5 settembre 1950, le quali hanno particolarmente colpito alcuni comuni della provincia di Ascoli Piceno.

« L'interrogante fa presente che la sollecita approvazione della recente proposta di legge, da lui presentata insieme con alcuni colleghi, potrà validamente venire incontro ai danneggiati dalle recenti scosse telluriche, oltre che a quelli colpiti dal terremoto del 3 ottobre 1943, non ancora indennizzati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3448)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intende autorizzare l'inizio dei lavori del nuovo acquedotto di Zungri (Catanzaro), ove da due mesi tutto è pronto per tale inizio; e per sapere se non intenda provvedere alla sostituzione delle cadenti baracche, in cui tuttora vive la maggior parte della popolazione e che furono costruite dopo i terremoti del 1905 e del 1908, che distrussero il paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3449)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga ingiusto considerare i promossi del concorso B 6 per maestri elementari pressoché alla stessa stregua dei non promossi, si da costringerli a ripresentarsi agli esami, che portano agli interessati un notevole aggravio economico e che possono concludersi con un esito meno fortunato del precedente, con conseguente umiliazione e danno morale e di carriera, a parere dell'interrogante, del tutto ingiustificabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3450)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, data l'enorme risonanza destata dalla denuncia per l'assassinio della Medaglia d'oro Ettore Muti e dalle relative polemiche di stampa, il Governo intenda portare a conoscenza dell'opinione pubblica i documenti che in proposito debbono esistere presso gli archivi di Stato; e se, in particolare, sulla base di tali documenti, il Governo sia in grado di confermare o smentire l'autenticità del bi-

glietto indirizzato da Badoglio all'allora Capo della polizia Senise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3451)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che nelle conclusive operazioni di scrutinio di merito comparativo, per le promozioni dei direttori didattici di grado VIII al grado VII di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, venga adottato il criterio comparativo nel senso di accordare all'anzianità di servizio direttivo un opportuno limite di valutazione — un massimo di venti anni e di punti 60 — in favore di tutti i direttori sottoposti a scrutinio, onde non ledere gli interessi legittimi dei giovani direttori ex combattenti, vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939, che si trovano in condizioni giuridiche e morali di preferenza per ottenere la promozione al grado superiore, avendo partecipato, vittoriosi, alle prove scritte di esame pel grado ispettivo, a differenza di tutti gli altri direttori che a tali prove di esame non si presentarono e che, in ogni caso, non ottennero la idoneità al grado superiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3452)

« RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se abbia preso visione delle accuse circostanziate di assassinio lanciate su pubblicazioni largamente diffuse (*Meridiano d'Italia*, n. 32 e 33 del 1950; *Centomila*, n. 34), all'indirizzo del generale Alessandro Trabucchi e del generale Carlo Drago; e se, trattandosi di due generali in servizio, con comandi di alta responsabilità e delicatezza, i quali non hanno reagito in alcuna maniera a così gravi accuse e non hanno citato in giudizio l'accusatore, come egli stesso chiedeva, non ritenga doverosa e urgente una inchiesta, a tutela del buon nome dell'Esercito italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3453)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga ormai giunto il momento di provvedere — con urgenza — alla istituzione, in Canosa di Puglia, di un corpo di vigilanza tale da garantire la pace e la tranquillità di quei cittadini che, insidiati nella loro integrità fi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

sica, sono in vivissima apprensione per il frequente ripetersi di gravi fatti di sangue provocati da facinosi i quali agiscono con preoccupante disinvoltura, sì da far ritenere che essi siano sostenuti da organizzazioni costitutesi in quella laboriosa cittadina.

« La delittuosa esumazione del cadavere — di un vigile urbano — che fu poi bruciato barbaramente, il grave ferimento a colpi d'arma da fuoco del carabiniere Giuseppe Natale, per opera di ignoti, rimasti ancor oggi ignoti, e, per ultimo, la uccisione della signora Rinella — il di cui corpo rimase dilaniato letteralmente per lo scoppio di una bomba a mano che era stata lanciata contro tutta la famiglia Rinella che pacificamente rincasava — legittimano questa interrogazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3454)

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei piccoli e dei medi proprietari dell'agro di Laterza (Taranto) e, in genere, a favore di coloro che si sono visti distrutti i raccolti dell'uva dalla furiosa grandinata colà abbattutasi il giorno 4 settembre 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3455)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno prorogare i termini di scadenza del concorso per titoli a posti di ruolo speciale transitorio per insegnanti tecnico-pratici, per istruttori pratici, nelle scuole e negli istituti statali di istruzione media e tecnica (*Gazzetta Ufficiale* n. 176 del 3 agosto 1950).

« Risulta infatti che buona parte del personale, pur avendo una notevole anzianità di servizio, al 2 ottobre 1950, termine ultimo per la presentazione dei documenti, non raggiunge i prescritti tre anni di servizio nel quinquennio 1943-48 e ciò a causa degli eventi bellici posteriori al 1943.

« La proroga dei termini di scadenza o la sospensione del concorso va giustificata dalla esistenza del disegno di legge n. 1497, presentato dal Governo alla Camera dei deputati nella seduta del 23 luglio 1950. Detto disegno di legge, all'articolo 2, prevede, per ragioni di carattere essenzialmente equitativo, al personale di cui sopra il riconoscimento della

intera anzianità, considerando il rapporto come non mai interrotto agli effetti giuridici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3456)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda trattenere ancora in servizio i direttori didattici che abbiano raggiunto i limiti di età, fino all'espletamento del concorso direttivo in atto e alle promozioni dei direttori dall'VIII al VII grado.

« In Italia, infatti, esisterebbero 706 circoli didattici e 94 circoscrizioni scolastiche vacanti. Con i collocamenti a riposo in via di attuazione il numero delle sedi libere aumenterebbe notevolmente con la conseguente necessità di inviare a reggerle maestri e direttori incaricati, i quali, pur svolgendo opera meritevole, non possono avere l'esperienza dei direttori e degli ispettori in via di collocamento a riposo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3457)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere perché sia stato recentemente imposto di chiedere il permesso, per poter soggiornare ulteriormente in Italia, anche a coloro che, facendo parte di minoranze etniche pertinenti ai territori passati sotto la sovranità italiana, per effetto dei Trattati di pace, non hanno acquistato la cittadinanza italiana per difetto di opzione; e se non sembri che costoro non possano essere assoggettati alle disposizioni delle leggi di polizia che concernono gli stranieri (come si trattasse di stranieri trasferiti in Italia); e che pertanto non possa esser loro richiesto il permesso di soggiorno per rimanere in Italia pure in virtù del diritto internazionale e per effetto dei Trattati di pace — anche se non divenuti cittadini italiani — in quanto originari del territorio e appartenenti al territorio ove risiedono e parte di minoranze etniche incluse nella sovranità nazionale che deve, in virtù dei Trattati stessi e com'è nella tradizione dei regimi liberi e democratici, tutelarli e proteggerli.

« Si chiede, in conseguenza, se — ritenendo non legittima nei confronti di queste persone una richiesta di permesso di soggiorno, che mai, in trent'anni di loro residenza in Italia nei luoghi di loro appartenenza, è stata loro fatta, nemmeno durante il regime fascista — non si reputi doveroso re-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

vocare le contrarie disposizioni recentemente date. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3458)

« ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni del ritardo della sistemazione idraulico-forestale degli affluenti e sub-affluenti dei torrenti Gravegnola, Suvero, Casserola in provincia di La Spezia, che pur riveste particolare carattere di inderogabile necessità, e per sapere, del pari, se non ritenga opportuno provvedere subito al finanziamento della perizia relativa per l'importo di lire 10.000.000 già predisposta dal Provveditorato opere pubbliche della Liguria per iniziare senz'altro quei lavori che la minaccia di gravi ulteriori danni, già ripetutamente segnalata, rende urgenti e indispensabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3459)

« GUERRIERI FILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché al personale dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (U.N.S.E.A.) vengano corrisposte le competenze mensili delle quali è privo fin dal mese di luglio 1950, in attesa che venga approvato dal Parlamento il disegno di legge relativo alla soppressione dell'Ente ed all'utilizzo del personale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3460)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se fra i compiti dei funzionari di pubblica sicurezza vi sia quello di disturbare pubblici comizi, e se questo rientri nello spirito e nella lettera della Costituzione, come è avvenuto la sera del 3 settembre 1950 a Siracusa, dove, durante un pubblico comizio regolarmente autorizzato, il commissario di pubblica sicurezza Bianca, preposto al mantenimento dell'ordine pubblico, ancora una volta scambiava la propria funzione di tutore dell'ordine con quella di disturbatore, tentando d'interrompere il sottoscritto con lo specioso pretesto di pretesi « sconfinamenti », e minacciando di turbare col suo gesto arbitrario il buon andamento del comizio, che si svolgeva nella massima calma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3461)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) quali provvedimenti ha preso per responsabili, nella prefettura di Frosinone, delle false informazioni fatte dare alla Camera al Sottosegretario onorevole Bubbio nella seduta del 13 maggio 1950, relativamente al segretario del comune di San Vittore del Lazio, Battisti, che il rappresentante del Governo dichiarò sospeso dal grado e dallo stipendio, mentre la prefettura, al contrario, lo manteneva in carica (presso il comune di Serrone), ad onta dei gravi addebiti;

b) per quali precise ragioni la prefettura di Frosinone ritardò la sospensione suddetta « in relazione ai maggiori accertamenti resisi nel frattempo necessari » come da risposta dello stesso onorevole Ministro all'interrogazione con richiesta di risposta scritta, n. 3066. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3462)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se risponde al vero che la burocrazia del suo Ministero continua, malgrado i replicati impegni contrari del Governo, ribaditi innanzi all'altro ramo del Parlamento, a utilizzare per conto proprio, come colonia montana, la casa di Bardonecchia, già creata ed adibita per ospitare e assistere i lavoratori italiani emigrati o emigranti in Francia nel loro passaggio per la zona, peraltro priva d'altro confortevole ricovero e di ogni seria assistenza; e se, ciò sussistendo, sia in grado di precisare un termine per la cessazione di questa indebita sottrazione dello stabile all'uso suo di assistenza per l'emigrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3463)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) Premesso che con l'articolo 1 del decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, è stato disposto che « al grado di ispettore scolastico sono promossi, per scrutinio di merito comparativo, i direttori didattici di grado VIII, che abbiano almeno tre anni di anzianità in questo ultimo grado »; premesso che prima della entrata in vigore del decreto legislativo di cui sopra, stabilita dal 1° ottobre 1947, le promozioni dei direttori al grado di ispettore scolastico erano disciplinate dai concorsi ispettivi di merito distinto e di idoneità (ultimi, in ordine di tempo, il concorso ispettivo di merito distinto 21 dicembre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

1936, con un residuo di « idonei » non ancora promossi e quello di « idoneità » 12 maggio 1939), l'interrogante desidera conoscere se il Ministero della pubblica istruzione e il Consiglio di amministrazione, nel disporre le operazioni di « scrutinio di merito comparativo » hanno tenuti presenti i due gruppi di idonei ispettori, quelli del 1939, vincitori delle prove scritte, che hanno espressamente chiesto, con risultati positivi, di voler esercitare la funzione ispettiva.

2°) Poiché sembra che tutti i 1500 direttori con almeno tre anni di anzianità nel grado VIII sono stati sottoposti, indistintamente, al vaglio dello « scrutinio di merito comparativo », l'interrogante chiede di conoscere se il decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, ha abrogato, per quel che riguarda le promozioni dei direttori al grado di ispettore, l'articolo 42 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che tutelava espressamente la posizione giuridica degli « idonei » del concorso ispettivo di merito distinto 1936 e dei vincitori del successivo concorso ispettivo di idoneità 12 maggio 1939.

3°) Stabilito che in precedenti interrogazioni relative alla particolare situazione dei vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939, l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha assicurato categoricamente che dell'esito riportato dai « vincitori » nelle prove scritte d'esame sarebbe stato tenuto conto nella formazione della graduatoria di merito comparativo, dei direttori da promuovere al grado di ispettore di circoscrizione, l'interrogante chiede di conoscere il « punteggio » che è stato assegnato, in favore degli interessati, a titolo di meritata ricompensa per le prove superate.

4°) Considerato che la posizione giuridica dei direttori iscritti nei ruoli, rispetto all'anzianità di grado e di carriera, è dissimile e difforme, l'interrogante chiede di sapere se, nell'interesse della maggioranza degli scrutinandi, non sia opportuno stabilire, come massimo, 20 anni di servizio da valutare in favore dei direttori provenienti dai concorsi nazionali di Stato e per i direttori provenienti dagli ex comuni autonomi, l'anzianità decorrente dal passaggio alle dipendenze dello Stato, già fissato dal 1° gennaio 1934.

5°) Se nell'interesse dello svecchiamento dell'amministrazione, il Ministero della pubblica istruzione collocherà a riposo d'ufficio gli ispettori scolastici che al 1° ottobre 1950 hanno raggiunto o superato i limiti di età e di

servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3464)

« LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, di fronte alla incertezza di interpretazione delle vigenti norme e alla evidente opportunità di incoraggiare e sovvenzionare l'incremento e il miglioramento edilizio degli Istituti scolastici parificati e pareggiati, intenda emanare disposizioni perché lo Stato contribuisca alle spese che tali Istituti affrontano per un fine di evidente utilità sociale.

« Si richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro soprattutto sui casi di quegli Istituti che hanno subito danni di guerra non ancora risarciti e hanno dovuto — o debbono — affrontare spese rilevanti per rimettere i locali in condizione di funzionamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3465)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se ritiene costituzionale il decreto del 25 marzo 1948 del Ministro Tremelloni, che autorizzava alla costituzione di parte civile l'Associazione italiana lattiera casearia per le infrazioni di cui al regio decreto 15 ottobre 1925, convertito in legge, in esecuzione dell'articolo 46 del detto decreto-legge o se invece non intenda revocarlo, date le norme relative alla costituzione di parte civile contenute nel Codice di procedura civile, che, per essere state promulgate nel 1930, devono ritenersi abrogative delle norme speciali contenute nel decreto-legge del 1925. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3466)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali siano i motivi che inducono il Commissario della Gioventù italiana a trattare con Enti ed Istituti non meridionali per la cessione della colonia di Agerola, quando da una parte la proprietà della colonia è rivendicata dal comune e dall'altra le autorità provinciali tendono a farne una colonia permanente per i figli di funzionari, impiegati e lavoratori di Napoli e Campania. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3467)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che ancora si frappongono alla ulti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

mazione e completamento dello scalo di Alaggio del porto di Pesaro e delle relative opere sussidiarie; opera che da vari mesi avrebbe potuto entrare in funzione adeguandosi alle urgenti e sentite necessità di un lungo tratto del litorale adriatico, e ciò si chiede, tenuta presente la sua natura di opera notevolmente produttiva nonché il fatto che per tale ultimazione e completamento esistono gli opportuni e necessari stanziamenti sul fondo delle revisioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3468)

« COLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se, in considerazione della attuale irrisorietà delle pensioni per i mutilati ed invalidi del lavoro, che sono ancora quelle stabilite prima della guerra, non ritengano opportuno prendere gli adeguati provvedimenti per un conguaglio al mutato costo della vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3469)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se corrisponda a sua reale intenzione la soppressione col prossimo anno scolastico della sezione staccata del liceo-ginnasio « O. Fasci-telli » di Isernia nel comune di Venafro e se, corrispondendo a verità, non intenda recedere da tale provvedimento, dato che tuttora perdurano i motivi per cui fu creata la sezione staccata di Venafro e cioè la mancanza di mezzi di trasporto tra i comuni della zona di Venafro e Isernia, la deficienza di alloggi in quest'ultimo comune e d'altra parte il maggior numero di alunni frequentanti la sezione staccata nei confronti di quello che frequenta la sede di Isernia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3470)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere a quale punto si trovino i lavori della Commissione che dovrebbe risolvere il problema degli italiani residenti in Cirenaica, che, a causa degli eventi bellici, dovettero riparare in Tripolitania, ove tuttora si trovano e che non godono di alcuna assistenza da parte del Governo italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3471)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali concreti provvedimenti intenda adottare per conferire stabile sicurezza all'integrità delle persone e allo svolgimento della vita cittadina nella popolosa città di Canosa di Puglia, continuamente funestata da foschi delitti a sfondo politico rimasti sinora costantemente impuniti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3472)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza delle pessime condizioni di vita in cui versano gli italiani che nell'Arabia Saudita lavorano alle dipendenze della Arabian American Oil Company (Aramco) e quali provvedimenti intenda adottare per fare terminare o mutare un trattamento veramente schiavistico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3473)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se è a sua conoscenza che in Reggio Calabria permane una situazione veramente grave per molte famiglie di ferrovieri costrette ad usufruire di alloggi ferroviari del tutto inadeguati e spesso antigiene, come quelle che sono alloggiate in scantinati malsani od in case baraccate costruite nel 1909, prive di acqua e con il gabinetto esterno, nonché come alcune famiglie costrette alla coabitazione con altra famiglia in angusti ambienti e contro ogni principio igienico e morale;

2°) se intenda aderire alle richieste formulate dai ferrovieri di Reggio Calabria tramite il Sindacato ferrovieri italiani e se intenda attuare;

a) la revisione delle concessioni degli alloggi, onde poter recuperare circa 80 alloggi;

b) la sopraelevazione dei fabbricati di via Romana e piazza Garibaldi;

c) lo sbaraccamento del rione Calopinace e la costruzione di nuovi alloggi;

d) il completamento dei fabbricati del rione Santa Caterina nell'area già espropriata;

3°) per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare la grave situazione lamentata, che già ha determinato tra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

la massa dei ferrovieri un vivo stato di agitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3474)

« SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a sua conoscenza che il treno cantiere, che per disposizione del suo predecessore doveva rientrare in Reggio Calabria, sua sede antica, sarà sostituito con il cantiere iniezione legnami e di conseguenza per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare l'installazione del cantiere predetto in Reggio Calabria, onde alleviare la grave disoccupazione ivi esistente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3475)

« SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, nell'imminenza della riapertura dei termini del concorso direttivo, che, assieme con altre categorie, possano partecipare al concorso per soli titoli anche quei concorrenti che si trovino in una delle seguenti condizioni:

a) che, essendo in possesso del diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica, abbiano prestato il massimo servizio in qualità di incaricati delle direzioni didattiche (sei anni) indipendentemente dall'anzianità di ruolo come insegnanti elementari;

b) che, essendo in possesso di diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica e non avendo 12 anni di servizio di ruolo come insegnanti, richiesti dalla legge Pucci, per partecipare al concorso per soli titoli, possano raggiungere tale anzianità di ruolo con la valutazione di una parte del servizio anteruolo prestato in qualità di insegnanti elementari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3476)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro senza portafoglio Campilli, per conoscere se non ritengano opportuno e necessario, al fine di calmare l'apprensione — che è sul punto di mutarsi in esasperazione — delle popolazioni interessate, assicurare che, tra le opere di immediata esecuzione da finanziare coi fondi della Cassa del Mezzogiorno, sarà compreso, in provincia di Salerno, l'acquedotto dell'Elce, i cui lavori, già iniziati e sospesi a causa della guerra, debbono essere completati per dissestare le popolazioni di otto comuni, le quali, da un ulteriore differimento dell'opera, sa-

rebbero indotte a considerare che, nonostante le promesse e le assicurazioni a favore delle aree depresse del Mezzogiorno, si pensa di progettare opere di non urgente necessità, quando esse invocano disperatamente un elemento indispensabile alla vita, qual'è l'acqua, e quando intuitive ragioni di carattere tecnico ed economico impongono di completare, innanzi tutto, le opere già iniziate e la cui necessità è indiscutibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3477)

« RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui sono stati interrotti i lavori della strada n. 139, congiungente La Spezia a Genova attraverso la parte interna della provincia, e che sarebbe stata di grande utilità per una zona pressoché sfornita di strade. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3478)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quanto appresso:

1°) premesso che con l'articolo 1 del decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, è stato disposto che « al grado di ispettore scolastico sono promossi, per scrutinio di merito comparativo, i direttori didattici di grado VIII, che abbiano almeno tre anni di anzianità in questo ultimo grado »;

premessi che prima della entrata in vigore del decreto legislativo di cui sopra, stabilita dal 1° ottobre 1947, le promozioni dei direttori al grado di ispettore scolastico erano disciplinate dai concorsi ispettivi di merito distinto e di idoneità (ultimi in ordine di tempo, il concorso ispettivo di merito distinto 21 dicembre 1936, con un residuo di « idonei » non ancora promossi e quello di « idoneità » 12 maggio 1939), l'interrogante desidera conoscere se il Ministero della pubblica istruzione e il Consiglio di amministrazione, nel disporre le operazioni di « scrutinio di merito comparativo » hanno tenuti presenti i due gruppi di idonei ispettori, quelli del 1939, vincitori delle prove scritte, che hanno espressamente chiesto, con risultati positivi, di voler esercitare la funzione ispettiva;

2°) poiché sembra che tutti i 1500 direttori con almeno tre anni di anzianità nel grado VIII, sono stati sottoposti, indistintamente, al vaglio dello « scrutinio di merito comparativo », l'interrogante chiede di conoscere se il decreto legislativo 25 febbraio 1948 n. 264, ha abrogato, per quel che riguarda

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

le promozioni dei direttori al grado di ispettore, l'articolo 42 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che tutelava espressamente la posizione giuridica degli « idonei » del concorso ispettivo di merito distinto 1936 e dei vincitori del successivo concorso ispettivo di idoneità 12 maggio 1939;

3°) stabilito che in precedenti interrogazioni relative alla particolare situazione dei vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939, l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha assicurato categoricamente che dell'esito riportato dai « vincitori » nelle prove scritte d'esame sarebbe stato tenuto conto nella formazione della graduatoria di merito comparativo dei direttori da promuovere al grado di ispettore di circoscrizione, l'interrogante chiede di conoscere il « punteggio » che è stato assegnato, in favore degli interessati, a titolo di meritata ricompensa per le prove superate;

4°) considerato che la posizione giuridica dei direttori iscritti nei ruoli, rispetto all'anzianità di grado e di carriera, è dissimile e difforme, l'interrogante chiede di sapere se, nell'interesse della maggior parte degli scrutinati, non sia opportuno stabilire, come massimo, 20 anni di servizio da valutare in favore dei direttori provenienti dai concorsi nazionali di Stato e per i direttori provenienti dagli ex comuni autonomi, l'anzianità decorrente dal passaggio alle dipendenze dello Stato, già fissato dal 1° gennaio 1934;

5°) se nell'interesse dello svecchiamento dell'Amministrazione, il Ministero della pubblica istruzione collocherà a riposo d'ufficio gli ispettori scolastici che al 1° ottobre 1950 hanno raggiunto o superato i limiti di età e di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3479)

« GUI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se in conformità delle assicurazioni date agli interessati, circa l'assegnazione di un congruo punteggio in favore dei partecipanti alle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939, in sede di scrutinio di merito comparativo per la promozione dei direttori al grado di ispettore scolastico di circoscrizione, in favore dei direttori vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 1939-41, ciò sia stato fatto ed in quale misura, a tutela dei diritti morali acquisiti dai direttori partecipanti al citato concorso ispettivo, oggi sottoposti, insieme ai colleghi, a scrutinio di

merito comparativo, per la promozione al grado VII.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se i criteri stabiliti dal Consiglio d'amministrazione del Ministero, nell'organizzazione pratica delle operazioni di scrutinio di merito comparativo riguardante tutti i 1500 direttori, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 25 febbraio 1948, n. 264, siano regolati in rapporto alla particolare situazione del « Ruolo di anzianità » che rispetto alla anzianità di servizio di tutti gli iscritti presenta profonde e sensibili differenze, sia nella età che nel servizio, per effetto delle quali un direttore anziano, quasi da collocare a riposo per raggiunti limiti di età, può ottenere più di cento punti nella voce servizio, mentre un giovane direttore, vincitore delle prove scritte del concorso ispettivo, può totalizzare un massimo di tredici punti, per non considerare i più giovani che allineano nella loro carriera appena sei o sette anni di servizio di ruolo.

« Appare ovvio che della particolare anzianità di tutti gli scrutinandi debba essere tenuto debito conto, onde evitare che le promozioni al grado ispettivo si risolvano « per anzianità di servizio » bensì col sistema « del merito comparativo » che comporta una limitazione dell'anzianità totale del servizio, per non ledere gli interessi legittimi degli altri direttori aspiranti alla promozione al grado VII ed in particolare dei direttori veramente meritevoli della massima considerazione, cioè dei vincitori delle prove del concorso ispettivo 12 maggio 1939.

« L'interrogante chiede ancora di sapere:

1°) se il punteggio attribuito o da attribuire in favore dei direttori vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939, sia stato calcolato in maniera da far salvi i diritti della cultura e del « merito » conseguito in una pubblica gara nazionale, per esami, che di per se stessi differenziano sostanzialmente, nei riflessi dell'ordine della graduatoria di merito, i direttori vincitori delle prove d'esami da quelli che nei medesimi esami scritti furono riprovati, cioè bocciati (e in questo particolare caso si tratta di demerito palese all'esercizio della funzione ispettiva, lesivo del prestigio professionale del funzionario, a tal grado elevato per sola anzianità) e, infine, da quegli altri (quasi la maggioranza) che non hanno creduto di affrontare la prova degli esami, né hanno chiesto — si badi bene — di esercitare la funzione ispettiva, alla quale adesso, col sistema dello scrutinio, invece delle prove d'esami, ver-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

rebbero inconsapevolmente ad essere preposti, per il solo dato di fatto dell'età avanzata e del servizio;

2°) se non sia giusto ed opportuno conferire, con meritata precedenza, la metà dei posti vacanti nel ruolo ispettivo al 1° ottobre 1950, data presunta della decorrenza delle promozioni al grado VII, ai direttori vincitori delle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939 e l'altra metà agli altri direttori, limitando la classificazione e valutazione del servizio direttivo al massimo di venti anni per i direttori provenienti dai concorsi nazionali e dal 1° gennaio 1934 in favore dei direttori provenienti dagli ex comuni autonomi;

3°) se per ovvie ragioni di opportunità verrà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione la graduatoria di merito comparativo col punteggio totale conseguito da tutti i direttori scrutinati;

4°) se per le promozioni al grado di ispettore scolastico verrà tenuta presente la posizione ottenuta in graduatoria da ciascun direttore scrutinato;

5°) se per agevolare il raggiungimento del grado VII al maggior numero di direttori, idonei ispettori per scrutinio di merito comparativo, verrà disposto con decorrenza 1° ottobre 1950 — data presunta della decorrenza delle promozioni ispettive — il collocamento a riposo d'ufficio degli ispettori, che con la legge in vigore hanno raggiunto i limiti massimi di età e di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3480)

« GUI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere per quali motivi e in base a quali norme di legge il giovane Casoni dottor Giuseppe di dottor Leo (Castel San Giovanni - Piacenza) della classe 1924, laureato in medicina e chirurgia, dopo di essere stato dichiarato idoneo per il corso allievi ufficiali medici e dopo di essere stato arruolato ed iscritto, alla fine dello scorso agosto, al corso della Scuola di sanità di Firenze, è stato, in questi ultimi giorni, improvvisamente dimesso con diretto provvedimento ministeriale dal corso stesso ed immediatamente (14 settembre 1950) sottoposto a visita coi militari della leva 1928, dichiarato idoneo, arruolato ed inviato al Centro addestramento reclute di Brescia. .

« Poiché un siffatto procedimento giustifica la supposizione che sia stata accertata l'esistenza di cause di indegnità personale o familiare, e poiché ciò tocca un grave in-

teresse morale che esige di essere tutelato verso chiunque, l'interrogante chiede che il caso del dottor Casoni sia computamente chiarito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3481)

« ARATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti intendano prendere, ciascuno nella sfera della propria competenza, per soccorrere la popolazione del comune montano di Tramonti (Salerno) che, pur trovandosi nella zona turistica della Costiera amalfitana, è in condizioni di pietoso abbandono. Insufficiente l'acqua potabile per la popolazione e per ben diecimila capi di bestiame, mancante la luce, rovinata ed impraticabili le strade interne tra le varie frazioni, ripetutamente danneggiate terre ed abitazioni da recenti alluvioni, Tramonti non ha tuttavia ricevuto alcuna attenzione da parte dello Stato di quelle altrove prodigate, malgrado che il Governo si sia assunta la responsabilità dell'amministrazione comunale con la nomina di un commissario. E la gravità della situazione qui accennata è stata ribadita nella protesta formulata il 7 settembre 1950, nell'assemblea dei parroci locali e trasmessa alle maggiori autorità dello Stato e del Governo, per cui molto si spera in una seria presa in considerazione di essa, in nome della solidarietà nazionale e della più elementare giustizia distributrice. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3482)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali comuni della provincia di Udine e Opere pie siano stati ammessi in linea di massima, per l'esercizio in corso, al contributo statale sulla legge 3 agosto 1949, n. 589, per opere pubbliche di loro competenza e per quali importi di spesa; se sia vero che siano state ammesse al contributo in provincia di Udine opere per un totale di 580 milioni contro un totale assicurato di 1200 milioni; se non ritenga, per conseguenza, di dover provvedere con un programma suppletivo a portare a tale cifra il totale delle opere finanziate col contributo dello Stato, data la grave notoria situazione del Friuli e la natura delle opere richieste, tutte rispondenti a necessità insopprimibili di vita di quelle popolazioni afflitte e, in talune zone, addirittura stremate da una disoccupazione endemica e da una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

cronica miseria, includendovi i comuni e le opere che non hanno potuto beneficiare col primo programma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3483)

« ZANFAGNINI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia vero che solo otto cantieri-scuola di rimboschimento, sui 40 progettati, siano stati finanziati in provincia di Udine coll'esercizio in corso, con una spesa di 54 milioni sui 230 previsti per l'intero programma, e se non ritenga, attesa la eccezionale gravità della situazione di detta provincia, colpita, specie nei luoghi ove i cantieri sono stati progettati, da una disoccupazione endemica paurosa, e attese anche le gravi insufficienze verificatesi pure negli stanziamenti su questo capitolo dell'esercizio decorso, di dare più vigoroso impulso ai cantieri-scuola di rimboschimento in quella provincia, cantieri che gioverebbero non solamente ad alleviare la disoccupazione ma altresì a quell'opera di difesa dei bacini montani in zone che versano, sotto questo aspetto, in uno stato di dissesto veramente preoccupante, e ciò nell'interesse non solo del Friuli, zona di confine, ma di tutta intiera l'economia nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3484)

« ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto, chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia il caso di ammettere ad esaurimento la graduatoria degli idonei al concorso magistrale B-6 bandito con ordinanze del 1947.

« Ciò perché sembra che la limitazione dell'ingresso ai ruoli agli idonei che hanno conseguito nell'esame non meno di 7/10 complessivi sia eccessivamente restrittiva, quando si consideri che:

a) i concorrenti non potevano prevedere, nel silenzio del bando al riguardo, che in un certo momento si sarebbe fatta una netta separazione tra idonei e idonei, a solo grave danno di coloro che, pur avendo superato felicemente gli esami, non avrebbero raggiunto, sia pure per qualche centesimo, i 7/10;

b) se nei precedenti concorsi del 1947 si è avuta, giustamente, tanta benevola considerazione per circostanze e casi diversi, bandendo, di conseguenza, vari tipi di concorso, non può non sembrare eccessivamente restrittiva e ingiustificata la limitazione anzidetta, che va a colpire anche idonei i quali, pur essendosi fermati sulla soglia dei 7/10, hanno dimostrato, nella prova non meno importante

e severa dell'insegnamento, di essere molto ben preparati, tanto da conseguire, con i migliori risultati, ottime qualifiche;

c) nei concorsi per insegnanti delle scuole medie mai si è usata la lamentata discriminazione;

d) non appare insuperabile la possibilità di soddisfare la giustificata aspettativa degli idonei del B-6 colpiti dalla lamentata limitazione, quando si consideri che sono, in tutta Italia, 1600 e che i posti ancora disponibili sono 18.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3485)

« BURATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, perché faccia conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli ufficiali di complemento, tuttora trattenuti alle armi e che hanno prestato ininterrotto servizio per oltre dieci anni e se non ritenga opportuno, qualora non fosse possibile immetterli nel servizio permanente effettivo, proporli per l'inquadramento nei ruoli transitori di altre amministrazioni dello Stato analogamente a quanto è stato fatto per il personale impiegatizio non di ruolo: ovvero concedere loro all'atto del collocamento in congedo una indennità di licenziamento pari ad una mensilità di assegni per ogni anno di servizio prestato in luogo del mese di licenza pre-congedo previsto dalle attuali disposizioni, così come viene praticato per gli operai permanenti dipendenti dal suddetto Ministero.

« Si tratta di ufficiali che hanno ben meritato dalla Patria, di cui molti decorati al valore e che hanno avuto l'avvenire compromesso dalla guerra con gravi ripercussioni nella loro salute e nel loro avvenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3486)

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene opportuno installare collegamenti telefonici nei principali comuni della Val di Forfora, tra cui Crespole e Lanciole, che sono totalmente isolati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3487)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se ritiene conforme al principio della reciproca fiducia tra fisco e contribuente, alla quale è ispirata la sua politica tributaria, il comportamento del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

la Direzione generale delle dogane e delle imposte indirette, la quale non ha adottato nessun provvedimento su una istanza che venne indirizzata alla predetta Direzione con raccomandata n. 873 Roma Centro del 19 novembre 1948, con la quale le si chiedeva di far soprassedere all'emanazione dell'ingiunzione per preteso recupero dell'addizionale imposta zucchero, disposta dal decreto legislativo 25 novembre 1947, n. 1286, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 273, del 27 novembre 1947, limitatamente agli zuccheri usciti dagli spazi doganali lo stesso giorno della pubblicazione, in quanto detti zuccheri dovevano usufruire della riduzione disposta dal successivo decreto legislativo 26 febbraio 1948, n. 107, trovandosi il giorno 27 novembre 1947 detti zuccheri anche nella posizione di merci viaggianti uscite libere da tributo, perché al momento dell'uscita poteva applicarsi legittimamente solo e solamente il regime precedente il decreto n. 1286.

« E ciò proprio quando la predetta Direzione generale aveva in preparazione l'ulteriore successivo decreto-legge 14 dicembre 1948, n. 1419, che avrebbe esentato dal pagamento della predetta addizionale tutti i debitori che ancora non l'avessero pagata; e la istanza gli era stata rivolta da un modesto acquirente che aveva importato una limitatissima quantità di zucchero per essere distribuito, in base a piano di assegnazione, a modesti esercizi pubblici; per conoscere altresì quali importatori — e per quale importo — si sono avvantaggiati del provvedimento 14 dicembre 1948, n. 1419, perché ancora non ingiunti del pagamento, o perché astenutisi dal pagamento stesso anche di fronte all'ingiunzione, per aver magari avuto sentore della prossima emanazione del provvedimento; per sapere infine se non ritenga sia il caso, di fronte alle contestazioni insorte, di rendersi iniziatore di un provvedimento legislativo che chiarisca, con interpretazione autentica, che gli zuccheri usciti dagli spazi doganali il 27 novembre 1947 sono usciti legittimamente liberi da tributo, e pertanto in condizione di legittimamente avvantaggiarsi delle riduzioni disposte dal decreto 26 febbraio 1948, n. 107. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3488)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se consti loro che la Corte dei conti, in occasione delle domande di riscatto di servizio straordinario, avanzate dai dipendenti statali ai sensi dell'articolo 9 del decreto legisla-

tivo 7 aprile 1948, n. 262, pretende il pagamento del contributo del 6 per cento sullo stipendio goduto dai dipendenti stessi al momento della presentazione delle domande anzidette, anche per la parte già riscattata (metà del servizio straordinario di cui sopra), giusta le disposizioni dell'articolo 2 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, modificato dall'articolo 2 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2835, e dell'articolo unico del regio decreto 12 agosto 1927, n. 1613, anteriormente all'entrata in vigore del citato decreto n. 262.

« E poiché la norma dell'articolo 9 summenzionato non sembra consentire la interpretazione di cui è cenno in premessa, l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti essi Ministri intendano adottare onde sia evitato agli impiegati statali il gravissimo ed ingiustificato danno finanziario derivante dalla abusiva applicazione retroattiva del decreto ora in vigore, a seguito dell'imposto pagamento dei maggiori contributi anche sulla parte di servizi straordinari già riscattata ai sensi delle precedenti disposizioni, revocandosi così, di fatto e indebitamente, i diritti legalmente acquisiti anteriormente al 1° maggio 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(3489)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere le ragioni per cui nel rendere operante la legge del 18 agosto 1940, n. 1741, relativa alle requisizioni militari dei beni mobili ed immobili, hanno reso efficiente l'articolo 71, che stabilisce la corresponsione allo Stato da parte del privato per eventuali migliorie apportate alla proprietà requisita, omettendo la contemporanea efficienza del successivo articolo 72, che stabilisce la corresponsione da parte dello Stato al proprietario dell'indennizzo per i danni prodotti al fondo requisito: particolarmente quando tale corresponsione viene chiaramente confermata dall'articolo 1 della successiva legge (21 maggio 1946, n. 45), che detta le norme concernenti il pagamento degli indennizzi per le requisizioni per le truppe alleate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(3490)

« TITOMANLIO VITTORIA, REPOSSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in accoglimento dei voti già espressi non solo dalla classe interessata ma anche da altri parlamentari, non ritenga necessario ed improrogabile, per un imprescin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

dibile dovere di giustizia verso una benemerita e fin qui trascurata categoria di lavoratori, preparare e portare sollecitamente all'esame del Parlamento la riforma dell'Istituto della ricevitoria postale, esaminando, nel frattempo, la possibilità di emettere i provvedimenti invocati dal Comitato direttivo del Sindacato nazionale delle ricevitorie postali e telegrafiche nell'ordine del giorno del 27 agosto 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3491)

« RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quale articolo del Codice della strada sia invocato dalla polizia stradale per porre in contravvenzione le auto pubbliche in servizio di piazza o di noleggio da rimessa con sovraccarico anche di una sola persona. Tale pratica che è stata posta in atto in numerose provincie a seguito di una disposizione ministerale, danneggia gravemente umili categorie di artigiani dei trasporti, la cui attività si svolge in larghissima misura in viaggi periodici su percorsi intercomunali e favorisce viceversa le grosse aziende titolari di servizi di linea, alle quali non è né imposta né richiesta alcuna limitazione di carico.

« Per sapere, altresì, se l'onorevole Ministro ritenga conforme alla legge la disposizione emanata al riguardo dal Ministero dei trasporti (Ispettorato generale M.C.T.C.), con circolare n. 5191, del 16 marzo 1950, secondo la quale l'annotazione relativa al numero dei posti riportata sulla licenza di circolazione acquisterebbe valore tassativo per le autovetture in servizio pubblico da piazza e noleggio; laddove nel Codice della strada si fa menzione di peso e non di numero di posti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3492)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in vista dell'impressionante crescendo dei disastri automobilistici con conseguenti danni alle persone, non ritenga di proporre di urgenza al Parlamento una legge con la quale, a prescindere da ogni analoga disposizione contenuta nel Codice della strada e nel relativo progetto di riforma, si commini l'interdizione perpetua a condurre autoveicoli, ai danni di chi sia stato comunque parte di un incidente stradale, che abbia prodotto vittime umane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3493)

« BAVARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il signor prefetto di Brindisi sino a tutt'oggi non ha creduto di provvedere, nonostante le varie denunce fatte per la cattiva amministrazione, alla sospensione del sindaco del comune di Torchiarolo.

« In particolare, se non ritenga sia necessario disporre per una nuova più completa inchiesta a carico di quella Amministrazione da tempo inefficiente e far conoscere all'interrogante quali provvedimenti il signor prefetto di Brindisi ha adottato in relazione alla truffa ed al millantato credito subiti dal lavoratore Verardi Orlando fu Giuseppe, già segretario dell'Ufficio comunale M.O.L.A. di Torchiarolo e per cui fu già disposta una inchiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3494)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui è stato disposto che la Cassa marittima adriatica sospenda i pagamenti della rendita assegnata alla signora Zongoli Immacolata nata Roma vedova del fuochista Zongoli Gaetano fu Eliseo (della motonave *Galilea*, Società adriatica), ed ai figli, tutti residenti in Brindisi.

« Date le pessime condizioni in cui versa l'avente diritto con la famiglia, se non ritenga sia opera umana e sociale richiamare la competente Direzione, perché sia sollecitamente risolta la indicata pratica, da circa nove mesi completa e pronta nella documentazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3495)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano urgentemente adottare in merito ad una circolare del Comando generale dei carabinieri in data 16 luglio 1950, con la quale circolare si dispone il collocamento in congedo di sottufficiali e militari di truppa dell'arma per oltre cinquemila unità, il che profondamente contrasta con la necessità inderogabile avvertita dalla nazione di potenziare subito o, almeno, di non ridurre le forze armate dello Stato, allo scopo di poter fronteggiare gli eventuali sviluppi della situazione sia internazionale che interna; e per conoscere se non ritengano opportuno tranquillizzare il paese con l'assicurazione che non più provvedimenti di smobilitazione verranno adottati in momenti tanto difficili per la sicurezza e la pace del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

mondo, ma misure pronte e sufficienti dirette a garantire all'interno e alle frontiere la difesa dell'Italia.

(401)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, sulla situazione delle miniere di asfalto di Ragusa e sull'azione che il Governo intende svolgere per la difesa dell'industria asfaltifera nazionale.

(402)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se è giunto o no il momento d'istituire un Ministero per l'Unione europea, che coordini tutte le iniziative europeistiche ed eviti il ripetersi di quanto d'antidemocratico, d'assurdo e di grottesco è accaduto a Strasburgo, particolarmente nei casi Spaak e Churchill.

(403)

« GIANNINI GUGLIELMO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente far cessare il blocco della Repubblica di San Marino, che si fa ogni giorno più aspro, vessatorio e offensivo, tenendo conto soprattutto che esso colpisce indiscriminatamente pochi cittadini italiani, che si recano a San Marino a scopo di giuoco, e i moltissimi che si recano per ragioni turistiche e di affari nella vicina Repubblica; e per sapere altresì se non ritenga opportuno addivenire a un chiarimento generale con la Repubblica di San Marino, nei confronti della quale negli ultimi tempi lo Stato italiano non ha dimostrato la tradizionale simpatia.

(404)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per segnalare il gravissimo stato di disagio in cui si trovano i piccoli e medi proprietari agricoli del Salento a causa della esosa imposizione dei contributi unificati, e per denunciarne il criterio irrazionale di applicazione che si effettua in maniera incontrollata e indiscriminata senza tenere conto del diverso grado di fertilità dei fondi, per cui il terreno a roccia affiorante è gravato nella stessa misura del terreno ad alta produttività.

« L'interpellante rileva l'urgenza del problema e propone per la risoluzione:

1°) revisionare gli elenchi anagrafici dei lavoratori per una rigorosa selezione di categoria onde dare assistenza piena ai veri bisognosi;

2°) istituire il libretto di lavoro già in uso altrove che dia la possibilità di controllare il numero di giornate lavorative occorse per ogni ettaro di terreno;

3°) aggiornare il catasto allo scopo di accertare la qualità della coltura e la classazione dei terreni;

4°) proporzionare l'aliquota al reddito conseguibile o imponibile, non al sistema di conduzione.

(405)

« GABRIELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, sulla condotta delle indagini da parte della questura di Ascoli Piceno nei confronti della scomparsa del partigiano Alvaro Bucci, avvenuta in quella città il 2 settembre 1947, specie in seguito al ritrovamento dei suoi miseri resti, avvenuto in Ascoli a pochi passi della prefettura, il 7 agosto 1950.

(406)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per ovviare alla illegale ed arbitraria persecuzione perpetrata, a scopo di intimidazione politica, dal prefetto di Catanzaro, nei confronti di una esemplare organizzazione cooperativa quale è il Consorzio delle cooperative di produzione e lavoro di Reggio Emilia; persecuzione che è arrivata all'inaudito, e mai finora applicato, provvedimento di rimpatrio, in violazione alle vigenti leggi sull'urbanesimo e sul collocamento, di quattro operatori impiegati, con mansioni direttive o di fiducia, nella esecuzione dei lavori di costruzione della strada Monaco-Serra Spineto, assunti in appalto dal Consorzio stesso, con diffida, ai quattro rimpatriandi, di non rimettere più piede per 2 anni in provincia di Catanzaro.

(407)

« MICELI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1950

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1264). — *Relatore* Tesauro.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1390). — *Relatore* Fietta.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1353). — *Relatore* Gatto.

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1362). — *Relatori*: Coppi Alessandro e Guerrieri Filippo.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non regi-

strati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesauro.

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori* Migliori, Lucifredi, Resta e Russo;

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

7. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Ariosto, Colleoni, Rapelli.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI